

l'Unità

1€ | Lunedì 17 Agosto 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 223

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Ieri è venuto Berlusconi, ma non mi hanno avvertito. Se venivo anch'io, c'era un altro terremoto... avremmo fatto Verdone, Berlusconi e Benigni: i tre più grandi comici italiani all'Aquila. Roberto Benigni, L'Aquila 16 agosto

L'altro comico

Viaggio in Abruzzo

Dopo lo show di Ferragosto del premier, nelle tendopoli arriva Roberto Benigni

Ironia e speranza

L'attore strappa sorrisi «lo faccio ridere, il governo mantenga le promesse»

→ ALLE PAGINE 10-11

Berlusconi miracola il comune mafioso

Il consiglio di Fondi non viene sciolto nonostante le infiltrazioni. Rinvio della vergogna → ALLE PAGINE 4-7



L'appello delle storiche: «Donne, ora mobilitiamoci»

Indovina dove sono Altri interventi e analisi sulla piazza al femminile → ALLE PAGINE 16-17



La foto d'autore. «I semi della terra», immagine di Lalo de Almeida. A cura della Coop → PAGINE 24-25




**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
<http://nemici.blog.unita.it/>

Filo rosso

Un ministro dimezzato

È una strana forma di federalismo. La Lega, infatti, non se ne fa vanto e, anzi, fa il possibile per nascondere l'esistenza. Non è l'attribuzione agli enti territoriali di poteri di governo su determinate materie, ma è la distribuzione «per materia propagandistica» del potere centrale. Una distribuzione che non coincide - altrimenti sarebbe del tutto normale in un governo di coalizione - con le competenze dei vari dicasteri, ma le travalica e le scardina.

Che al Pdl, e al suo leader in particolare modo, interessasse il controllo sulla Giustizia lo si è sempre saputo. Ed era pure noto, fin dalla campagna elettorale, che la Lega ambiva a guidare le politiche sull'immigrazione e sulla sicurezza. Ecco, infatti, Angelino Alfano in via Arenula e Roberto Maroni al Viminale. Ed ecco le leggi ad personam e il pugno di ferro contro gli immigrati. La debolezza coi forti, la forza coi deboli. Ma questo lo sapevamo già.

Il fatto è che le competenze ministeriali inevitabilmente s'intrecciano ed è compito del premier armonizzarle, coordinarle, portarle a sintesi. È quanto l'altro ieri, nella consueta conferenza stampa ferragostana dedicata al bilancio della lotta al crimine, ha fatto Berlusconi. Rendendo spudoratamente manifesta l'esistenza del «federalismo per materia propagandistica» che poi è la costituzione materiale del gover-

no in carica.

Si è chiarito in modo definitivo che i poteri del ministro dell'Interno sono assoluti in materia di lotta all'immigrazione clandestina e non (materia propagandistica di competenza leghista) mentre sono fortemente limitati - addirittura al di sotto dell'ordinaria amministrazione - per le questioni che toccano i rapporti tra mafia e politica. In definitiva: Roberto Maroni può tranquillamente vantarsi di aver rispedito in Libia dieci barconi di immigrati, ma non è in grado di portare a compimento una pratica di routine come lo scioglimento di un comune infiltrato dalla mafia.

Il comune in questione è quello di Fondi, un paese del Basso Lazio. Poco più di un mese fa Roberto Saviano, al Festival della letteratura di Roma, aveva letto la lista completa - una lista lunghissima - dei comuni «chiusi per mafia» e aveva nominato anche Fondi. Dava per scontato che di lì a poco sarebbe stato sciolto, come sempre accade quando un prefetto lo chiede. Nel caso specifico, poi, c'era una documentazione enorme: 500 cartelle che descrivevano contatti degli amministratori con esponenti di primo piano della 'ndrangheta. Si sbagliava. Il consiglio comunale di Fondi non può essere sciolto. Perché mai? Di certo ha un difensore strenuo e autorevole: un potente senatore del Pdl.

Berlusconi, naturalmente, ha dato un'altra spiegazione. Inverosimile, come ci spiega Claudia Fusani a pagina 4. Ma questo aspetto del «federalismo della propaganda» è noto da tempo. D'altra parte, il premier, nella stessa circostanza, è riuscito ad annunciare un piano del governo contro «le forze del male».

Il commento di Roberto Benigni è in prima pagina, nella «striscia rossa».

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ **MONDO**
**Iran, tre ministre nel governo
Scarcerata Clotilde Reiss**

PAG. 22-23 ■ **L'INTERVISTA**
**Saeb Erekat: Gaza è nel caos
Hamis ha portato solo miseria**

PAG. 8-9 ■ **ITALIA**
**La Lega e il Nabucco di Verdi
acque sempre più agitate nel Pdl**

PAG. 18-19 ■ **ITALIA**
Sul Colosseo per difendere il lavoro
PAG. 23 ■ **MONDO**
Venti migranti in fuga uccisi in Libano
PAG. 30-35 ■ **L'UNITÀ ESTATE**
Il racconto, la parola e le letture doc
PAG. 36-37 ■ **CULTURE**
Il padre di Tintin ha trovato casa
PAG. 47 ■ **SPORT**
Bolt oro e record nei 100 metri

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni
sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì a venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

L'indifferenza pericolosa per il Paese

Ma la Lega costituisce un pericolo reale per il senso civile e l'unione di questo Paese? Se quelli della Lega esprimono di continuo propositi insensati, è grazie al sistema democratico. Eppure, la democrazia ha costituito degli anticorpi che solo in casi rarissimi non riescono a porre una barriera concreta a propositi estremi.

Quindi, le idee della Lega non dovrebbero costituire un problema concreto, perché per quanti voti riesca a prendere un partito non può certo determinare da solo il cammino di un Paese. Non sarebbe nemmeno un problema il peso che ha la Lega nel sistema bipolare, perché un partito che serve al numero della maggioranza, in un paese civile può fare molte e molte richieste, ma mai superando un limite di decenza. Sempre perché gli anticor-

pi si producono con altrettanta forza. Quello più potente è il senso dello Stato che nei decenni della Repubblica hanno dimostrato sia i partiti e gli uomini al potere sia quelli all'opposizione. In un Paese civile, un partito al governo autocensurerebbe automaticamente gli estremismi.

Ora il vero problema riguarda come al solito Berlusconi: ha il senso dello Stato? No. Lui e coloro che gli obbediscono guardano ai suoi interessi e basta – e di conseguenza il pensiero sulle idee della Lega è di gravissima indifferenza. Non ci sono anticorpi: quelli della Lega gli servono; si prendano pure quello che vogliono in cambio di ciò che serve a lui. Punto.

Questa indifferenza è uno dei casi rarissimi che mette in pericolo un Paese. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

5 risposte da Lucio Caracciolo

direttore della rivista di geopolitica Limes



1. ■ I talebani: colpire i seggi

Progredire i seggi sarà una impresa molto ardua, quasi quanto quella di presentare queste elezioni come una prova di democrazia. Chiunque venga eletto non governerà l'Afghanistan.

2. ■ Guerra o exit strategy

Exit ma non sarà una «strategy». Nel senso che sarà forzata dagli avvenimenti e non potrà essere preordinata. Saranno gli avvenimenti a forzare la nostra uscita.

3. ■ Italiani peacekeeping

E quale pace dovremmo mantenere? Questo poteva essere un obiettivo nel 2002, non più oggi. In Afghanistan ormai c'è una guerra diffusa. Il fatto che noi non vogliamo o non possiamo dirlo, non cancella la realtà: i nostri soldati (alcuni) stanno combattendo una guerra di controguerriglia.

4. ■ Karzai, il futuro...

Non è il presente, difficile che potrà diventare il futuro. L'Afghanistan non era e non è, e probabilmente non sarà uno Stato unitario, governabile da Kabul.

5. ■ Obama nel «pantano»

Non lo ha voluto lui. Ma ora è diventato una priorità. L'obiettivo del presidente Usa è salvare la faccia e riportare al più presto i ragazzi a casa. Magari esibendo lo «scalpo» di Osama Bin Laden. Ma i destini del mondo, e quelli dell'America, non si decidono a Kabul.



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

L'antologia

Berlusconi & Maroni

«Un piano a lungo termine per il contrasto alle forze del male: non soltanto alla criminalità diffusa, ma organizzata»

«Ecco le cassette che consegneremo entro settembre, in anticipo sul previsto. È un record mondiale assoluto, magico»

«Contro le mafie è già stata avviata un'intensa legiferazione: l'Antimafia delle leggi contro quella delle chiacchiere»



Un posto per due: sabato Berlusconi ha affiancato Maroni per la conferenza stampa sulla sicurezza

→ **Duro** con i clandestini, morbido sulle infiltrazioni dei clan. Il comune di Fondi non viene sciolto

→ **Berlusconi** si presenta al bilancio di Ferragosto. E smentisce lo stesso ministro dell'Interno

Ronde sì, lotta alla mafia no: la doppiezza del governo

Berlusconi al bilancio di Ferragosto annuncia di non voler sciogliere il Comune di Fondi come richiesto dal prefetto (e dallo stesso Maroni) per infiltrazioni mafiose. Intanto si fa la faccia feroce con le ronde.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Smentire i magistrati è tra le più antiche consuetudini del premier. Ma smentire il ministro dell'Interno che gli siede accanto davanti alla telecamera, ancora non l'aveva fatto. Succede il 15 d'agosto, succede al Viminale e su un fatto - il caso Fondi, comune dell'agro pontino di cui è stato chiesto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose da oltre un anno - che l'Italia in vacanza forse conosce poco ma è la spia di come viene gestita la sicurezza in questo paese. E di come la Lega si preoccupi di arrestare i clandestini ma poi giri la testa dall'altra parte

Stragi e 007 De Magistris: togliere subito il segreto di Stato



«Se il governo volesse contrastare la criminalità mafiosa e garantire giustizia, attuerebbe, tra l'altro, la legge di riforma dei Servizi che modifica le norme sul reclutamento prevedendo il concorso». Così De Magistris dopo l'articolo de «l'Unità» del 15 agosto. L'esponente Idv chiede poi «l'eliminazione del segreto di Stato sulle stragi avvenute con la complicità di pezzi di istituzioni».

quando il nemico sono le mafie e la criminalità organizzata.

CRISI DI CREDIBILITÀ

Quest'anno il premier in crisi di credibilità e di modi con cui impiegare il tempo libero, ha voluto condividere con il ministro dell'Interno Roberto Maroni il bilancio di Ferragosto sulla sicurezza. Si è presentato al fianco del ministro leghista anche per ribadire che la politica della sicurezza, tema che premia molto negli umori del paese, non è solo made in Carroccio ma anche opera sua. Ed ecco che tra le meraviglie del governo il premier non ha avuto difficoltà a dire che «il comune di Fondi non sarà sciolto poiché molti ministri, nelle riunioni del Consiglio dei ministri, hanno fatto notare che nessun componente della giunta e del consiglio comunale è stato toccato da un avviso di garanzia». Non serve, quindi, un provvedimento così estremo e traumatico come quello dello scioglimento del consiglio comunale che

comporta le dimissioni della giunta, del sindaco e, soprattutto, di tutti gli incarichi legati all'amministrazione. Boom, nel senso che Berlusconi non poteva spararla più grossa come del resto il ministro Maroni, seduto accanto a lui, sa bene visto che a febbraio 2009 ha chiesto lo scioglimento del comune di Fondi per infiltrazioni mafiose.

L'enormità dell'affermazione del premier necessita una cronistoria. Nel settembre 2008 il prefetto di Latina Bruno Frattasi ha chiesto l'accesso al comune di Fondi guidato da un sindaco del Pdl Luigi Parisella. Il risultato, dopo due mesi, sono 500 pagine che spiegano il livello delle infiltrazioni di camorra e 'ndrangheta nell'agro pontino. La relazione si basa soprattutto sulle rivelazioni di Riccardo Izzi l'ex assessore ai lavori pubblici del comune che ha raccontato per filo e per segno come i clan della camorra e della 'ndrangheta si sono divisi le attività commerciali di Fondi dove si trova il più grosso mercato

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«**Nei 14 mesi** del governo Berlusconi, risulta che tutti i reati sono in calo rispetto ai 14 mesi precedenti: un dato senza precedenti»

«**Vogliamo esportare** in altre parti d'Italia soggette a presenza della criminalità il modello Caserta: più arresti, denunce, auto controllate»

«**Questi 14 mesi** di governo Berlusconi rappresentano la migliore stagione di contrasto alla mafia che sia stata vissuta in Italia»

«**Non c'è** nessuna rivolta nei Cie né sono al collasso. Sono manifestazioni che siamo assolutamente in grado di gestire»



Saviano: tutti i nomi dei Comuni sciolti per infiltrazione dei boss

IL VIDEO-DENUNCIA ANCHE SU WWW.UNITA.IT Sul palco del Festival delle Letterature 2009 di Roma il 30 giugno scorso Roberto Saviano ha letto il lungo elenco dei comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Nell'elenco anche Fondi, comune che però il consiglio dei ministri ha deciso di non sciogliere nonostante la richiesta, vecchia di più di un anno, del prefetto Frattasi. Il video, caricato su Youtube, è ora disponibile anche sul sito de l'Unità.

ortofrutticolo del sud Europa. La relazione di Frattasi arriva al Viminale in ottobre ma occorrono mesi – arriviamo fino al febbraio 2009 – perché il ministro Maroni condivida l'analisi del prefetto e chieda, a sua volta, lo scioglimento del comune. Ma interrogato dal Pd a Montecitorio il 18 maggio è costretto a dire: «Ho fatto quello dovevo ma non decido l'agenda». Infatti. L'agenda in questione, cioè il destino di Fondi, viene deciso probabilmente da altre parti. Di sicuro uno molto attivo nella difesa del comune dell'agro pontino è il senatore Claudio Fazzone, 48 anni, astro nascente del Pdl nel basso Lazio, ex poliziotto, autista di Mancino quando era ministro dell'Interno, incarichi presso la presidenza del Consiglio negli anni novanta, di nuovo al fianco di Mancino quando diventa presidente del Senato. Nel pacchetto sicurezza – lo stesso che ha introdotto il reato di clandestinità – spunta anche una norma che modifica rendendoli più complessi i criteri di scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose.

«NON SCIOLGO»

In sei mesi, per un motivo o per l'altro, non c'è stata la volontà politica di sciogliere il comune. È stato preso tempo. Nell'ultimo consiglio dei ministri la scusa è stata proprio l'imminente entrata in vigore del pacchetto sicurezza. «Non sciolgo» ha detto Berlusconi. Maroni fa sapere, imbarazzato, «di aver incaricato il prefetto di svolgere nuovi accertamenti». Le opposizioni alzano barricate. I prefetti anche. La mafia fa affari. La Lega esulta per le ronde. ❖

Fondi, l'ex assessore e le «triangolazioni» tra clan e Comune

Nelle carte dell'inchiesta tutti i legami tra esponenti della 'ndrangheta e i membri dell'amministrazione. Il ruolo del sindaco Parisella e degli altri funzionari

Il dossier

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Il problema di Fondi non sono tanto le 500 pagine della relazione del prefetto Frattasi. O le altre centinaia del ministro Maroni. Il problema di Fondi, e di chi ne difende la verginità, sono i verbali dell'ex assessore ai Lavori pubblici Riccardo Izzi e le migliaia di pagine riempite dalla Dia e dalla Dda di Roma per le inchieste «Damasco 1» e «2» che tra la primavera 2008 e il 6 luglio 2009 hanno portato in carcere diciassette persone e indagate altre decine. Il quadro che viene fuori dalle inchieste giudiziarie non lascia dubbi. Tre clan si sono spartiti il territorio dell'agro pontino: Tripodo, Peppe e Trani. In posizione più defilata i Zizzo e i Bouzan. Nella primavera 2008 Damasco 1 rivela i mo-

di in cui la criminalità organizzata influenza l'attività imprenditoriale e amministrativa di Fondi: negozi che aprono e chiudono in continuazione, concessionari di auto che passano di mano un mese dopo l'altro, piani di edilizia urbana che prevedono migliaia di abitazioni in più. Ma soprattutto c'è il Mof, il mercato ortofrutticolo, circa duemila imprenditori della frutta e delle verdure strozzati dalla crisi che ricorrono sempre di più a prestiti e chi si occupa di recupero crediti. Il prefetto Frattasi ha

Le connessioni

Per il prefetto legami stretti con figure del vertice politico

puntato l'attenzione su tre questioni: «Le connessioni tra la famiglia Tripodo e soggetti legati, per via parentale, anche a figure di vertice del Comune nonché a titolari di attività

commerciali del mercato ortofrutticolo di Fondi»; «il collegamento tra la famiglia Tripodo con elementi della mafia calabrese e clan camorristici, in particolare quello dei casalesi»; i rapporti tra «Tripodo Antonio Venenzio, fratello di Carmelo, Peppe Franco, titolare di attività ortofrutticola nell'ambito del Mof, Luigi Parisella, sindaco del comune di Fondi e cugino di Peppe Franco».

Gli arresti che il 6 luglio hanno portato in carcere i dirigenti del comune, imprenditori del Mof e delle pompe funebri, raccontano come

I settori inquinati Pompe funebri e Mof controllati da cosche calabresi

questi settori fossero controllati «da almeno due anni dalla criminalità calabrese». Un sodalizio criminale gestito dai fratelli Venenzio e Carmelo Giovanni Tripodo (figli del boss della 'ndrangheta Domenico, ucciso a Poggioreale dal clan di Reggio, rivale e vincente, dei Di Stefano) e che «tramite un ex assessore, funzionari comunali e responsabili dei vigili urbani, avrebbe ottenuto importanti incarichi e commesse». Per il gip Cecilia Demma Antonino Venenzio avrebbe «potere di veto nel mercato ortofrutticolo sull'operatività dei commercianti e ha collegamenti con la criminalità siciliana e campana». Cosa serve, ancora, per dire che a Fondi c'è la mafia? ❖

Lotta
alla mafia?No allo scioglimento
del ComuneUltimo giorno di visite
per il Ferragosto in carcere

■ Sono proseguite anche ieri le visite di deputati e senatori per l'iniziativa "Ferragosto in carcere" promossa dai Radicali in 189 dei 220 istituti di pena italiani. «Da qualche ora nel Paese c'è una nuova, diversa coscienza e conoscenza del dramma

che si consuma quotidianamente all'interno delle carceri - ha commentato Eugenio Sarno, Segretario Generale della Uil Pa Penitenziari - C'è soprattutto anche la riscoperta del fondamentale ruolo degli operatori penitenziari. Ora non si può e non si deve disperdere questa spinta propulsiva al dibattito che il Ferragosto in carcere ha certamente alimentato».

Lumia: dal governo servono
proposte e non propaganda

■ «Continua imperterrita la retorica mediatica del governo». Lo dice il senatore del Pd ed ex presidente della Commissione antimafia, Giuseppe Lumia sul piano anticriminalità: «È l'ennesima azione di pura propaganda da Berlusconi».

Da Melbourne all'Agro Pontino:
«salvato» il business delle 'ndrine

A Fondi una vera e propria filiale dei clan calabresi: dal narcotraffico al mercato dell'ortofrutta, il regno dei Tripodo e il sistema delle sue coperture politiche. Che il governo ha scelto di non smantellare

Il racconto

ENRICO FIERRO

efierro@unita.it

Non è mafia di serie B. È mafia seria. Che ha forti legami con le cosche calabresi, rapporti stretti con la politica che agisce sul territorio e che dal territorio trova i consensi per proiettarsi sullo scenario nazionale, un controllo ferreo della più grande attività economica di quella parte dell'Agro Pontino, il mercato ortofrutticolo, e che ha un suo ruolo da protagonista nel traffico internazionale di stupefacenti. Questa è la filiale pontina della 'ndrangheta calabrese che agisce a Fondi, che di quel Comune ha un controllo serrato documentato da inchieste della magistratura, relazione di prefetti e commissioni di accesso. Per queste ragioni è incomprensibile «l'annuncio» di Silvio Berlusconi. Il Comune di Fondi non si scioglie perché nessun membro della giunta o del consiglio è stato raggiunto da avvisi di garanzia. E appare addirittura irritante la promessa di nuovi accertamenti fatta dal ministro dell'Interno Maroni. Il tutto proprio nel giorno in cui il governo «annuncia» l'ennesimo giro di vite e una serie di novità nella lotta alla criminalità organizzata.

Di Venanzio Tripodo, che insieme al fratello Carmelo gestisce gli affari della "famiglia", si è occupata



Il grande affare: il mercato ortofrutticolo di Fondi

anche la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Tutto nasce dal sequestro di 1300 chili di ecstasy a Melbourne, in Australia, il 13 aprile 2005, da parte della polizia locale. Il paese oceanico è da decenni terra di conquista delle 'ndrine calabresi soprattutto della zona dell'Aspromonte. Melbourne, Griffith, Perth, sono le città controllate dalle cosche. Quelle di Platì, in modo particolare. Si tratta di «alta mafia», di «fa-

Criminali di serie A

Una mafia aggressiva e
potente sta mettendo le
mani sull'intero territorio

mie» giunte ai vertici del narcotraffico internazionale. Per questo la procura antimafia di Reggio Calabria fu colpita quando dalle carte della polizia australiana spuntò il nome di una

impresa reggina, coinvolta nel giro d'affari dei narcos, che aveva collegamenti con Venanzio Tripodo. Le intercettazioni telefoniche del Ros dei carabinieri fecero il resto e portarono alla scoperta di una serie di collegamenti tra Tripodo e picciotti della Locride. Droga, quindi e soldi. L'inchiesta della Dda di Reggio si è intrecciata con quella delle procure di Roma e di Napoli sugli interessi della 'ndrangheta calabrese e della camorra dei



Il sovraffollamento delle carceri

Detenuti di Rebibbia Spazzini per un giorno

Diciannove detenuti del carcere di Rebibbia hanno partecipato ieri alla pulizia straordinaria di due aree pubbliche di Roma. L'operazione rientra nel protocollo d'intesa tra Campidoglio Ama e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.



Detenuti al lavoro

I Radicali: soddisfazione per ispezioni nei penitenziari

I Radicali italiani esprimono soddisfazione per l'esito dell'iniziativa bipartisan «Ferragosto in carcere» che ha visto coinvolti 167 tra parlamentari e consiglieri regionali che hanno dato disponibilità per visitare 189 su 220 prigionieri.

casalesi nell'Agro Pontino. Ma non si tratta dell'unica indagine sul traffico di stupefacenti che dall'estero trova sponde a Fondi. Due anni fa furono arrestate 38 persone e anche in questa occasione sono emersi i collegamenti fra criminalità pontina e 'ndrangheta calabrese. I rifornimenti di droga, infatti, avvenivano in Argentina e in Spagna.

Ma c'è un di più, un tratto che accomuna il modus operandi della 'ndrangheta a Milano, tanto per parlare di «famiglie» che agiscono fuori sede, ai Tripodi di Fondi: l'uso del mercato ortofrutticolo come base per gli affari illeciti. A Fondi come a Milano, anche qui la 'ndrangheta e i suoi esponenti si sono allargati nel mondo dell'economia. Basta scorrere il lungo elenco delle società sequestrate, in parte o completamente, nell'operazione del 6 luglio scorso. Almeno tre operano nel campo dei servizi a privati e ad enti pubblici, un paio nel ricco settore dell'ortofrutta. I fra-

Maroni e i «trucchi» dei numeri: protestano anche i poliziotti

I reati: nelle 11 pagine della relazione del Viminale dati generici e assemblati ad hoc. Minniti: «Non sono stati paragonati periodi omogenei». I sindacati: dal governo successi non misurabili

Il dossier

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

È il nostro modo per rendere il più trasparente possibile ciò che fanno coloro che commettono reati e per mostrare al Paese le carte con cui abbiamo a che fare». Era il 20 giugno di due anni fa e l'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato, assieme al viceministro Marco Minniti, presentava il «Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione e contrasto»: un compendio di oltre quattrocento pagine fitte di tabelle e analisi per mettere a confronto quaranta anni di dati sull'andamento dei reati. Due anni più tardi, con la destra al governo e Roberto Maroni al Viminale, il contributo informativo dell'esecutivo sul trend dei reati in Italia sono 11 pagine (copertina compresa) di slide per dire, come ha fatto il premier Berlusconi il giorno di Ferragosto, che «tutti i risultati sono positivi: il governo intende porsi l'obiettivo di sconfiggere la criminalità con forza e risolutezza». E giù una lista di voci col segno meno davanti a testimoniare il calo di tutti i reati negli ultimi 14 mesi. Non una parola sull'andamento geografico dei crimini, non un approfondimento sui crimini non denunciati o sulla specificità della criminalità organizzata. Solo sorrisi, pacche sulle spalle e annunci buoni per i Tg. Perché su una cosa Maroni ha dimostrato le idee chiare sin dal suo insediamento: l'usanza di redigere quei complessi rapporti che il suo predecessore ave-



Forze dell'ordine a un posto di blocco

va reintrodotta dopo cinque anni di black out del centrodestra (e furono vane tutte le interrogazioni parlamentari per chiederli fra il 2001 e il 2006) andava immediatamente interrotta. Meglio una breve nota stampa per mettere a confronto i 14 mesi del governo Berlusconi con i precedenti, facendoci rientrare anche il primo semestre del 2007. Ossia il periodo di maggiore incidenza del cosiddetto «effetto indulto» e di aumento dei crimini.

Piccole furbizie statistiche buone per gonfiare i numeri e i successi, ma inutili se davvero si vogliono comprendere le dinamiche criminali del paese e l'efficacia delle politiche anticrimine. «Perché per fare questo genere di raffronti - attacca Marco Minniti, Pd - occorre mettere a confronto periodi omogenei, ossia proprio ciò che Maroni non ha fatto. E quello che il Viminale tace è che il calo dei crimini era già in atto dalla seconda metà del 2007, dal momento della firma dei patti terri-

Coisp e Anfp Perché il ministro censura i dati in dettaglio?

toriali per la sicurezza. Ma il governo evidentemente preferisce il consueto approccio propagandistico». Valutazioni simili a quelle fatte dagli operatori di polizia: «In tema di sicurezza e tutela dei cittadini il governo millanta risultati che non sono misurabili perché non ci sono numeri su cui poterli confrontare - è stato il commento di Franco Maccaresi del Coisp, il Sindacato Indipendente di Polizia - Non capiamo perché Maroni da quando è al Viminale ha sospeso la pubblicazione del Rapporto sulla criminalità e, di fatto, ha censurato i dati in dettaglio, città per città, mese per mese, sulla sicurezza». «Eppure - fa eco Enzo Letizia, dell'Associazione nazionale dei Funzionari di Polizia - sarebbe molto più utile che venissero pubblicati tutti i dati, come si faceva in passato, in modo da avere un serio contributo all'analisi del problema criminalità in Italia». ❖

LA PISTA AUSTRALIANA

Le indagini che hanno portato a scoprire l'affaire Fondi sono nate da un sequestro di ecstasy effettuato a Melbourne nel 2005. Da qui si è risaliti agli altri affari dei Tripodi.

telli Tripodi, inoltre, avevano una loro specialità: prestiti e recupero crediti. Una branca d'affari che a Venanzio Tripodi ha creato qualche problema in Sicilia dove era andato per recuperare crediti vantati dai grossisti del Mof. La protezione di ambienti di Cosa Nostra ai commercianti insolventi lo costrinse a desistere. Ma è la rete di rapporti politici e con settori chiave dell'amministrazione comunale gestita dal centrodestra ad impressionare. Un ex assessore (primo degli eletti che i voti li avrebbe avuti proprio dai Tripodi), i vertici della polizia municipale, dirigenti del settore Finanze e dei lavori pubblici. L'inchiesta e gli arresti del 6 luglio li bollano tutti come collusi, parte del sistema Tripodi. Un sistema politico-mafioso che Berlusconi non intende smantellare. ❖

I numeri
Segno meno per tutte le voci
calo record per le rapine

13,9 La diminuzione dei reati negli ultimi quattordici mesi secondo i dati del Viminale.

-3,7 per gli omicidi. 724 negli ultimi quattordici mesi contro i 752 del periodo precedente

-7,7 in calo anche le violenze sessuali: 5.556 sotto il governo Berlusconi contro le 6.022 dei quattordici mesi precedenti

-20% Scendono del 20,41% le rapine: 48.415 negli ultimi quattordici mesi contro le 60.827

-16% per i reati di usura. 414 quelli scoperti sotto al governo Berlusconi contro i 494 dei quattordici mesi precedenti

L'ESCALATION

ERNICO FARINONE (PD)

«Anche il discorso di oggi di Umberto Bossi conferma che la Lega Nord è la vera bomba a orologeria del governo di Berlusconi».

SAVINO PEZZOTTA (UDC)

«Dopo il dialetto e le gabbie, ci mancava solo l'Inno a completare la campagna feriala di Bossi. Se queste sono le riforme della Lega, poveri noi».

LUIGI DE MAGISTRIS (IDV)

«La campagna elettorale è finita ma la propaganda rozza e demagogica della Lega no. Bossi e la Lega non prendano in giro gli italiani».

→ **«Non lo conosce nessuno»** «Meglio "Va, pensiero"». Poi dice: dare terreni agricoli ai giovani

→ **Bondi e Rotondi: assurdo** E Calderoli: sui dialetti abbiamo già una bozza di legge

Bossi contro l'inno di Mameli

Nuovo scontro nel governo

Ennesima provocazione della Lega ieri da Ponte di Legno: l'inno nazionale va cambiato, «non lo conosce nessuno, meglio "Va pensiero"». Calderoli rilancia sui dialetti: «Entro un anno avremo la legge».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Grande attività politica per la Lega in cerca di visibilità nell'afa di agosto. Ieri il ministro per le riforme Umberto Bossi è tornato alla carica. Dopo il dialetto, le gabbie salariali, la toponomastica è la volta dell'inno di Mameli. Non va bene, meglio «Va pensiero» il famoso coro del Nabucco di Verdi. L'ultima sparata parte da Ponte di Legno, a Brescia, sede del buen retiro agostano del leader del Carroccio. «Quando cantiamo il nostro inno, il *Va pensiero*, tutti lo cantano perché tutti conoscono le parole, non come quello italiano che nessuno conosce». Segno questo, - esordisce provocando fibrillazioni nella maggioranza e proteste delle opposizioni - di un maggiore attaccamento alla Lega, «perché la gente ha piene le storie». «dichiarazioni propagandistiche che indeboliscono il programma di governo», ribatte il ministro della Cultura Sandro Bondi.



Il senatur Umberto Bossi

LACRIME D'AGOSTO

Si commuove fino alle lacrime il senatur mentre guarda il trailer del fim «Barbarossa» che verrà proiettato in 2 ottobre in anteprima nel Castello Sforzesco di Milano. Poi, rilancia: «Il nuovo potere e il Barbarossa oggi abitano nella capitale, con questo film vogliamo lanciare un messaggio a Roma ladrona: non esage-

Maramotti



rare». Ai presenti promette un libro, «che metterete nel posto più bello della vostra casa e quella serata non la dimenticherete». Immane la lezione sulla storia della Lega lombarda, quella «del grande popolo padano che è sempre stato schiacciato dal dominio del centralismo romano». Più tardi da Sky un'altra idea: «L'agricoltura è abbandonata», ci lavorano «solo i vecchi»: lo Stato potrebbe dare i terreni agricoli ai giovani, con un doppio risultato «farli rendere» e «dare una speranza per il futuro» alle nuove generazioni.

LE MINE

E se Pierluigi Bersani, secondo il leader del Carroccio, è meglio di Dario Franceschini come segretario del Pd, Giorgio Napolitano è meglio di Carlo Azeglio Ciampi come presidente della Repubblica: «Napolitano è sempre stato ragionevole, non si è mai opposto al governo». Con il presidente si può dialogare, «è una cosa importante perché è lui che firma le leggi. Per fortuna che il governo non l'ha avuto contro. Il presidente della Repubblica deve essere il più possibile neutro». Al suo fianco alla festa leghista il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, che ricorda: «L'anno scorso a Ferragosto ho portato la bozza del federalismo fiscale che, in meno di un anno, è diventata legge. Oggi Bossi ha in mano la bozza di legge sui dialetti e vi

garantisco che non durerà tanto di più per diventare legge». Un vecchio progetto, già con Tenuto in una proposta di legge costituzionale di 3 anni fa per proteggere «cinque lingue locali» i dialetti e la lingua italiana che «oggi è il dialetto romanesco che ci passa la tv». E sull'esame per gli

LA POLEMICA SUI DIALETTI

Asor Rosa e Zaia

La risposta del professore emerito di Letteratura italiana a «La Sapienza» di Roma al ministro a pagina 15.

insegnanti non molla: «Noi vogliamo un esame per far sì che chi prende 110 e lode a Reggio Calabria venga riqualificato rispetto all'80 che avrebbe preso a Milano».

Quanto alle bandiere delle Regioni, tira in ballo l'articolo 114 della Costituzione: «Se qualcuno ha dei problemi doveva evitare di scrivere l'articolo 114» là dove si dice che la Repubblica è divisa in Regioni, Province e Comuni. L'uno-due per il Pdl è di quelli degni di nota, perché mica è colpa della Lega se il governo deve accusare il colpo: «Mentre loro sono in vacanza ai tropici noi siamo a casa a lavorare e preparare le leggi».

Tocca a Daniele Capezzone, porta-

FRANCESCO NUCARA (PRI)

«Le parole di Bossi sono gravissime, vanno molto al di là della semplice propaganda. Pongono un problema serio alla maggioranza».

ROBERTO DI GIOVAN PAOLO (PD)

«La Lega è mossa da un istinto populista tanto che nacque quando l'allora ministro delle Finanze Visentini volle introdurre lo scontrino fiscale».

FRANCESCO STORACE (LA DESTRA)

«È intollerabile che un ministro continui a gettare fango sui simboli dell'unità nazionale. Quando cesserà questa sceneggiata».

La strategia

Dal dopo-Galan all'Expo: i fronti del Carroccio

Una campagna estiva tutta giocata al rialzo, quella del Carroccio. Segnali pesanti lanciati al governo - dalle gabbie salariali ai dialetti, fino alle critiche di Bossi sull'Expo di Milano - con un chiaro obiettivo: alzare la voce per dimostrare che la Lega c'è, che conta, che politicamente e concretamente riesce ad ottenere. E otterrà ancora. Due su tutti i «guadagni» già portati a casa: il federalismo fiscale e il pacchetto sicurezza che istituisce il reato di clandestinità e le ronde. Due provvedimenti-vetrina per il popolo lumbard che il senatur e i suoi sono riusciti a portare a casa in questo primo periodo di legislatura. Tenendo bene a mente le prossime partite.

Quella per la prossima tornata elettorale per la Regione Veneto, innanzi tutto. Il dopo-Galan va accuratamente preparato, la Lega vuole un suo uomo per piantare ben visibile la bandierina. Canderà il sindaco di Verona Tosi? È una delle ipotesi. lavorando magari a questo obiettivo con nuove sparate d'artificio.

voce del Pdl, calmare «gli amici» a Ponte di Legno: «È auspicabile che si torni presto a parlare di cose serie». Meglio l'inglese a scuola «di qualche ora improbabile di bergamasco». Stop anche dagli ex aennini: «Nessuno cambierà l'inno nazionale», avvi-

Italo Bocchino

«L'Inno è una cosa seria e non si sceglie con la hit parade»

sa Maurizio Gasparri che definisce «tradizionale propaganda estiva» quella di Bossi e della Lega. E il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi: «L'inno nazionale non è discussione anche se la discussione in sé sarebbe democraticamente lecita». ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.radiomarconi.com

Quell'eterno duello con il «Va, pensiero» e gli omissis patriottici

Il bizzarro tifo leghista per il brano del «Nabucco» contro Mameli Tra il V.I.V.A. Verdi risorgimentale e unitario e i riferimenti al popolo d'Israele: storia degli stravolgimenti musical-padani

La storia

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Frattelli d'Italia la Lega s'è desta, dell'inno di Verdi ci vuol cinger la testa, dove la vittoria in quella canzone, di gente in prigione che italiana non è». Provate a canticchiarlo, perché rischia di essere il tormentone dell'estate: torna a tutto spiano l'idea di fare *Va, pensiero* inno nazionale. Certo, accade ciclicamente da 60 anni, ma negli ultimi tempi la proposta è stata reiterata dalla Lega e con la costanza di un disco rotto da Bossi. Dunque, *Va tormentone sull'ali dorate* della estate sonnacchiosa, delle Camere chiuse: l'attuale arioga del Senatur non solo fa tremare i cuori dei nordici valligiani, ma il circo mediatico tutto, riportando in auge la querelle del nostro inno nazionale, a danno del povero «Mameli», mai fino in fondo accettato e verso cui pertanto, tra vestalici furori, fioccheranno molteplici le dichiarazioni di solidarietà. Ma, per favore, non strappiamoci le vesti, e pensiamo che il povero Giuseppe Verdi non lo voleva comporre il *Nabucco*, prostrato dal super fiasco della sua seconda opera, *Un giorno di regno*. A posteriori si potrebbe perfino ipotizzare il cigno di Busseto presago che quella musica avrebbe causato fraintendimenti: la leggenda vuole però che il libretto di Temistocle Solera, che Bartolomeo Merelli a viva forza diede a Verdi perché almeno lo leggesse, durante una notte insonne del compositore s'aprì proprio alla pagina del *Va, pensiero*. E, vista la veglia, «il fatidico vate» Verdi

prese «l'arpa d'or» e ricominciò a far musica -lacrimuccia del loggionista.

Al netto delle leggende, l'opera nel 1842 segna per Verdi il trionfo, dovuto almeno in parte al fatto che il dramma del popolo ebreo in cattività nell'*Assiria* di Nabucodonosor, era letto come metafora delle disavventure d'un altro popolo, l'italico, nell'Ottocento sotto il giogo degli invasori stranieri. Laonde il celeberrimo Viva V. E. R. D. I. (Vittorio Emanuele Re D'Italia) e Verdi in persona preso a emblema culturale del risorgimento. Non si comprende allora perché questa musica grondante di rimembranze unitarie che hanno preso tinte finanche un po' patriottarde, possa tanto piacere a legaioli federalardi. E non si dica poi che Solera, l'autore del testo, fosse su posizioni federaliste: all'epoca era un modo per essere più morbida-mente irredentisti senza incorrere nelle persecuzioni delle polizie dei vari staterelli italiani. Peraltro la Lega ha poco d'arrogarsi l'esclusiva di un'idea niente affatto originale: se il

buon vecchio «Mameli» può vantare un motivo per rappresentare ancora oggi lo stivale, questo è la sua instabilità di lungo corso. Nel 1946, infatti, fu adottato come inno provvisorio, e da allora condivide con il nostro stralunato paese una condizione di precario. Fin dai primi anni della Repubblica infatti non pochi - trovandolo tronfio nella musica e retorico nel testo - proposero di cambiarlo. E dal baule delle glorie musicali nazionali sempre ricicciava *Va, pensiero*, certo più nobile nelle note e con un bel afflato di libertà. Per ultima è arrivata anche la Lega a partire dagli anni 90, mostrando fin da allora quanto tenesse alla cultura del Nord: i suoi leader infatti chiamavano *Va, pensiero* con il nome di «coro dei lombardi» quando è notoriamente una preghiera degli ebrei (d'altra parte un motivo ci sarà se il figliol dell'Umberto a ripetuto 3 volte la maturità).

A ben vedere però qui nascono le ritrosie nel fare del brano di Verdi l'inno nazionale: non tanto perché poi a cantare sia un altro popolo - e sarebbe l'unico inno al mondo ad avere questa caratteristica. Il problema è che si tratta di una preghiera dal carattere plantivo, un «crudo lamento» di gente vinta e imprigionata. Per quanto struggente e, all'interno di *Nabucco*, teatralmente folgorante, *Va, pensiero* come sonoro emblema della patria - «Si bella e perduta!?!?!» - darebbe quell'immagine degli italiani prostrati e lagnoni che evidentemente oggi non dispiace ai «lumbard». Sembra ancora che «Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani» e, a scampo d'equivoci, lo ha detto un torinese. ♦

IL COMMENTO ■■■ VITTORIO EMILIANI

Il precipizio del ridicolo

Bossi insiste per cambiare l'Inno di Mameli col verdiano «Va pensiero». Calderoli preme per mettere il dialetto fra gli insegnamenti obbligatori. Entrambi dimostrano ignoranza. Il primo non sa che gli inni nazionali devono essere a tempo di marcia, aggressiva come la Marsigliese, solenne come «God save the King», ma sempre marcia. E non una melopea come il pur bellissimo «Va pensiero» canto dolente degli Ebrei oppressi. Inoltre, proprio quando stava componendo «Nabuc-

co», Giuseppe Verdi scrisse: «L'Italia sarà una, libera e repubblicana». Una, cioè unita. Quanto al dialetto da insegnare, ma quale vuole far apprendere Calderoli: in Lombardia un mantovano e un bresciano (confinanti) poco si capiscono se parlano nel loro dialetto, i bergamaschi nessuno li capisce e fra un valtellinese e un vogherese corrono distanze siderali. Ma i lumbard, gli elettori intendo, non si rendono conto del precipizio di ridicolo in cui sono sprofondata?

Il saluto «Ci rivediamo a costruzione avvenuta Speriamo il prima possibile. Andiamo tutti a vedere le stelle»

L'incitamento «Urlate continuamente, non stancatevi mai. Quando vi viene fatta un'ingiustizia ribellatevi, non arrendetevi»

Il piccolo diavolo nelle tendopoli: «Bertolaso salvaci da Berlusconi»

Dalla mensa al dolore di Onna: la giornata di Benigni assieme ai terremotati dell'Abruzzo. «Ieri c'era anche Silvio? Ma allora è pieno di comici qui...»

Il reportage

ROBERTO ROSSI

INVIATO A L'AQUILA
rossi@unita.it

Fatti non foste a viver come bruti». Il regalo che Roberto Benigni porge al pubblico dell'auditorium della Guardia di Finanza di Coppito, a pochi chilometri da L'Aquila, è il canto XXVI dell'Inferno. La sala è talmente piena che la protezione civile ha dovuto allestirne una a fianco, nella palestra. In tutto 1.800 persone. Il canto è quello dedicato a Ulisse, «all'ardore, all'enigma, al mistero della vita». Come il terremoto. «Lo diceva anche Dante. Per andare in paradiso bisogna prima passare per l'inferno». L'Aquila il suo lo ha avuto il sei aprile scorso con una scossa che ha travolto la città e i suoi abitanti. Mentre per il paradiso sta ancora attendendo.

Il dono viene elargito durante i titoli di coda, alla fine di una giornata lunga e intensa. Che inizia al campo 3 (il campo Trento) di Paganica, una frazione de L'Aquila. Sotto la tenda ristorante ci sono un centinaio di persone che mangiano. Il campo ne ospita 200.

Fuori oltre trenta gradi, dentro almeno cinque di più. Benigni ci arriva, a sorpresa, alle 13,45 con una macchina noleggiata a Roma. Viene dalla Svizzera, dove sta trascorrendo le sue vacanze.

La prima foto è con Bertolaso, che non lo mollerà per tutto il giorno. E anche la prima battuta. «Una foto con Bertolaso è la soddisfazione»

Fuori dall'Inferno
Il regista e attore «regala» una lettura di Dante agli sfollati

Il pane e gli abbracci
Il pranzo al campo 3 di Paganica: foto, baci e grandi cori

ne della vita. Io e lui siamo grandi amici. Abbiamo dormito insieme stanotte». L'ingresso nella tenda ristorante è trionfale. La gente lo riconosce. E comincia a scandire «Ro-ber-to, Ro-ber-to». Benigni, con una camicia bianca a righe, abbraccia tutti. Una signora, Angela Alfonso, gli si fa incontro. Lo bacia. E gli domanda: «Perché non sei venuto ieri? C'era Berlusconi». «C'era Berlusconi? E non m'avevano av-

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa-Epa



Mestolo e risate: Benigni scherza nelle tende dei terremotati

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



Un abbraccio per tutti: il regista e attore assieme a uno degli sfollati abruzzesi

Bertolaso/1 «Meno male che c'è lui che ci protegge. Ma ci deve proteggere dallo straripamento di Berlusconi. È un fiume in piena»

Bertolaso/2 «Lui è l'uomo d'Italia. Noi siamo molto amici. Ieri notte eravamo a letto insieme»

Berlusconi/1 «Ci siamo andati a parlare io e Bertolaso, l'altra sera vestiti di nero e con poco trucco come piace a lui»

Berlusconi/2 «È venuto anche Verdone? Ma allora siamo al completo. Io, Verdone e Berlusconi, i tre più grandi comici d'Italia»

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa

Foto di Guido Montani/Ansa



Il sorriso e la verità: «La cosa più grande - ha detto Benigni - : trasformare il dolore in gioia»



Il volto delle promesse: Berlusconi lo scorso il 7 aprile in Abruzzo

vertito. Se lo incontro me lo terremoto tutto». «Abbiamo avuto anche Verdone» gli sussurra Fiorella. «Ma allora siamo al completo. Verdone, Berlusconi, Benigni i tre più grandi comici d'Italia. Se mantiene la metà delle cose che ha promesso L'Aquila diventa più bella di New York. Oh, lui quando dice una parola non è contento se non arriva alla metà». Bertolaso sghignazza. «E non vi preoccupate che c'è il mio amico Bertolaso, che è l'uomo d'Italia». «Se lui - continua il comico - è la Protezione Civile per qualcun altro ci vuole la protezione penale».

Al tavolo del ristorante, con Bertolaso, il prefetto Franco Gabrielli e Salvo Nastasi (capo di gabinetto dei Beni culturali), Benigni ci arriva con un vassoio di pasta in bianco, dello stufato, insalata e pane bianco. Ci arriva a fatica. La calca attorno è tanta. Benigni non si tira indietro. Firma il gesso alla signora Pia - «che questo gesso vada via» - abbraccia quattro fiorentini, fa foto con la Brigata di Solidarietà Attiva che gestisce il campo di Tempera - si stringe agli psicologi volontari - «finalmente siete arrivati» - bacia una suora - «come sta?». Il pranzo è finto. Benigni non tocca cibo. Non ce la fa. Una signora gli consegna una lettera di ringraziamento, una ragazza - che si chiama Noemi - gli chiede di spiegare l'origine del

suo abusato nome - «è un nome biblico». Tra foto e saluti non riesce a sedersi. Un caffè, con sigaretta e si va a Onna.

Se Onna è il paese simbolo del terremoto, Giustino Parisse e sua moglie Dina Sette sono il simbolo della forza di rialzarsi. Nella scossa i Parisse hanno perso anche i due figli Domenico e Maria Paola. Li

Le promesse

«Se il premier le mantiene L'Aquila sarà più bella di New York»

Le parole

«La scoperta più grande è quando il dolore viene trasformato in gioia»

hanno visti precipitare e soffocare sotto le macerie. A Onna, il primo paese che vedrà a metà settembre le case di legno, non è rimasto nulla se non un acero. Subito dopo la scossa per carenza di bare vi ammassarono i corpi senza vita. È diventato il luogo della memoria. Accanto all'albero Benigni si fa il segno della croce. «Siete un esempio per tutti. La perdita del figlio è il dolore più grande» dice sottovoce a

Giustino. La gente lo reclama. Benigni si infila dentro il campo tenda e improvvisa un comizio. Giovanni D'Ascesio gli si avvicina e gli dice: «In televisione viene più brutto». «Io brutto? Anche io lo pensavo di Berlusconi. Lui è più brutto anche dal vivo. È tutto finto. Capelli, tacchi. Meno male che c'è Bertolaso che ci protegge da tutte le calamità. Ma ci deve proteggere dallo straripamento di Berlusconi. È un fiume in piena. Bertolaso proteggi!».

La Protezione civile lo strappa e lo porta a Coppito. Torniamo ai titoli di coda. All'auditorium. «Mi hanno detto che a settembre vi consegneranno le case. Ce lo ha detto Berlusconi a me a Bertolaso. Ci siamo andati a parlare insieme l'altra sera. Eravamo vestiti di nero e con poco trucco come piace a lui». Ma basta «parlare male di Berlusconi. Come dicono gli americani: giusto o sbagliato è il mio paese. Noi diciamo: sbagliato o sbagliato è il mio presidente».

E poi il canto, il regalo. E il sipario che scende. «È stata un'esperienza straordinaria» ci dice straiato nella Renault in attesa di partire. «Sono sfinito ma questo è un bene. Vuol dire che siamo riusciti a fare qualcosa di bello. La scoperta più grande della vita è quando il dolore viene trasformato in gioia». Fatti non fummo «a viver come bruti». ❖

Il premier visita-blink a La Maddalena

PORTO ROTONDO ■ Visita inaspettata nella tarda mattinata di ieri a la Maddalena del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il Premier è giunto con un elicottero dei Carabinieri ed ha raggiunto l'interno dell'Arsenale visitando la struttura che avrebbe dovuto ospitare nel luglio scorso il G8.

Era accompagnato da un ingegnere della Protezione civile e si è soffermato nel controllo delle strutture definendosi «soddisfatto».

E ieri sera riunione familiare a villa La Certosa, il buen retiro sardo di Silvio Berlusconi. Nella tenuta di Punta Lada, stando a diverse fonti, sono arrivati i figli Eleonora e Luigi. Barbara, la più grande dei figli avuti da Veronica Lario, era già a Porto Rotondo. Anche Marina è stata vista in Sardegna. Ieri mattina ha visitato con il padre le strutture de La Maddalena.

I tre figli più piccoli si fermeranno alcuni giorni nella dimora di Punta Lada.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARINO BERTOLINO

Niente treni per i disabili

Se racconto a un francese o a un tedesco che, nell'Italia del G8, 8 treni su 10 sono inaccessibili ai disabili penseranno ad uno scherzo, da loro il trasporto pubblico è una cosa seria. Da noi è normale che i treni siano sporchi, arrugginiti, puzzolenti, rumorosi e in ritardo. Per non parlare delle erbacce e del degrado fra binari e stazioni.

RISPOSTA ■ Lo stato dovrebbe offrire servizi decenti a tutti i cittadini utilizzando le entrate delle tasse. Questa semplice verità, valida in gran parte dei paesi civili, non vale più da noi dove la privatizzazione dei servizi ha imposto alle aziende che li gestiscono regole "di mercato". Occuparsi dell'accesso ai treni dei disabili o del decoro delle stazioncine di periferia (o dei costi dell'acqua o delle misure anti sismiche per le scuole) non è, purtroppo, economico e i nostri amministratori, preoccupati solo dei bilanci, tagliano proprio sulle spese che per loro sono improduttive. Costosissimi restano ovviamente i grandi appalti che consentono margini rilevanti al giro vorticoso di mazzette e di arricchimenti di quei parassiti del pubblico su cui cade, di tanto in tanto, la scure della magistratura. Dando luogo a scandali che bene dimostrano, cifre alla mano, dove vanno a finire i soldi che non c'erano per i disabili e per le stazioni. Nel silenzio ottuso di una politica sempre più autoreferenziale e sempre più impegnata a difendere i ricchi dall'invidia (lui la chiama così) di chi non ha più quello cui avrebbe diritto.

VITTORIO EMILIANI

Inno e dialetto: leghista perfetto

Bossi insiste, ostinato, per cambiare l'Inno di Mameli col verdiano «Va' pensiero». Calderoli preme per mettere il dialetto fra gli insegnamenti obbligatori. Entrambi dimostrano ancora una volta una bella dose di ignoranza. Il primo non sa che gli inni nazionali devono essere a tempo di marcia, aggressiva come la Marsigliese, solenne come «God save the King», ma sempre marcia, ottimistica per giunta. E non una melopea co-

me il pur bellissimo «Va' pensiero», canto dolente degli Ebrei oppressi. Inoltre, proprio quando stava componendo «Nabucco», Giuseppe Verdi scrisse ad un librettista amico: «L'Italia sarà una, libera e repubblicana». Una, cioè unita.

Quanto al dialetto da insegnare, ma quale vuole far apprendere il rubizzo Calderoli: in Lombardia un mantovano e un bresciano (confinanti) poco si capiscono se parlano nel loro dialetto, i bergamaschi nessuno li capisce e fra un valtellinese e un vogherese corrono distanze siderali. Ma i lumbard, gli elettori intendo, non si rendono conto del precipizio di ridicolo in cui sono

sprofondati?

MICHELA

La voce delle donne

Leggo finalmente gli appelli alle donne per "ritrovare la propria voce". È da più di un mese che lo dico: andiamo tutti in massa sotto Palazzo Grazioli rigorosamente con tubino nero, trucco leggero e striscioni, 24 ore su 24. All'infinito, tutte le sere, fino a quando non lo cacciamo. Chi si unisce?

GIAMPAOLO FOSSANO

Ci siamo anche noi

Donne con la voglia di cambiare?!... So che ci siete... ma, la cosa, riguarda anche noi maschietti e non siamo pochi pure noi. Dunque, mobilitiamoci, insieme non è difficile, con i mezzi di oggi, per dare un futuro a noi tutti e al nostro amato Paese... .

GIANVITO CALDARARO

La Chiesa sia più saggia

Ora di religione, la Cei-Conferenza Episcopale Italiana attacca il Tar dichiarando: vergogna. Il Presidente della commissione episcopale per l'Educazione cattolica, Diego Coletti, condanna la sentenza con parole di fuoco. Dalla Chiesa Cattolica mi sarei atteso un atteggiamento sobrio, saggio e riflessivo.

GIAMPIERO, EMPOLI

Cosa mi aspetto dal Pd

Cara Unità, sono un iscritto al PD, convinto che se riusciamo a fare questo partito, che

non riesce a decollare, e mettiamo in pratica le cose contenute nelle tre mozioni degli aspiranti segretari, faremo un grosso servizio per tutti gli italiani. Come iscritto e interessato al successo del PD, ho letto le tre mozioni. Trovo molti punti di interesse su tutte e tre e mi trovo ancora indeciso nella scelta per chi votare. Visto che i punti di consenso sono tanti su tutte le mozioni, ho cercato di capire le cose che non condividevo e sono arrivato ad una conclusione:

1) non sono per niente d'accordo che colui che sarà eletto segretario, dovrà essere la persona da presentare alle elezioni politiche come presidente del Consiglio: sono due cose diverse e richiedono personalità differenti, secondo me si dovrebbe modificare lo statuto;

2) non sono d'accordo sul problema delle alleanze come lo pone Bersani, mi sembra una riedizione del Centro Sinistra: è vero che con le larghe alleanze abbiamo vinto due volte e ritengo che vincere le elezioni sia la cosa più importante, ma dopo aver vinto mi piacerebbe governare, cosa che nelle due volte precedenti non siamo riusciti a fare, per questo di certi alleati non mi fido;

3) Franceschini ha ragione quando parla di lotta all'evasione fiscale: è un problema molto serio da affrontare e risolvere, non sono d'accordo però quando mette sullo stesso piano uno che evade il fisco per arricchirsi e un disoccupato che lavora a nero per far mangiare i suoi figli; è vero sono entrambi evasori, ma almeno una distinzione doveva essere fatta.

Infine un punto: è importante che chiunque venga eletto Segretario abbia l'appoggio di tutti gli altri; se si ricomincia a dividersi o a creare fondazioni o correnti addio speranze di fare un partito che cambi l'Italia.

Filippo Ricca



Sms

cellulare
3357872250

CHI SFRUTTA CHI

Tre extra comunitari senza permesso di soggiorno sono stati scoperti dalla guardia di finanza mentre lavoravano in una pizzeria di brescia e sono stati espulsi. La persona che li faceva lavorare in "nero" che sanzione subirà?

DALIA

LE TV SERVONO. ECCOME

Da quattro domeniche Rete 4 trasmette sempre la S. Messa delle ore 10 dal santuario di Padre Pio. Prima cambiavano chiesa ogni domenica. Sarà un caso o stanno preparando i fedeli cattolici al pellegrinaggio "penitenziale" di Papi Berlusconi in autunno? Il controllo delle tivù serve, eccome!

ILARIO

UN MODO TUTTO SUO

Sicurezza? lotta contro il male? Questo è il ns governo. Ma chi è che rappresenta al meglio il male oggi se non il governo e il papi... lui ha un modo tutto suo di rispettare le leggi, le donne e le minoranti. Donne ribelliamoci!

ANTONIA

TRE ANNI PER UN DIPLOMA

Forse a casa Bossi non conoscono l'inno d'Italia perché qualcuno in quella famiglia ci ha messo tre anni a prendere un diploma.

PINA TOBALDI

BADANTI E LAVORATORI

I 500 euro, a fondo perduto, necessari per regolarizzare una badante, assomigliano molto al pagamento di un pizzo. Sarebbe bello sapere che anche chi sfrutta un lavoratore clandestino, in nero, venisse ricercato e perseguito con altrettanta solerzia ed inflessibilità.

GIANCARLO

TOTÒ A ZAIA

Ma cosa dice il Ministro dell'Agricoltura Zaia, il leghista, che loro fanno affari e producono ricchezza per mantenere le Università. (Infatti migliaia di operai che hanno votato Lega sono a spasso per fabbriche chiuse) «Ma mi faccia il piacere», direbbe Totò.

LEDA

ITALIANI IN TRAPPOLA

Vorrei ricordare a quel professionista della bugia, Berlusconi, che non sono i preti ad essere caduti nella trappola ma gli italiani che lo hanno votato. È proprio senza vergogna!

AMERIGO

LE PROPOSTE PAZZE DI BOSSI

Tutte queste proposte "pazze" di Bossi e della Lega servono solo per togliere l'attenzione dai problemi reali del paese. Sinistra dove sei?

MAURA

LE FERIE FORZATE DEI PRECARI DELLA SCUOLA

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è chi, nel mondo del lavoro, si fa la bellezza di due mesi di ferie. Non si tratta però di un lusso da invidiare, di una situazione dorata come qualcuno potrebbe pensare. Trattasi, infatti, di ferie obbligatorie, imposte e non pagate. Questa "manna" di tempo libero è riservata a migliaia di precari della scuola.

Lo ha spiegato bene una di loro, in una lettera ospitata, qualche tempo fa, dal sito della Cgil delle Marche (www.marche.cgil.it/fic/scuola). L'autrice spiega di essere una insegnante precaria, una delle tante (e dei tanti) in Italia colpiti dalle misure del ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. Ogni anno nei mesi di luglio e agosto, racconta, ci ritroviamo, improvvisamente ma puntualmente, disoccupati. Lei e i suoi colleghi sono inseriti nelle cosiddette graduatorie permanenti.

Non sono dei pivellini alle prime armi. Hanno già superato uno o più concorsi dello Stato, si sono aggiornati, hanno prestato anni di servizio, hanno maturato esperienza, hanno svolto, anno dopo anno, il loro delicato lavoro di formazione ed educazione. Ma sempre in attesa di un posto stabile, un posto che non arriva mai. Non sono nemmeno, come spesso si è portati a credere, semplici supplenti che occupano il posto di un collega assente. Questi "precari storici" sono chiamati ad occupare, di anno in anno, un posto vuoto, destinato a ritornare vuoto l'anno successivo.

Perché questo andazzo? Perché, spiega la lettera, "i docenti nominati a tempo determinato costano molto di meno di uno di ruolo".

E così, con la fine dell'anno scolastico ecco arrivare puntuale il vergognoso rito estivo della vacanza obbligatoria per luglio e agosto. Senza quello stipendio che nei mesi normali comunque rimane bloccato, senza scatti di anzianità... Senza gli ammortizzatori sociali. Con l'attesa, a settembre, di un nuovo contratto. Così fino alla pensione non certo da nababbi.

Molti hanno 40-50 anni e col passare del tempo, degli anni, diventa più difficile riciclarsi per altri lavori. «Chiediamo - conclude l'insegnante nella sua lettera - di essere rispettati e riconosciuti come lavoratori e professionisti e non come accattoni da sganciare come una zavorra».

Sono le testimonianze accorate di una scuola "usa e getta", una scuola a chiamata, una scuola dove anche l'istruzione, oltre al corpo docente, rischia di diventare sempre più precaria. Una scuola, infine, dove non s'investe ma si taglia. E dove si fa credere che i problemi si risolvano solo ridando valore al voto in condotta.

<http://ugolini.blogspot.com/>

IL PAESE DELLE CARCERI INUMANE

A BUON DIRITTO

Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Se mai fosse necessario un ulteriore motivo per spiegare le molte ragioni delle visite nelle carceri italiane, promosse in questi giorni dai radicali, si consideri quanto segue. Izet Sulejmanovic sarà risarcito dallo Stato italiano per essere stato detenuto nel carcere di Rebibbia, tra il novembre del 2002 e l'aprile del 2003, in condizioni che qualificano un «trattamento inumano e degradante». Lo ha deciso la Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo, il 17 luglio scorso, con una sentenza che potrebbe aprire la strada a una selva di ricorsi promossi da chi, negli istituti di pena italiani, patisce condizioni di reclusione analoghe, divenute tragicamente normali benché in aperto contrasto con le leggi nazionali, i regolamenti penitenziari e, appunto, gli standard minimi previsti dagli organismi sovranazionali. Se così accadesse, suggerisce l'Associazione Antigone, lo Stato rischierebbe di spendere, per lo meno, 64 milioni di euro di indennizzi.

La storia si riassume con mere formule aritmetiche: secondo la Corte di Strasburgo ogni detenuto ha diritto a 7 metri quadrati di spazio se recluso in cella singola e a 4,5 metri quadrati se in cella multipla; Sulejmanovic viveva in una cella di 16,20 metri quadrati con altri 5 detenuti. La vita trascorsa da quell'uomo, qualche anno fa, in uno spazio tanto angusto è la vita di grandissima parte degli oltre 63.500 detenuti attuali, una cifra che supera di 20.000 unità la capienza regolamentare dei nostri istituti e che, ormai, travalica anche il margine così detto di "tolleranza" (un "tetto" ulteriore, fissato a circa 62.000 unità, che invece qualifica una condizione in cui di tollerabile non c'è più nulla). L'affollamento delle carceri, questione derubricata a genere giornalistico ferragostano, non è comunque mera questione di "spazio": esso coincide con una pleora di mali (promiscuità, scarse condizioni igieniche, difficoltà di accesso alle attività formative, di relazione con la direzione e con il personale; e, poi, carente assistenza sanitaria e psicologica) che smentisce pienamente la funzione rieducativa che la costituzione assegna alla pena. Di solito si risolve tutto parlando della costruzione di nuove carceri: un po' come pensare di arginare la falla di una condotta idraulica correndo ad acquistare una grande quantità di secchi. Intanto, a migliaia di chilometri da qui, lo stato della California, dovrà rimettere in libertà 43mila detenuti nei prossimi due anni; lo ha deciso una corte locale sanzionando l'affollamento penitenziario e riconoscendo come esso violi i diritti costituzionali dei detenuti e determini condizioni "criminogene". A proposito, a Roma, è finito in carcere un senza tetto che deve scontare tre mesi per aver rubato, tre anni fa, in un supermercato, un filone di pane. Quando si dice la certezza della pena.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

E CONTINUAVANO A CHIAMARLI IMPUNITÀ

ORA D'ARIA

Marco Travaglio

GIORNALISTA

due favoriti alla segreteria del Pd, Bersani e Franceschini, si stanno rivelando maestri di slalom. Qualunque questione divida i rispettivi schieramenti, anziché affrontarla, la dribblano. Zitti e mosca sulla sentenza del Tar a proposito dell'ora di religione. Zitti e mosca sull'inverecondo attacco di Nichi Vendola al pm che indaga su alcuni uomini della sua vecchia giunta: anzi, massima copertura all'inquisito numero uno, l'ex assessore Alberto Tedesco, sospettato di corruzione e dunque promosso senatore del Pd al posto del neo-europarlamentare Paolo De Castro. E proprio sull'immunità parlamentare, ormai degenerata in spudorata impunità, piacerebbe sentire una parola chiara dagli aspiranti leader dell'opposizione. Una parola che valga per tutti. E non solo per gli inquisiti-im-

puniti di centrodestra. Il Pd s'è stracciato le vesti il mese scorso, quando la maggioranza ha salvato dai loro processi Roberto Castelli (denunciato da Oliviero Diliberto per averlo accusato di far "sprangare la gente") e Altero Matteoli (imputato per favoreggiamento di un prefetto in una sporca faccenda di abusi edilizi all'isola d'Elba), dichiarando "ministeriali" e dunque insindacabili i loro reati. Ma negli stessi giorni il Pd s'è associato al Pdl e all'Udc per salvare alcuni politici trasversalmente coinvolti nello scandalo delle scalate bancarie del 2005 (Bpl-Antonveneta e Unipol-Bnl): da tre anni i giudici di Milano chiedono al Parlamento di autorizzare l'uso delle telefonate intercettate sulle utenze degli scalatori che parlavano con deputati e senatori di destra e di sinistra. Per tre anni il Parlamento ha fatto melina, mentre quello europeo negava l'autorizzazione all'uso delle telefonate fra Consorte e D'Alema (favorevoli al colpo di spugna il Pd, l'Udc e il Pdl).

Il 22 giugno scorso il Senato ha fatto altrettan-

to con quelle di Luigi Grillo (Pdl) e Nicola Latorre (Pd): il primo già imputato in base ad altri elementi di prova nel processo Antonveneta; il secondo sospettato di concorso nell'aggiotaggio di Consorte, ma imputabile solo in base alle sue conversazioni con l'ex patron di Unipol. In pratica, il No del Senato ai giudici comporta che Latorre non potrà mai esser indagato per un grave reato finanziario solo perchè è senatore, e come tale "più uguale degli altri" dinanzi alla legge. Come i maiali della "Fattoria degli animali".

Giornata radiosa quella del 22 giugno a Palazzo Madama: il Pd vota con Pdl e Udc per salvare Grillo, il Pdl e l'Udc votano col Pd per salvare Latorre. Una mano lava l'altra (solo l'Idv vota contro per l'uno e per l'altro). Ora, che il dalemiano Bersani non apra bocca sulla sconcezza che salva il dalemiano Latorre, è comprensibile. Ma che taccia pure Franceschini è davvero curioso. Anche perché, con l'aria che tira, per vincere le primarie basterebbe un programma di quattro parole: «Aboliamo l'immunità parlamentare». ♦

Francesca Fornario



L'ANALISI

Ho l'impressione che il Ministro Zaia ed io non c'intendiamo: forse parliamo due lingue diverse. Non c'è alcun dubbio per me sul ruolo esercitato dai dialetti nella storia della cultura e dell'identità nazionale italiana. Mi spiace ripetermi, ma nella mia recente *Storia europea della letteratura italiana* questo gioco d'integrazioni e rimandi non solo fra dialetti e lingua italiana ma fra culture e identità locali e identità e cultura nazionale è tenuto continuamente presente ed è considerato non un limite ma una ricchezza, una peculiarità italiana in campo europeo. Questo gioco arriva fin quasi ai nostri giorni. Basti ricordare i deliziosi versi in friulano del giovane Pasolini, fondatore dell'«Accademia furlàn», o i suoi successivi (meno felici) esperimenti nel romanesco dei *Ragazzi di vita*; o l'uso sapientissimo di vari dialetti italiani da parte di un grande come Carlo Emilio Gadda (e fra i più recenti, come non citare un poeta eccezionalmente veneto come Zanzotto?).

Questo gioco, e dialettica d'integrazioni e rimandi va però - sempre - considerato nella sua complessività. Non c'è mai stato in Italia un autore dialettale - da Ruzante a Goldoni a Porta a Belli a De Filippo a Tessa a Marin - che si sia considerato antagonista alla contemporanea letteratura in lingua italiana, con la quale del resto le integrazioni e i rimandi sono stati sempre per ognuno di loro poderosi; e non c'è mai stata un'isola dialettale regionale, che abbia rivendicato per sé la dignità di lingua alternativa all'italiano, neanche il sardo, che pure, a differenza degli altri idiomi italiani, non è un dialetto ma una lingua (già, chi sa perché di questo nessuno parla).

Oggi la situazione è ancora più chiara: perché la presenza dei dialetti si è, in ogni senso, drasticamente contratta, divenendo decisamente minoritaria; e perché, al contrario, le esigenze di una comunicazione larga ed universale sono enormemente aumentate. Per decine di milioni di italiani la famosa «lingua madre» è *ab origine* l'italiano: i miei nipoti parlano l'italiano, perché i loro genitori parlavano in casa l'italiano, perché i loro compagni di classe parlano l'italiano, perché i loro libri sono scritti in italiano, perché gli speakers televisivi si esprimono (più o meno) in italiano. Se mai, se



La prima pagina de *l'Unità* del 15 agosto

Alberto Asor Rosa

inchieste@unita.it

LA PAROLA NEL VILLAGGIO GLOBALE

Risposta al ministro Zaia: i dialetti sono una straordinaria ricchezza minoritaria in tempi di integrazione e comunicazione universale

proprio un Governo decidesse di occuparsi di questioni linguistiche, ci sarebbe un problema di filtraggio, irrobustimento ed arricchimento della lingua italiana comunemente parlata, spesso imbastardita dall'uso e poco corretta dalla scuola. In tempi d'immigrazione di massa - e dunque, come si dice, d'integrazione - sarebbe opportuno che qualcuno se ne occupasse; e invece nessuno ne parla.

Voglio dire insomma che nella storia italiana le particolarità locali, anche quelle di natura linguistica, sono sempre state ricondotte nell'alveo di una possente spinta unitaria: le due cose non possono non stare insieme, pena la dissoluzione della compagine nazionale e un ritorno all'indietro verso una situazione ferina, tribale, che peraltro, ripeto, in Italia non c'è mai stata. A questo fine portare i dialetti nelle scuole come materia di insegnamento non si può e non si deve: non si può perché non esistono né il dialetto padano (figuriamoci) né quello lombardo né quello veneto, ecc. ecc., ma, per quel tanto che ne resta, il milanese, il varesotto, il pavese, il trevigiano, il padovano, il veneziano, fino alla infinita polverizzazione di ogni borgo e di ogni villaggio; non si deve perché il dialetto, ovviamente, è per sua natura mobile e incoostante, sregolato e fiero di esserlo, e regolarlo significherebbe finire di ucciderlo. Altre potrebbero essere, se ci fossero interlocutori capaci di meditarle, le iniziative a sostegno della tradizionale creatività dialettale (senza scadere mai, neanche in questi casi, nel folklore).

Come spesso capita di questi tempi (Berlusconi *docet*), il Ministro Zaia, partendo da una discussione sui massimi principi, approda alla fine a due proposte modeste, anzi minimali, sulle quali neanche sono d'accordo, e per onestà intellettuale voglio dire perché: 1) la segnaletica stradale è un esempio tipico di linguaggio universale, che serve a tutti, italiani di tutte le varietà regionali, turisti stranieri, immigrati, ecc. ecc.: si serve perciò della lingua più comune e universale a disposizione, nel caso nostro quella italiana.

2) Sconsiglierei vivamente i produttori di «radicchio di Treviso» dall'accompagnare la denominazione italiana con quella dialettale: «radicio trevisan»: si rischierebbe la rapida dequalificazione del prodotto al di qua della linea dell'Adige e al di là della linea del Tagliamento, con effetti nefasti per quella economia. ♦



PHASAR
EDIZIONI

pubblica il tuo libro
in poche copie

Non STAMPARE il tuo libro. PUBBLICALO!

Ti piace scrivere? Hai nel cassetto una raccolta di poesie, dei racconti, un manuale tecnico o un romanzo?

Con **PHASAR Edizioni**, la casa editrice specializzata nel **Book On Demand**, puoi non soltanto stampare il tuo libro ma anche pubblicarlo!

La nostra offerta prevede:

- Preventivo on line
- Valutazione, selezione e correzione dei testi
- Mantenimento dei diritti d'autore
- Pubblicazione in bassa tiratura e alta qualità
- Ideazione e realizzazione di copertine personalizzate
- Ristampe in base agli ordinativi o alle vendite
- Professionalità, assistenza e consulenza
- Tre canali di vendita:
 - Vendita in proprio dell'autore
 - Vendita on line tramite il catalogo Phasar
 - Vendita nelle Librerie tramite Distributore

www.phasar.net

PHASAR
EDIZIONI

L'appello

ELISABETTA VEZZOSI

ROMA
Presidente della Società delle storiche

Rompere il silenzio sulla deriva ogni giorno più allarmante che sembra caratterizzare in Italia il rapporto donne e politica/donne in politica è divenuto urgente. Così come è urgente denunciare l'impoverimento e la strumentalizzazione dei linguaggi della politica e il degrado delle sue pratiche, per non soggiacere inerti alla trivialità di cui è permeata gran parte della scena pubblica, così intrisa di una «idea di donna» che era lecito sperare superata da tempo. La Società Italiana delle Storiche lancia un appello a tutte le donne e gli uomini di questo paese che avvertono la necessità di un immediato ritorno alla responsabilità della politica, per denunciare la quotidiana offesa alla dignità delle donne e alla loro presenza pubblica. Questa ha rappresentato e rappresenta infatti una delle più significative battaglie del mondo contemporaneo e la condizione perché le donne possano affermare una nuova visione della politica, frutto degli spazi che esse si sono faticosamente conquistate nella vita economica, sociale e culturale.

Giorno dopo giorno, l'immagine che ci viene rinvia dai media è invece essenzialmente quella di giovani donne disposte a tutto pur di calcare, in alternativa ai palcoscenici dei teatri di posa, le aule di consigli e parlamenti; di donne dal bel corpo pronte ad offrirlo ad affa-

Degrado della politica
Denunciamo i metodi di selezione della classe dirigente

Offesa alla dignità
Oramai c'è una quotidiana offesa alla dignità delle donne

risti e uomini politici di successo pur di garantirsi vantaggi diretti e indiretti: un incarico istituzionale, un ruolo di spicco in una società mista, un finanziamento in bilancio, un comma di legge utile. Il silenzio di ministri della Repubblica che tacciono su tutto questo è assordante. Siamo ben coscienti che quell'immagine ritrae solo una scheggia della realtà, anche se

ha dalla sua la forza di corpi che occupano ossessivamente le pagine dei periodici di successo e gli schermi delle trasmissioni più seguite. Ma è una raffigurazione che non rende giustizia alle migliaia di donne che si dedicano alla politica con passione e autorevolezza.

Denunciamo quindi il degrado dei metodi della politica, in particolare dei meccanismi di selezione della classe dirigente. Tuttavia non ci nascondiamo che nel costruire e alimentare questo stato di cose molte donne sono soggetti attivi e propulsivi, partecipi della stessa cultura di cui quel degrado è frutto ed espres-

Cerchiamo interlocutori
Molte le testimonianze del disagio sociale e politico del momento

Un progetto
Il nostro non è solo un segnale d'allarme, ma un invito a un progetto

sione e dunque complici della costruzione di stereotipi pronti a ritorcersi contro tutte le donne che credono nella politica come luogo di progettazione e mutamento reale. Di qui la necessità di dire con forza:

- che è urgente porre mano a una vera e propria rifondazione democratica della cultura politica italiana;
- che il tema della parità e dignità delle donne non può non costituire un tratto fondamentale;
- che di tale processo vogliamo e dobbiamo essere protagonisti non estemporanei.

Siamo infatti donne coscienti della nostra forza, dei nostri diritti e delle nostre responsabilità civili e intellettuali consapevoli delle competenze e delle esperienze che possiamo mettere in campo. Abbiamo bisogno di interlocutori - e molte in questi giorni sono state le testimonianze del disagio di essere costrette/i a vivere questo clima politico - ma vogliamo anche essere interlocutrici attive. Il nostro, infatti, non è solo un segnale di allarme; è un invito a progettare e promuovere incontri e iniziative a breve e medio termine con altre associazioni. È altresì un impegno a ripensare parole e linguaggi, ruoli e identità, strumenti e progetti che permettano di lasciarsi alle spalle la tristezza morale e politica di questo presente.

Per aderire all'appello e progettare iniziative future scrivere a:
direttivo@societadellestoriche.it



Visto da Man Ray

Il silenzio delle donne Se un bel corpo torna merce

L'appello delle storiche: «Basta con l'immagine delle donne che ci viene costantemente rimandata dai media. Perché tornare a lottare»

Le più emancipate si sono rifugiate nell'apatia bulimica

Sono sparite anche le organizzazioni femminili. Dopo la fase della denuncia stiamo ora sperimentando la complessità della consapevolezza. Alcuni indizi sul mutismo delle donne

L'intervento

BENEDETTA BARZINI

Nel ragionare sui punti toccati con estrema lucidità da Nadia Urbanti e nel chiedersi il perché del silenzio delle donne italiane forse vi sono indicazioni (o indizi) precisi di cui tenere conto.

La bulimica apatia che ha dilagato fra la gente non ha né sesso né età. Il silenzio della popolazione femminile è evidenziato dal fatto che la componente più emancipata si è rifugiata nel preoccuparsi delle proprie sembianze invece di agire/reagire nel sociale (il centinaio di pubblicazioni «femminili» che dettano legge su come essere belle è la prova di un'abnegazione rispetto al pensare con la propria intelligenza);

- **le organizzazioni femminili** d'un tempo (per esempio l'U.D.I., l'Unione donne italiane) si sono sciolte, forse a ragione, ma ciò indica l'inizio di un diverso percorso di riflessione;

- **l'allergia** al divenire «pubblici» - l'esposizione ai media, molto diver-

Su «l'Unità»

I diritti e la parola:
ribellarsi fa bene



■ Dalle riflessioni di Nadia Urbanti sul silenzio delle donne a quelle di Lidia Ravera. Fino al «Ribellarsi fa bene» scelto come titolo dal nostro giornale il 15 agosto. Lo diceva la psichiatra Simona Argentieri nel suo intervento. Dove sono le donne? Dove gli italiani? Dov'è la capacità di reagire? Su «l'Unità» dunque prosegue il dibattito sul ruolo e la capacità di agire delle donne in Italia all'epoca della destra.

Lettere e commenti anche su www.unita.it

sa oggi dagli anni 70 in cui si era fortemente gruppo, potrebbe spaventare;

- **nel rivendicare** («il corpo è mio e me lo gestisco io») si afferma sperequazione e ineguaglianza. Ma perché dovrebbero essere le donne a manifestare contro le violenze subite e contro lo sfacelo dei valori e non invece gli uomini? Le donne chiedono il permesso dei loro diritti più elementari al maschio da loro stesse educato a diventare il «nemico»;

- **i tempi della Storia** sono lunghi. Le donne in Italia hanno attraversato la fase della «denuncia» - ora siamo in quella del districarsi nella complessità della consapevolezza. Le fasi della presa di coscienza sono diverse in ogni cultura: di sicuro questi sono i tempi in cui il femminile inizia a esistere;

- **l'attuale «rassegnazione»** porta a pensare alla Storia del Paese più giovane d'Europa (neanche 150 anni...) e cosa ne consegue dal punto di vista dell'incapacità di avere un senso civico emancipato;

- **il pasticcio** di una democrazia in dissolvenza è causato dall'antropologica vittoria (ancora tale quale) della forza (fisica, economica, ideologica) del maschile. I tempi per dissolvere tutto questo, inclusa l'idea di un Dio fortemente maschio, sono secolari.

Ci vuole comprensione e pazienza. ♦

IL VIDEO ANTIVIOLENZA

Su youtube lo scherzoso video antibulli, stile pubblicità progresso con l'attrice Megan Fox che incoraggia a essere se stessi, anche se vuol dire uccidere e mangiare ogni bullo della propria scuola.

In pillole Piccole tragedie quotidiane

IMPARI OPPORTUNITÀ

RIMINI ■ Scarsissima presenza femminile nelle liste dei partiti, nelle amministrazioni, nelle società partecipate. Solo 4 sindaci donne in 20 comuni, 5 le vicesindaco. Delle 132 poltrone di cui sono composte le giunte di Comuni e Provincia riminesi, solo 41 sono occupate da donne (31%). Appena 37 donne su 11 assessori (33%). Lo denuncia il Coordinamento donne di Rimini che fa appello al mondo politico perché la situazione cambi.

MORTA DOPO IL PARTO

REGGIO CALABRIA ■ Ha dato alla luce un bimbo ma non ha potuto abbracciarlo. Una donna di 44 anni è morta in una clinica privata di Cinquefrondi, nel Reggino. Dopo il parto si è sentita male, peggiorando rapidamente. Da quanto si è appreso, alle richieste di informazioni da parte dei familiari, non sono state date risposte precise. È scattata la denuncia e l'apertura di un'indagine. Nella stessa clinica, l'anno scorso, era morta una giovane donna al secondo mese di gravidanza le cui condizioni erano peggiorate durante il ricovero.

IN FAMIGLIA

LECCE ■ Aveva l'abitudine di picchiare la moglie e di rinchiuderla in casa quando andava al lavoro. Con l'accusa di sequestro di persona, maltrattamenti in famiglia e lesioni personali i carabinieri hanno arrestato un cittadino marocchino di 38 anni. Con accuse analoghe è stato arrestato un 50enne napoletano: ha violentemente picchiato la compagna che gli aveva rifiutato dei soldi. Malmenato anche un minore che viveva con la coppia.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



La protesta sul Colosseo delle sette guardie giurate dell'Istituto vigilanza dell'Urbe, da sabato pomeriggio accampate sopra il terzo anello

→ **Continua il Ferragosto** delle sette guardie giurate «accampate» sul monumento

→ **Lottano per le condizioni di lavoro.** Dopo l'Insse si moltiplicano le manifestazioni sui tetti

Terza notte sul Colosseo Così la protesta cambia forma

Il caso Innse fa scuola. Quarto giorno di protesta per i sette vigilantes arrampicati sul Colosseo. Si muovono il Campidoglio e i magistrati. E il governo comincia a preoccuparsi della tendenza «tute gru».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Forse non arriveranno a mangiare il panettone in cima al terzo anello, intanto le 7 guardie giurate che protestano per le condizioni di lavoro hanno fatto il pranzo di Ferragosto arrampicati sul Colosseo. Pa-

nini e aranciate, sacchi a pelo, una rosa calata con il portavivande dal più anziano del gruppo alla moglie per il 30esimo anniversario di matrimonio. Da venerdì i 7 «gladiatori» sfidano afa e vertigini. Tre notti a 50 metri non finire disoccupati o, da dipendenti pubblici, meno tutelati dipendenti privati. Per il momento si è mosso il Campidoglio nel tentativo di trovare una soluzione. Mentre i pm di Roma hanno aperto un'inchiesta sulla cessione dell'ente e sul buco di 80 milioni nella gestione.

Nel sonnacchioso mezzo agosto irrompe la protesta delle «tute gru», gli «operai cicogna». Il caso Innse ha fatto scuola: dopo il successo dei la-

voratori della fabbrica milanese, per giorni sulla gru, tutti riassunti dal gruppo Camozzi che ha acquistato l'azienda traballante, portare il conflitto ad alta quota diventa tendenza. «Se non ti metti in cima a qualcosa - dicono gli emuli - non ti ascolta nessuno».

TENDENZA «OPERAI CICOGNA»

È davvero così? Un loro collega scrive a un quotidiano: «Anche la nostra impresa, sana e produttiva, rischia di chiudere, ma a differenza dell'Innse nessuno ci dà retta». Il governo - forse memore dell'originale forma di protesta dilagata in Francia qualche mese fa che prevedeva il

Aziende in crisi
Calero: «A settembre molte chiuderanno»

fgsdggdf «In autunno molte piccole e medie imprese di queste parti non riapriranno, ma non lo hanno ancora detto perché non ne hanno il coraggio». Lo ha detto il deputato del Pd Massimo Calero, ex presidente di Federmeccanica, parlando ad un dibattito di CortinaIncontra. «Inorridisco - ha detto - al pensiero di gente che si possa arrampicare sulle gru da settembre in poi».

sequestro-lampo dell'amministratore delegato o di altro dirigente finché le richieste venivano accolte - comincia a inquietarsi.

Ed appare una strana nota di Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, per cui la vicenda Innse «è un caso a sè e va considerata come un'eccezione assolutamente straordinaria». Ha avuto sì uno sbocco positivo ma «non è accettabile che l'eccezione si tramuti in consuetudine e che le vertenze sindacali possano essere affrontate e risolte a colpi di gesti esemplari».

Insomma, nuova forma di lotta o fiammata estiva? «Mi sembra ci sia una tendenza dietro questo episodio - è l'analisi di Mario Morcellini, preside di Scienza della Comunicazione alla Sapienza di Roma - L'antefatto dell'Innse è pieno di in-

Il sociologo Morcellini «All'Innse vittoria sorprendente e senza alcuna violenza»

segnamenti». Due, secondo il sociologo, i dati oggettivi: «Il declino delle forme tradizionali di conflitto e della forza rappresentativa del sindacato. Questa è la condizione del nostro tempo». A cui si aggiunge «il contesto comunicativo in cui tutti viviamo, non solo a causa di Berlusconi ma anche per la mediatizzazione della vita pubblica. Oggi quel che accade è importante se recepito dal teatro della comunicazione».

GOVERNO IN DIFFICOLTÀ

Morcellini tuttavia individua una «sorpresa» nella vicenda Innse: «Secondo gli operai c'era una sostanziale sfiducia per il metodo di lotta scelto. Erano scettici istituzioni e sindacati, sicché il loro protagonismo è giunto inatteso». La scalata del Colosseo, però, ha molta meno attenzione mediatica: siamo già assuefatti? «È presto, ha ancora una sua freschezza. Colpiscono le forme di lotta trasgressive ma non aggressive. Una rinuncia totale alla violenza, molto diversa dal metodo francese».

Se si diffondessero le «tute gru» porrebbero qualche problema al governo? «Sicuramente. Un governo mediatico è in difficoltà se la scena gli viene rubata. Pensiamo ai movimenti studenteschi dello scorso anno che sono stati in buona parte inventati dai giornali. I media cercano il «nuovo» e il «casino». E un evento simile può sfiare la compattezza dell'esecutivo». ❖

Ancora morti nei rave party: stroncati due giovani

Due giovani sono morti ieri in due diversi rave party (in Puglia e in Molise), probabilmente per overdose.

Negli ultimi due anni sono morte sei persone durante i rave e si sono contate centinaia di milioni di euro di danni, decine di arresti, incidenti stradali. Le moda delle feste da sballo è arrivata in Italia a metà degli anni Novanta, importata dai paesi anglosassoni (Usa e Gran Bretagna) e dell'Europa del Nord, dove il fenomeno è nato qualche anno prima. Musica, in particolare l'acid music e techno, sparata a tutto volume da mega impianti di amplificazione, tanta gente, ballo fino o oltre l'alba per più giorni, insieme a tanto alcol e droga. Il tam tam del rave, organizzati quasi sempre senza alcuna autorizzazione, si diffonde con il passaparola, gli sms o via internet. Solitamente si svolgono non prima delle 23, senza obbligo di biglietto di ingresso o consumazione.

Solo ieri due le vittime. Nelle campagne tra Castro Marina e Marittima di Diso, in provincia di Lecce, circa 2.000 giovani hanno occupato terreni privati, per dar vita alla festa non autorizzata costata la vita, per probabile overdose, ad una giovane donna potentina di 23 anni. La seconda vittima è un 26enne di origini israeliane morto durante un rave party chiama-

Scia di sangue Gli episodi in Puglia e Molise. Polemiche: è ora di vietarli

to «legal tecnica» in località Bocca della Selva in Molise. Il giovane è stato soccorso da due suoi amici che lo hanno accompagnato all'ospedale di Campobasso dove, però, è arrivato già morto.

Da più parti cresce la domanda di vietare questo tipo di feste. «Sono da sempre contro tutti i rave soprattutto se fatti in luoghi di divertimento non autorizzati e senza ogni tipo di supporto medico in caso di emergenza», dice per esempio Robbie Aniceto, uno dei dj italiani più impegnati nel sociale. «Vietare i rave party, come ha fatto la Francia - conclude Aniceto - è un atto di civiltà e di tutela della salute».

A Reggio Emilia, i carabinieri hanno fatto saltare un rave party non autorizzato con l'affluenza di centinaia di giovani provenienti anche dall'estero. ❖



Rom travolta da pirata. Grave figlia neonata

NAPOLI Sono serie, ma stazionarie, le condizioni della bambina di sette giorni trovata gravemente ferita sull'asfalto nel quartiere di Secondigliano (Napoli) vicino alla madre, una rom di 20 anni, uccisa forse da un pirata della strada. Gli investigatori, però, non seguono solo questa pista. Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, ha espresso vicinanza alla piccola rom.

TOR SAN LORENZO Giovane denuncia stupro

Un falò sulla spiaggia sul litorale romano, per festeggiare il Ferragosto, musica e qualche birra di troppo, e infine lo stupro di gruppo: è la denuncia di una ragazza di 17 anni di Roma contro tre giovani, anche loro romani e poco più che maggiorenni, appena conosciuti. I giovani negano.

INCENDI Brucia la Campania

Campania flagellata dagli incendi. Le fiamme sono divampate in una vasta zona della collina napoletana dei Camaldoli. Incendi anche ad Agnano, Castel San Giorgio, Polla, Castel Morrone ed Ercolano.

In pillole

SARDEGNA, MUORE BIMBO CADUTO DAL BALCONE HOTEL

Tragico episodio in un albergo di Chia, in Sardegna: un bambino inglese di un anno e mezzo, Bred Cremer, è morto per la caduta da un balcone. Secondo una prima ricostruzione il piccolo, sfuggito all'attenzione dei genitori, è riuscito a scavalcare una balaustra.

PIENONE ALLE EOLIE: LA GENTE DORME IN SPIAGGIA

Ferragosto pieno alle Eolie: in centinaia hanno dormito sulle spiagge a Canneto, Marina Lunga di Lipari e nelle altre isole. Non hanno trovato posto e pur di rimanere alle Eolie, hanno trascorso la notte in spiaggia.

→ **La scelta** di Ahmadinejad. Al ministero degli Affari sociali l'avvocato Fatemeh Ajorlou

→ **Al ministero della Salute** la dottoressa Marzieh Vahid Dastjerdi. La terza non è ancora nota

Iran, tre donne ministro Rilasciata Clotilde Reiss

Ahmadinejad nomina tre donne ministro. A sera Parigi annuncia: libera su cauzione la francese Clotilde Reiss in carcere a Teheran come spia. Resterà nell'ambasciata francese fino alla fine del processo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Largo alle donne ed ai giovani. Ahmadinejad compila l'elenco dei ministri su cui mercoledì si pronuncerà il Parlamento, ed ostenta uno spirito di rinnovamento (lui parla di una «nuova era») che in realtà lascia dubbiosi gli osservatori. Nello stesso giorno in cui il capo di Stato fa i nomi di due donne candidate a dirigere i ministeri degli Affari sociali e della Sanità, a Teheran parte infatti il terzo processo ai protagonisti delle proteste contro i brogli nel voto del 12 giugno.

«Metterò tre donne nel mio esecutivo», annuncia il capo di Stato in tv. Due le ha già scelte. Sono Fatemeh Ajorlou, avvocatessa, agli Affari sociali, e Vahid Dastjerdi, medico e docente universitaria, alla Sa-

Il terzo processo
Alla sbarra altri ventotto oppositori da due mesi in carcere

nità. Nella storia della Repubblica islamica non c'erano mai state presenze femminili al governo. Era accaduto invece ai tempi dello Shah, che inserì fra i ministri Farrokhroo Parsa, poi giustiziata dai rivoluzionari khomeinisti nel 1980.

Desideroso di recuperare terreno fuori dai confini dello schieramento integralista, o magari soltanto di mettere in difficoltà i progressisti, Ahmadinejad annuncia anche l'inserimento di un numero «senza precedenti» di elementi giovani nella squadra di governo. Non specifica chi saranno però. Si tiene sulle generali, e parla di



Uno dei manifestanti dell'opposizione al processo ieri a Teheran. È il terzo dalla rielezione di Mahmoud Ahmadinejad

«grandissimi cambiamenti» in gestazione.

VOTO DI FIDUCIA

Tutti gli uomini e donne da lui indicati, dovranno sottoporsi al vaglio del Parlamento, dopodomani. E non è affatto sicuro che sia in arrivo una raffica di sì. Benché la maggioranza dei deputati sia di orientamento conservatore, i fedelissimi di Ahmadinejad sono poche decine. E

già si fanno sentire i mugugni di una buona parte dei parlamentari, irritati perché il capo di Stato non ha aderito alla richiesta di consultarli prima di effettuare le sue scelte.

Non è solo una questione di forma, quella che viene sollevata dal Parlamento. A Ahmadinejad si contesta il merito di alcune decisioni. Ben 202 dei 290 deputati avevano inviato al presidente una lettera, esortandolo a optare unicamente

per ministri «competenti», «rivoluzionari», «di provata esperienza». Queste qualità non vengono riconosciute dai parlamentari ad alcuni personaggi selezionati da Ahmadinejad. Ali Akbar Mehrabian, prescelto per il dicastero dell'Industria, è giudicato inesperto dai più. Ed è sgradita la nomina all'Informazione di Heydar Moslehi, rappresentante della Guida suprema Khomeini presso la milizia Basiji.

Foto Ansa-Epa

TRE PROCESSI AI DIMOSTRANTI

Mentre il processo di formazione del governo prosegue, non s'arresta la macchina della repressione. Il processo apertosi ieri presso il Tribunale rivoluzionario di Teheran riguarda 28 cittadini in carcere da due mesi, arrestati durante i raduni antigovernativi post-elettorali. Altri due processi sono già in corso, per un totale complessivo di 150 imputati, tutti rei di avere denunciato i brogli. Una di loro fortunatamente ha riacquisito la libertà, pur restando incriminata, ed è la lettrice francese Clotilde Reiss, 24 anni, pretezosamente accusata di spionag-

**Via verde della speranza
Mousavi dà un nome
al partito nato
dalle proteste di piazza**

gio. Ieri sera l'Eliseo ha annunciato che la giovane è fuori su cauzione. L'intesa con le autorità di Teheran è che resterà nell'ambasciata francese sino alla fine del processo.

L'opposizione non si arrende. Mir Hossein Mousavi, candidato riformatore alle presidenziali, trasforma il movimento aggregatosi intorno a lui in un vero e proprio partito. Si chiama «La via verde della speranza» e, dice Mousavi, «vuole difendere le legittime richieste del popolo. Il verde è il simbolo di questo cammino in cui confluiscono un gran numero di reti sociali costituitesi in modo autonomo e indipendente». ❖

IL CASO

**Riforma sanitaria
Obama attacca:
non c'è l'eutanasia**

GRAND JUNCTION ■ «In America nessuno deve finire sul lastrico se si ammalia»: il presidente Usa, Barack Obama, difende la riforma sanitaria e attacca le assicurazioni private, la radice dei problemi della sanità americana. Incontrando circa 1.500 cittadini in un centro del Colorado, Obama spiega che «le compagnie di assicurazioni non potranno più porre tetti arbitrari ai massimali di copertura, né potranno gravare i premi assicurativi con spese aggiuntive pazzesche». E ha tacciato di disonestà chi chi sostiene che la riforma sarebbe l'ingresso dell'eutanasia: «Non si può dire che vogliamo commissioni della morte per staccare la spina alla nonna. Ho appena perso mia nonna e so cosa voglia dire vedere qualcuno che ami che invecchia deteriorandosi».

→ **Il democratico Webb** ha chiesto la liberazione della leader

→ **«Difficile credere** altrimenti che le elezioni siano libere e regolari»

**Libero Yettaw
Senatore Usa
incontra
Aug San Suu Kyi**



L'incontro tra il senatore Jim Webb e la leader birmana Aung San Suu Kyi

Libero John Yettaw, l'americano che introducendosi a casa di Aung San Suu Kyi, ha fornito ai militari il pretesto per prolungarne la detenzione. Yettaw lascia la Birmania assieme al senatore Usa Jim Webb.

G.A.B.
gbertinnetto@unita.it

I sette anni di lavori forzati inflittigli martedì scorso dal tribunale si sono evaporati come d'incanto. John Yettaw è libero ed ha già lasciato la Birmania. Ieri un aereo lo ha portato a Bangkok, capitale della Thailandia, prima tappa sulla via del ritorno negli Usa. Assieme a lui era Jim Webb, il senatore democratico americano che ne ha ottenuto il rilascio dalle autorità di Naypyidaw, la nuova capitale che il dittatore Than Shwe ha fatto costruire in mezzo alla jungla, quattrocento chilometri a nord di Rangoon.

Webb è riuscito anche a intrattenersi brevemente con Aung San

Suu Kyi, la leader dell'opposizione birmana che Yettaw ha messo nei guai, fornendo ai militari la scusa per prologarne ancora gli arresti domiciliari. Non si sa nulla sul colloquio, tranne che è durato tre quarti d'ora ed è avvenuto in una forestiera statale a Rangoon. Terminato l'incontro, Suu Kyi è stata riportata nella vecchia villa in riva al lago, dove vive prigioniera da molti anni, assistita da due domestiche, e visitata occasionalmente da un medico.

UN SOGNO PREMONITORE

In quella casa Yettaw arrivò lo scorso 4 maggio, nuotando attraverso il lago. Insistette per essere ospitato una notte, malgrado lo pregassero di andarsene subito. Fu scoperto dalla polizia due giorni dopo, mentre rifaceva in senso inverso lo stesso tragitto acquatico. Disse di avere compiuto l'impresa, in seguito ad un sogno premonitore, per avvisare Suu Kyi di un pericolo che incombeva su di lei. Strana storia, strano

personaggio.

Risultato, il processo si è concluso sei giorni fa, con la condanna di entrambi. Lui però grazie all'intervento del parlamentare statunitense, è già libero. Lei si è vista appioppare altri 18 mesi di prigionia casalinga, tanti quanti bastano per escluderla dalle elezioni che i generali intendono convocare l'anno prossimo.

OPPOSITORI MALCONTENTI

Prima di incontrare Suu Kyi a Rangoon, Webb è stato ricevuto da Than Shwe a Naypyidaw. Alla stampa il senatore ha riferito di avere spiegato all'interlocutore che «sarà impossibile per il resto del mondo credere che le elezioni siano libere e regolari se Suu Kyi non viene rilasciata». Secondo Webb è nell'interesse degli stessi dirigenti birmani che alla leader democratica «sia permesso di partecipare al processo politico». «Il mondo esterno giudica il loro governo in gran parte in base al modo in cui trattano Aung San Suu Kyi». Webb non ha rivelato quali risposte abbia ricevuto da Than Shwe, ma ha detto di «sperare che, con il passare dei mesi, loro riconsiderino» la questione.

Sempre a Naypyidaw, Webb ha potuto intrattenersi con alcuni esponenti dell'opposizione invitati sul posto dai militari. Le prime reazioni negli ambienti democratici birmani non sembrano entusiaste. Aung Din, esule negli Stati Uniti e membro del gruppo «U.S. campaign for Burma», sostiene che ciò «produrrà sicuramente un'impressione negativa sulla popolazione birmana. La gente penserà che gli americani non hanno problemi nel soddisfare i dittatori, pur di riprendersi i propri concittadini».

Da parte sua Webb ha sottolineato di non avere offerto nulla in cambio della liberazione di Yettaw. Ma il suo viaggio in Birmania rientra in un nuovo approccio di Washington, che pur rinnovando le sanzioni economiche contro il regime, non rifiuta di percorrere altre strade. Il mese scorso Hillary Clinton promise investimenti americani in Birmania come premio per un'eventuale scarcerazione di Suu Kyi. ❖

IL LINK

IRAN CULTURAL AND PRESS INSTITUTE
<http://www.iran-daily.com>

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

«Guerrieri di Dio» promettono vendetta. Ventidue morti: sei miliziani di Hamas, cinque civili, e undici membri del gruppo qaedista di Jund Ansar Allah fra cui il leader del gruppo Abdel Latif Mussa: è il bilancio della battaglia infuriata per ore, venerdì scorso, in una moschea di Rafah, nella Striscia di Gaza. Una battaglia nella quale un importante tabù rispettato finora dalle diverse fazioni palestinesi, è stato spezzato: l'uso di kamikaze negli scontri interpalestinesi. Kamikaze di Jund Ansar Allah. Si tratta della prima volta che gli «uomini dai corpetti esplosivi» si lanciano contro un obiettivo palestinese. La Striscia insanguinata. Hamas contro le milizie qaediste. L'Unità ne discute con una delle figure più rappresentative della dirigenza palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), uno dei neoletti nel nuovo Comitato centrale di Al Fatah, il partito storico della causa palestinese, reduce dal congresso di Betlemme che - dopo 20 anni - ne ha ridisegnato gli organismi dirigenti. Il j'accuse di Erekat è durissimo: «Hamas aveva promesso legge e ordine a Gaza. Ha portato solo miseria e caos armato. La propaganda non mascherà la realtà - avverte Erekat -: la Striscia rischia di trasformarsi in una Somalia mediorientale». La «battaglia della moschea»: un riferimento che rende ancor più inquietante la situazione nella Striscia. «Hamas - riflette il capo negoziatore palestinese - sta ripetendo le esperienze dell'Afghanistan e della Somalia, permettendo che luoghi di preghiera diventino siti di assembramento di clan che promuovono il terrorismo».

Nella Striscia di Gaza è tornato a scorrere il sangue. Qual è il segnale della «battaglia della moschea»?

«Hamas aveva promesso ordine e benessere. Ha realizzato solo sofferenza e caos armato. Gaza è il regno del disordine, con un milione e mezzo di palestinesi trasformati di fatto in ostaggio delle fazioni in armi. Qualsiasi dialogo nazionale non può che partire dall'ammissione del fallimento da parte di Hamas e della sua dirigenza».

A Gaza agiscono gruppi armati legati al network terrorista di Al Qaeda.

«Da tempo i nostri servizi di sicurezza avevano denunciato l'infiltrazione a Gaza di elementi legati ad Al Qaeda. D'altro canto, non è da oggi che i capi di Al Qaeda tenta-

**Chi è
L'uomo delle trattative
con Israele**



SAEB EREKAT

Capo negoziatore dell'Autorità Palestinese
Membro del nuovo Comitato centrale di Fatah

no di strumentalizzare la causa palestinese per fini che nulla hanno a che vedere con il diritto del popolo palestinese a veder riconosciuti i propri diritti nazionali. Hamas ha tollerato questa infiltrazione ritenendo di poterla utilizzare contro l'Autorità nazionale palestinese. Ora la situazione sta sfuggendole dalle mani e Hamas prova a riprendere il controllo della situazione attraverso le armi».

Con quale risultato?

«Direi fallimentare. A Gaza regna il caos e per farvi fronte Hamas tende a inasprire il controllo sulla popolazione...».

Gaza come una Somalia mediorientale?

«Il rischio esiste e si fa sempre più concreto. E ciò dovrebbe allarmare tutti coloro che hanno coscienza del fatto che l'alternativa ad un serio rilancio del processo di pace non è il mantenimento dello status quo attuale: l'alternativa è il deflagrare della violenza...».

Di diritto alla resistenza ha parlato anche il presidente Abu Mazen. Siamo ad una svolta radicale di Fatah?

«Questa affermazione non può essere isolata dal contesto di un discorso importante, impegnativo, nel quale Abu Mazen ha rilanciato con forza la strategia negoziale con Israele. Un negoziato fondato sul principio di due popoli, due Stati, e sul rigetto di ogni politica unilateralista da parte del governo Netanyahu...».

Resta il diritto di resistenza...

«Un diritto contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra; ma la pratica della resistenza evocata da Abu Mazen non ha nulla a che fare con la pratica terrorista e con una militarizzazione dell'Intifada che hanno provocato solo danni alla causa palestinese. L'alternativa al terrorismo non è la rassegnazione: è questo il senso dell'affermazione del presidente Abu Mazen».

Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



Rafah un miliziano di Jund Ansar Allah (Guerrieri di Dio) durante la preghiera del venerdì

Intervista a Saeb Erekat

**«A Gaza è caos
I qaedisti
possono ridurla
come la Somalia»**

Il j'accuse: Hamas ha promesso legge e ordine. Invece ha portato miseria e caos armato. No alla propaganda terrorista nei luoghi di culto

La battaglia di Rafah

Kamikaze e spari, 22 morti in moschea alla preghiera del venerdì. L'infiltrazione di Al Qaeda ora allarma anche Hamas

Il fronte palestinese

Hamas si è avvantaggiato delle divisioni interne. Ma dopo il congresso Fatah è più forte, rilancerà il processo di pace

Qual è il suo giudizio politico sul congresso di Al Fatah?

«Un giudizio estremamente positivo. Perché la linea negoziale di Abu Mazen è uscita rafforzata e al tempo stesso si è avviato un profondo rinnovamento dei gruppi dirigenti di Fatah. Dal congresso esce un movimento più forte perché più unito. Con il nuovo Fatah tutti saranno chiamati a fare i conti».

È una sfida ad Hamas?

«Hamas si è fatto forte delle nostre divisioni e di un rinnovamento che stentava a manifestarsi. Oggi siamo pronti alla rivincita. Che sarà politica, non militare».

E quale «sfida» intendete lanciare a Israele?

«Una sfida di pace. Siamo pronti a riaprire un tavolo delle trattative, a patto che sia chiaro sin dal principio lo sbocco del negoziato e le regole del gioco...».

Netanyahu «bara»?

«Il premier israeliano è molto abile nella dialettica ma non può giocare con le parole. Netanyahu sa bene che nessun accordo di pace può tagliar fuori la questione dello status di Gerusalemme, così come è chiaro che negoziato e colonizzazione dei territori occupati sono tra loro inconciliabili. La base su cui riavviare le trattative è stata chiaramente delineata dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama...».

La dirigenza palestinese sembra puntare molto sul successore di George W. Bush...

«Al presidente Obama abbiamo dato atto di aver posto la questione palestinese tra le priorità della sua agenda internazionale. Ora attendiamo che dalle parole si passi ai fatti. Avendo, tutti, la consapevolezza che il tempo non lavora per la pace e che nessuno può permettersi un nuovo fallimento».

Venti migranti uccisi in Libia Cercavano di fuggire dal centro di detenzione

Quindici uccisi dagli spari, gli altri nella durissima repressione che ha provocato altri cinquanta feriti tra i reclusi. Tripoli smentisce. Ma è la più grave strage nei centri di detenzione libici di cui finora si è avuta notizia.

GABRIELE DEL GRANDE

esteri@unita.it

Bagno di sangue a Bengasi. Almeno 20 rifugiati somali sarebbero stati uccisi dalla polizia libica durante un fallito tentativo di evasione dal centro di detenzione di Ganfuda, dove erano rinchiusi perché senza documenti. Cinque sarebbero morti sotto gli spari della polizia al momento della fuga. Gli altri 15 sarebbero invece per le violenze inferte dagli agenti di polizia, armati di manganelli e coltelli. La repressione è stata durissima, i feriti almeno una cinquantina.

I fatti risalgono alla prima settimana di agosto. La notizia è stata diffusa il 10 agosto dal sito della diaspora somala Shabelle Media Network che ha parlato telefonicamente con un testimone oculare della strage. La notizia è stata ripresa anche dalla stampa libica (Libia Watanona) e internazionale (Voice of America). Ed è confermata da una terza fonte, con cui Fortress Europe è direttamente in contatto a Bengasi, ma della quale non intende svelare l'identità per motivi di sicurezza.

Sebbene al momento non si conosca ancora l'esatta ricostruzione dei

fatti e non si sappia con certezza il numero delle vittime, si tratta comunque della più grave strage avvenuta nei campi di detenzione libici. Una notizia credibile anche alla luce di massacri ben più atroci, come quello che venne commesso a Tripoli, nel carcere di Abu Salim, nel giugno del 1996 e che costò la vita a centinaia di detenuti libici (vedi lo speciale di Hrw).

Ovviamente le autorità libiche hanno prontamente smentito tutto. L'ambasciatore libico di stanza a Mogadiscio, Ciise Rabiic Canshuur ha definito la notizia una "menzogna" e ha ammonito i giornalisti: «prima di scrivere dovrebbero confrontarsi con noi».

Questa notizia è gravissima. Questa è la Libia verso cui l'Italia respinge fieramente centinaia di emigranti e rifugiati. Gli ultimi ottanta somali sono stati respinti lo scorso 12 agosto. Dall'inizio di maggio i respinti sono almeno 1.216. O almeno quelli di cui si ha notizia. Perché di altri non si sa niente. Come nulla si sa del gruppo di ottanta eritrei imbarcati il 29 luglio e mai arrivati, eppure ufficialmente mai respinti. Dall'estero i familiari chiedono notizie: e se fosse avvenuta una tragedia in mare?

Il blog Fortress Europe (<http://fortresseurope.blogspot.com/2009/08/libia-massacro-benghazi-20-somali.html>) invita ai parlamentari italiani e europei perché si faccia chiarezza su quel che è accaduto nel centro di Ganfuda. ♦

Afghanistan, i talebani minacciano: guai a chi vota

Per la prima volta i talebani minacciano apertamente attacchi contro i seggi delle elezioni presidenziali e provinciali, giovedì prossimo in Afghanistan. Nei volantini diffusi nel sud - e firmati dal mullah Ghulam Haidar, capo militare dei talebani a Kandahar - i guerriglieri avvertono che chi si recherà alle urne sarà considerato «nemico dell'Islam» e preannunciano «nuove tattiche» per contrastare il processo elettorale.

Sono 17 milioni gli afgani chiamati alle urne per eleggere per la seconda volta nella storia del Paese un

presidente e 420 consiglieri provinciali. Alcuni seggi elettorali resteranno chiusi nelle province di Kandahar, Ghazni, Helmand, Zabul e Maidan Wardak.

La pressione della guerriglia si fa sentire, come dimostra l'attentato kamikaze di Ferragosto contro il quartier generale dell'Isaf a Kabul: 8 morti e 91 feriti, tra cui, in modo lieve, un militare italiano. Il governo ha annunciato oggi di avere ucciso «oltre 30 talebani» nella provincia orientale di Khost e soprattutto di aver riconquistato il distretto di Nawzad. ♦

Brevi

KUWAIT
Incendio nella tenda della festa di nozze

35 donne e sei bambini sono morti nell'incendio divampato in una grande tenda per una festa di matrimonio: tra loro forse anche la sposa. L'incendio è divampato in soli tre minuti, nella tenda destinata alle donne c'erano quasi 180 persone. Saranno necessari esami del Dna per identificare molte vittime: «Era una scena orribile - dice il capo dei pompieri - c'erano corpi e molte scarpe incollate al suolo presso l'unica uscita». Durante la fuga le donne prese dal panico si sono calpestate le une con le altre.

PALESTINA
Davis, un ebreo al vertice di al Fatah

Il professore universitario Uri Davis, di nazionalità israeliana e britannica, sarà il primo membro ebreo del Consiglio rivoluzionario di al Fatah. Militante di Fatah da 25 anni si definisce un «palestinese ebreo» e considera Israele «Stato di apartheid dall'ideologia razzista».

STATI UNITI
Harvard, dall'università al marchio trendy

Polemiche a Harvard: la più celebre università del mondo ha venduto il nome a una azienda di abbigliamento che produrrà vestiti per ricchi. Ma è polemica: così sembriamo una scuola d'élite, dicono gli studenti. Il rettore si difende: troppi depiti, così potremmo offrire borse di studio a studenti indigenti.

PAKISTAN
Alpinista sul Karakorum, difficili i soccorsi

Oscar Perez, alpinista spagnolo, è bloccato a seimila metri sul versante pakistano del Karakorum. È una corsa contro il tempo per i soccorsi: Oscar Perez si è fratturato le gambe ed è fermo su una via di accesso alla cima Latok 2. Una cordata guidata dall'americano Fabrizio Zangrilli è partita per raggiungere Perez anche se attualmente non si sa se sia ancora in vita. «Oscar non può più resistere per molto» ha detto Lorenzo Ortas, che coordina il soccorso. José Luis Zapatero ha chiesto al primo ministro pakistano, Yusuf Raza Gilani, il sostegno alle operazioni di soccorso spagnolo.

Foto di Lalo de Almeida/Contrasto. Varginha, giugno 2008. Piantagione di caffè nel sud dello stato di Minas Gerais. È uno stato del Brasile situato nella regione geografica del Sudeste tra Belo Horizonte, São Paulo and Rio de Janeiro. Nonostante il suo nome significhi Miniere Generali, questo stato è in realtà ricchissimo di piantagioni di caffè di alta qualità è il secondo più grande produttore di caffè nel paese. curiosità.







Conversando con..

Maria Bonafede

Capo della Chiesa valdese e metodista in Italia

«Ora di religione, va bene il Tar Non vale per gli scrutini l'Italia ormai è multi-etnica»

Foto di Donatella Giagnori/Eidon



Una cerimonia del Sinodo Congiunto delle Chiesa Valdese, Metodista e Battista

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it



Infuria la polemica dopo la sentenza del Tar del Lazio che esclude gli insegnanti di religione dagli scrutini. Protestano i vescovi italiani. Impugna la decisione al Consiglio di Stato il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Attacco alla Chiesa cattolica? La decisione dei giudici rappresenta

un pericoloso cedimento alla laicità e alla secolarizzazione del Paese? Non è affatto così per la pastora Maria Bonafede che come «moderatore» della Tavola è a capo della Chiesa valdese e metodista in Italia. «Non nascondo la mia soddisfazione per la decisione dei giudici» risponde pacata. Da Torre Pellice, dove è al lavoro per gli ultimi preparativi del Sinodo che si terrà dal 23 al 28 agosto prossimi, non ha dubbi. «Mi sembra evidente che non si possano avere crediti per aver seguito un insegnamento di cui altri possono aver deciso di non avvalersi. Può essere obiettivamente causa di discriminazione. Come pure il fatto che il docente di questo insegnamento e quindi di una sola parte degli studenti, possa partecipare agli scrutini che sono una valutazione sull'intera classe».

È per questo che tra le associazioni che hanno presentato ricorso al Tar ve ne erano anche di legate al mondo evangelico?

«Certo. Questa sentenza mi sembra di solare giustizia. Porta un po' di chiarezza sulla laicità della scuola in Italia che ha la stranezza dell'insegnamento della religione cattolica. È un privilegio noto a tutti che viene dall'accordo stipulato tra la Chiesa cattolica e lo Stato attraverso il Concordato. Non lo condividiamo ed abbiamo in proposito molti punti di domanda...»

Per esempio?

«Visto che l'ora di religione cattolica c'è, perché non la si trasforma in un'ora che la scuola pubblica dedica all'insegnamento delle religioni? Restino pure gli insegnanti che ci sono attualmente, finché non andranno in pensione, ma da ora in poi si facciano concorsi pubblici. Si costruisca all'università alle abilitazioni un percorso di preparazione adeguato e si insegnino il "fatto religioso" come il fatto fondamentale della cultura e quindi anche della formazione delle persone. Penso che sarebbe un gesto ecumenico molto importante se la CEI rinunciassero spontaneamente all'insegnamento della religione cattolica in favore di un'ora di storia delle religioni e del contributo delle fedi nella cultura. Non scordiamoci che l'Italia è oramai assolutamente multi-etnica. La seconda religione è l'Islam. Solo che si fa finta che non sia così. Nel nostro Paese vi sono oramai moltissimi "credo" e modi di pensare. Almeno quelli fondamentali, le fedi riconosciute, dovrebbero essere oggetto di studio nelle scuole. Che non va relegato nell'ora "alternativa" che è stata creata per altro, e non va lasciato alla buona volontà degli insegnanti di religione, perché è un insegnamen-

to facoltativo con un meccanismo privilegiato per il quale gli insegnanti sono scelti e preparati dalla Chiesa cattolica e pagati dallo Stato. Nessuna condizione di privilegio, quindi, per chi sceglie l'attuale ora di religione e nessuna discriminazione per chi non se ne avvale. Si trasformi l'attuale insegnamento "cattolico" in studio delle religioni per tutti».

La Chiesa cattolica vede in questa sentenza il cedimento ad una secolarizzazione che avanza travolgendo sistemi di valori come l'educazione alla solidarietà e all'accoglienza.

«Questi sono temi fondamentali anche per noi. Come per chiunque abbia una fede cristiana o dei valori importanti di riferimento. Ma questo problema non lo si risolve nell'insegnamento dell'ora di religione cattolica a scuola. Piuttosto con una scuola che sappia formare davvero la mente, l'anima e il cuore delle persone. Con una cultura che sappia affrontare i problemi veri della vita e poi nelle Chiese, dove i ragazzi crescono e nelle famiglie. Lì si che la Chiesa cattolica, quelle protestanti ed ogni altro credo hanno la possibilità di incidere. La secolarizzazione è un fatto. Occorre poterla affrontare, anche insieme, ma non chiudendo le porte quando i buoi sono già scappati. O con mezzi, come questi, che finiscono per essere discriminatori».

Come considera la distinzione di papa Benedetto XVI tra umanesimo cristiano positivo e ateo e nichilista, pericoloso perché con l'idea che l'uomo possa sostituirsi a Dio e perseguire una libertà assoluta avrebbe legittimati il nazismo e le altre dittature?

«Frutto di lettura un po' grossolana. Intanto il nazismo non è nato fuori da un contesto religioso. È giusto ribadire che l'amore cristiano aiuta ad avvicinare e approfondire il rapporto con l'altro. Ma l'amore è fatto anche di libertà. La Bibbia è piena di libertà. Pensiamo alle lettere di Paolo "Siamo stati chiamati alla libertà" e all'ammonimento a non tornare alla schiavitù. La libertà, coniugata con l'amore, deve servire ad avere una vita adulta, responsabile, autonoma. A prendere delle decisioni e ad assumersi delle responsabilità nel dialogo con la cultura degli altri. Non vedere proprio la demonizzazione dell'umanesimo non cristiano. I guasti profondi

causati dalla deriva consumistica, con la sua carica di violenza, preoccupa molto le Chiese, i cristiani, ma anche i non cristiani. Siamo tutti nella stessa situazione. Ci sono giovani di famiglie cristiane che vivono le stesse situazioni degradate dal consumismo e dalla violenza, segnate dall'usare gli altri come cose e non come persone, di chi vive in contesti non cristiani. Come ci sono persone che non hanno un credo religioso che sono davvero per bene. È troppo semplice dividere i buoni dai cattivi, dove i buoni sono i cristiani ed i cattivi i non cristiani».

C'è chi si fa vanto di non essere un santo per giustificare il suo imbarazzante privato...

«Un'affermazione molto modesta. Di livello

veramente basso quella del nostro premier. Pensata per cercare di guadagnarsi le simpatie del pubblico. Si assumesse, invece, le responsabilità del proprio compito. Da lui ci si aspetta un modo esemplare di condurre la sua vita e di condurre le scelte del Paese. In altri paesi se si mente o non si ammettono le proprie responsabilità, si torna a casa».

In Italia si introduce il reato di clandestinità...

«Sono leggi paragonabili a quelle razziali che creeranno violenza, sospetto e paura là dove, invece, serve una cultura dell'accoglienza, del rispetto e della civiltà. E quindi anche della giustizia. Dove chi sbaglia paga».

Ne parlerete al vostro Sinodo?

«Parleremo certamente dell'immigrazione. Credo che le fedi cristiane debbano impegnarsi per la sicurezza, ma di chi arriva nel nostro paese, non contro di loro. La legge della sicurezza deve trasformarsi nella legge della

vigilanza a favore degli immigrati, della loro incolumità, del loro inserimento nella società, della loro possibilità di lavorare».

Discuterete anche della laicità dello Stato?

«Certamente. Quest'anno è

stata messa a dura prova con la vicenda di Eluana Englaro. Va ribadita in ogni occasione la libertà della persona, il diritto di scegliere ed approfondire il senso della vita, della responsabilità che si porta, delle relazioni umane che si costruiscono. Che è poi uno dei punti centrali della nostra riflessione. Relazioni con gli immigrati, con le altre Chiese... Il cristianesimo chiede molto impegno nella responsabilità personale e nella libertà di scelta. Anche quella religiosa. L'Italia non ha ancora una legge sulla libertà religiosa che riconosca un pluralismo che c'è già e che vede milioni di persone con un "credo" diverso da quello cattolico senza avere un riconoscimento da parte dello Stato». ❖

L'appuntamento

**Dal 23 al 28 agosto
il sinodo delle chiese valdesi**

Come è tradizione anche quest'anno dal 23 al 28 agosto si svolgerà a Torre Pellice, «capoluogo» della valli valdesi del Piemonte, il Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi che rappresenta il più significativo appuntamento dell'ambito del protestantesimo storico italiano.

Tra i temi in discussione oltre a quelli attinenti la vita interna alle Chiese come la gestione dell'8 per mille, vi saranno le politiche migratorie e le misure per la sicurezza volute dal governo; la crisi economica; i diritti civili e la libertà religiosa; la laicità dello Stato; l'impegno culturale della minoranza protestante in Italia. Quest'anno, nel cinquecentesimo anniversario della nascita del riformatore ginevrino Giovanni Calvino, vi sarà una particolare riflessione sulla figura di uno dei padri del movimento della Riforma.

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Il racconto

Immedesimazione Quant'è facile (in teoria) mettersi nei panni altrui

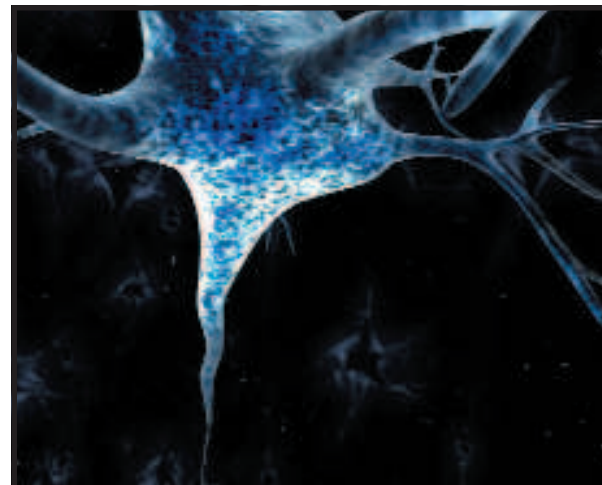
ENZO COSTA
GIORNALISTA E SCRITTORE
WWW.ENZOCOSTA.NET

La parola chiave era «immedesimazione». Lo ripeté molte volte quella mattina durante il suo intervento, annaffiando copiosamente il concetto con esempi funzionali: «L'immigrato extracomunitario che magari mi importa offrendomi con troppa insistenza la sua povera mercanzia: devo chiedermi: perché è qui? cosa l'ha spinto a fare questa vita? cosa avrei fatto io al suo posto? cosa vorrei dagli altri, da chi sta meglio di me?». «Il piccolo ruandese con l'intera famiglia annientata dalla ferocia di una guerra tribale che seguiva distratto al telegiornale: come mi sentirei io nelle sue condizioni? come potrei sopportare la vita? cosa pretenderei dal mondo?». «Lo scippatore minore che ha malmenato un'anziana donna che cercava di trattenere la sua borsetta: cosa l'ha ridotto così? come sarei stato io alla sua età se non avessi avuto genitori attenti, la possibilità di studiare, modelli di vita positivi, aspettative non irrealizzabili?».

E poi di nuovo, come un funambolo, dal concreto all'astratto: l'immedesimazione co-

me atteggiamento preliminare, come salutare esercizio di razionalità emotiva che precede e favorisce la comprensione, la tolleranza, lo slancio verso l'altro. All'uditorio, come sempre, estorceva un'attenzione commossa e meravigliata: la sua mole massiccia, i suoi zigomi squadri, le sue braccia ingombranti che agitava goffamente come un mimo buffo o incapace, erano riscattati da una voce morbida e gentile, alveo ideale di quel flusso di parole.

Parole che prima che alla platea arrivavano a lui, come se si ascoltasse parlare, man mano sedotto dal proprio eloquio a un tempo prensile e sdruciolevole. Era sempre così: ogni volta doveva convincersi. Più che diffidare di sé e di ciò che sosteneva, sapeva che le parole, il loro senso, persino il loro suono, erano ricoperti da uno strato sottile di ambiguità. E il suo talento naturale (o il suo mestiere consumato) stava nel nascondere a se stesso e al pubblico quella scorza opaca. Nell'ingerire e far ingerire le sue frasi senza sbuciarle, anzi: persuadendo lui e gli altri che la buccia non c'era. O forse gustandone in segreto il sapore proibito. L'unico filtro tra la sua persona e il suo ruolo era proprio quella fantasiosa asciuttezza espositiva, che del resto oramai lo accompagnava sempre, anche nella vita di tutti i giorni: nitidi concetti filosofici e rigogliose parabole laiche erano lì, disponibili, estraibili, pure per motivare alla moglie la scelta di un film d'autore o per commissionare a Magda un particolareggiato servizio corporale.



Un neurone specchio. A destra «Scramble for Africa» (2003) di Yinka Shonibare, che veste i colonialisti inglesi con stoffe africane



E adesso per resistere all'inesorabile richiesta di autografo sgorgata da una studentessa affascinata e struccata: «La prego, non si costruisca un vitello d'oro con uno scarabocchio qualsiasi». Si compiacque per la perizia con cui aveva vanitosamente ostentato la propria avversione a ogni forma di idolatria. Sentirsi persuaso dalla brillante formulazione delle sue idee lo tonificava. E lo consolava. Raccolse gli appunti che aveva ignorato con il solito orgoglioso puntiglio, li infilò nella cartella di cuoio marrone,



Il calendario del popolo
La parola
di oggi è «Naufragi»

→ SEGUE ALLE PAGINE 32-33



Leggere a stelle e strisce
Da Joe Lansdale a James Grady
i consigli degli scrittori Usa

→ SEGUE ALLE PAGINE 34-35

Tra il dire e il fare, dice la saggezza popolare. Ecco un oratore democratico, progressista, che ammalia la platea universitaria con una lezione sull'«immedesimazione». È la sua ricetta contro l'intolleranza: immagina di essere tu l'immigrato, tu l'adolescente scippatore. Poi esce, sale sulla sua berlina e vede una piccola sporca mendicante rom...

Il metodo Stanislavskij Il regista russo teorizzò l'uso della «pereživanie» (immedesimazione o riviviscenza) nella recitazione. Primo a parlarne era stato nel 1749 Rémond de Sainte-Albine

Empatia è un possibile sinonimo di immedesimazione: dal linguaggio filosofico tedesco trasmigra in psicanalisi. Per le neuroscienze deriva dal nostro corredo genetico



salutò con cordialità sincera il rettore, strinse diverse mani, uscì dall'aula magna e poi dall'istituto. Si rimirò davanti all'elegante vetrina di una bottiglieria, fiero di riconoscersi. Stava per aprire la portiera della berlina metallizzata quando sul marciapiede alla sua sinistra scorse una bambina rom sommersa di sporcizia che con infantile accanimento chiedeva l'elemosina a un signore sui cinquant'anni fasciato in un trench bianco curiosamente identico al suo. L'uomo le urlò che aveva fretta allontanandola

**USARE LE PAROLE
COME UN FUNAMBOLO
QUESTO IL SEGRETO
DEL SUO SUCCESSO**

**UN REPERTORIO
DI CONCETTI FILOSOFICI
E PARABOLE LAICHE**

di malo modo con una spinta stizzita per poi strofinarsi le mani con un fazzoletto dai tenui colori pastello.

Si vide di nuovo, più nitidamente, adagiandosi con voluttà in un'inerzia avvolgente: osservare la scena e non intervenire fu un tutt'uno. Mentre guidava veloce verso casa, abordando con cattiveria le curve in salita della collina residenziale sorvegliata dai cipressi, si ripeté che la parola chiave era «immedesimazione». ♦

Il principe e il povero

MARK TWAIN ■ È del 1881 questo romanzo edificante dello scrittore americano ambientato nell'Inghilterra di Enrico VIII: un bambino povero e il quasi sovrano, coetaneo, si scambiano i panni.

If I were you

P.G.WODEHOUSE ■ In questo romanzo del 1931 (nell'edizione italiana Bietti «Se io fossi voi») risulta invece increscioso lo scambio di ruoli tra Lord Anthony e il socialista (quindi volgare...) Syd

Una poltrona per due

JOHN LANDIS ■ Nel 1983 dirige questa commedia dove un broker di successo, Dan Aykroyd, e un mendicante furfante, Eddie Murphy, si scambiano vite e ruoli.

La parola è

NAUFRAGIO

Il rischio
d'una grande
impresa:
fallire meglioBEPPE SEBASTE
SCRITTORE

Vi fu quel congresso del Pds, credo, col segretario Achille Occhetto che citò nel suo discorso il poeta romantico Alfred Tennyson: «Venite, amici, che non è mai troppo tardi per scoprire un nuovo mondo. Vi propongo di andare più in là dell'orizzonte». La stampa ironizzò. Di fatto il poeta - sulla scia di Dante - evoca Ulisse, simbolo non solo di avventura, quanto del naufragio cui si espone chi compie una grande impresa (come Dante nell'oltretomba). Ma cosa sarebbe un viaggio senza la possibilità del naufragio, del non arrivare in porto (da cui il termine «opportunismo»)? Il bello della vita non è quando, per fortuna, non va secondo i nostri piani e ci sorprende?

«Naufragio», concordano i dizionari, ha almeno due sensi. Quello di «affondamento di una nave in mare per eventi avversi, per incagliamento o altro», e quello figurato di «evento rovinoso, sventura, esito gravemente negativo, fallimento». E subito mi viene in mente il magnifico «Fallire. Non importa. Provare di nuovo. Fallire meglio» di Samuel Beckett (*ever tried. Ever failed. No matter. Try again. Fail again. Fail better*). Che la vita sia un viaggio nel «gran mare dell'esistenza» (Platone, *Fedone*), è tra le metafore più usate dall'antichità. La vita è incertezza, e la sua



Qui sopra «La zattera della Medusa» di Géricault (1819), ispirato al naufragio della fregata francese *Méduse*. Sotto, John William Waterhouse: «Miranda» (1916) dalla «Tempesta» di Shakespeare



rotta sempre esposta al naufragio, da Enea al Titanic. Scrive Pascal: «Vogliamo su un vasto mare, sospinti da un estremo all'altro, sempre incerti e fluttuanti». Il naufragio affascina poeti e romanzieri da Omero a Virgilio, dal Robinson Crusoe al Gordon Pym di Edgar Allan Poe, da quello feroce e ironico della barca «Provvidenza» ne *Malavoglia* di Verga, a quelli di Antonio Tabucchi in *Donna di Porto Pym*. Ha ispirato ai pittori una galleria di tempeste e naufragi colma di voluttà, da Turner a Frederich, da Géricault a Delacroix.

Il filosofo Hans Blumenberg scrisse *Naufragio con spettatore* ispirandosi ai versi di Lucrezio nel *De rerum natura*: «Bello, quando sul mare si scontrano i venti / e la cupa vastità delle acque si

Il film

TITANIC ■ L'ultima di tante trasposizioni al cinema della tragedia del transatlantico Titanic è quella diretta nel 1997 da James Cameron con Leonardo DiCaprio e Kate Winslet.

Il libro

NAUFRAGI ■ Immagini, citazioni e riflessioni della storica dell'arte Esperanza Guillén sulla fascinazione romantica per le tempeste e i naufragi. Editore Bollati Boringhieri.

Consigli di..

LETTURA

Da Joe Lansdale a James Grady: cosa leggono gli scrittori americani



James Grady



Joe R. Lansdale



Anne Perry

Da Lee
a Dumas
«vincono»
i classici

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Il buio oltre la siepe di Harper Lee è il romanzo preferito di Joe R. Lansdale. «Ha tutti gli elementi che amo: personaggi credibili, mistero, suspense, grandi tematiche sociali. È semplicemente perfetto». Joe Cottonwood, autore di *Le famose patate*, raccomanda proprio un libro di Lansdale. «Un classico americano underground, *Una stagione selvaggia* di Joe Lansdale: avventura,

smargiassate e ritmo».

Anche David Liss abita in Texas, ma, al pari di George Bush, che detesta, non ne è nativo. Il suo *L'assassino etico* è uno straordinario ritratto della provincia americana. «Mi sento di raccomandare ai lettori Jonathan Tropper, un romanziere bravissimo che scrive storie divertenti e commoventi». In italiano sono disponibili *Dopo di lei* e *Tutto può cambiare*.

Anne Perry, regina del giallo inglese, consiglia «qualcosa di Tess Gerritsen, per esempio *Il sangue dell'altra*. È una brava scrittrice, una che fa riflettere». Il connazionale John Harvey, uno dei migliori noiristi inglesi, sceglie Don Winslow, «una lettura estiva ideale». Anche Tim Willocks, autore di *Bad City Blues* e *Religion*, sceglie Winslow. «Un bellissimo romanzo che ho letto di recente è *L'inverno di Frankie Machine* di Don Winslow. Frankie, un personaggio meraviglioso, è un sicario della mafia che si è ritirato a San Diego, dove viene trascinato nuovamente in un vortice di violenza, corruzione e intrigo quando alcune vecchie conoscenze cercano di ammazzarlo, senza un apparente motivo».

Olen Steinhauer è uno che la sa lunga. «Se in vacanza non vi portate appresso una copia del mio romanzo *Il turista*, scegliete un classico: *La*

talpa di John le Carré».

Christopher Cook, che in Italia ha pubblicato *Robbers*, suggerisce «*Meridiano di sangue* o *La strada* di Cormac McCarthy, romanzi intensi, quasi poetici».

Aziz Chouaki, autore dello strepitoso *La stella di Algeri*, la drammatica genesi di un attentatore suicida, sceglie per i lettori *Novecento* di Alessandro Baricco, per la freschezza della storia e le analogie con la letteratura fantastica di Swift, Calvino e Carrol.

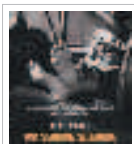
**Il buio oltre la siepe**

Harper Lee

Tr. di A. D'Agostino Schanzer

pagine 324, euro 8,00

Feltrinelli Economica

**Una stagione selvaggia**

Joe R. Lansdale

Trad. di C. Prinetti

pagine 192, euro 11,50

Einaudi Stile Libero

**Tutto può cambiare**

Jonathan Tropper

Trad. di S. Caraffini

pagine 318, euro 17,60

Garzanti

**L'inverno di Frankie Machine**

Don Winslow

Trad. di G. Costigliola

pp. 320, euro 12, Einaudi



Michael Jecks Lo scrittore vive nel Devon, una regione ricca delle suggestioni medievali di cui ha bisogno per creare i gialli storici come *Torneo di sangue*. Ai nostri lettori consiglia *The strange death of David Kelly*, di Norman Baker, che analizza la morte di David Kelly, un celebre scienziato e osservatore Onu che dimostrò nel

2003 l'inesistenza di armi di distruzione di massa in Iraq. Sulla sua morte improvvisa, liquidata come suicidio, è stata condotta un'indagine lacunosa e mendace. Il libro ricostruisce i fatti, indicando che non può essersi trattato di suicidio e smascherando l'abuso di potere del governo, che avrebbe coperto il suo omicidio. **R&R**.



Tim Willocks e sopra James Sallis

James Grady, autore de *I sei giorni del condor*, ha una scelta intrigante. «Ogni viaggio è un'avventura. Vi raccomando, dunque, *Il conte di Montecristo* di Alexandre Dumas, avventura e suspense contro male, inganno e, infine, redenzione, trionfo e amore. Cos'altro chiedere a un viaggio... o a un libro?»

David Fulmer, autore de *L'assassino dei bordelli*, consiglia i libri di Bill Bryson sull'America. Se un autore stimato dalla critica definisce un romanzo un capolavoro, è ben drizzare le orecchie.

È il caso di **James Sallis**, l'autore dell'Arkansas le cui vendite potrebbero presto subire un'impennata se, come sembra, Hugh Jackman ne interpreterà il personaggio principale, il detective di New Orleans Lew Griffin, in un film di prossima produzione. «*With* è un libro che ha tutto: innocenza, mordente, personaggi straordinari, sorprese senza fine. Donald Harington è uno dei grandi autori misconosciuti d'America e si merita un posto accanto a William Faulkner, Thomas Pynchon, e Flannery O'Connor». ♦



Aziz Chouazi

Chuck Kinder

Le affinità «lettive» tra Raymond Carver e Sandro Veronesi

■ Chuck Kinder tiene corsi di scrittura creativa all'università di Pittsburgh, ma si è fatto le ossa nella Bay Area, la zona di San Francisco ricca di fermenti artistici. Ha al suo attivo gli spassosi «Lune di miele» e «Silver Ghost». Considerato da molti scrittori un maestro spirituale e amico di Raymond Carver e di Scott Turow, è stato preso a modello da Michael Chabon per il protagonista di «Wonder Boys», da cui il film con Michael Douglas. Kinder si schermisce, sostenendo che non è vero, ma Chabon non ha mai smentito. Fresco reduce da un'operazione chirurgica a cuore aperto, non ha voluto mancare di fornire il suo contributo ai lettori de «l'Unità». «Dovendo consigliare un bel libro da portare in vacanza, mi sento di raccomandare qualunque cosa del mio amico Sandro Veronesi. Se invece dovessi indicarvi un autore americano, mi troverei in difficoltà, non sapendo esattamente cosa sia stato tradotto in italiano. Tuttavia, mi sento di raccomandare un libro qualunque tra quelli scritti dai miei amici Raymond Carver o Richard Ford, a patto che siano disponibili in italiano». **R&R**



La talpa

John Le Carré
Trad. di F. Greensburger
pagine 364, euro 9,50
Oscar Mondadori



La strada

Cormac McCarthy
Trad. di M Testa
pagine 218, euro 18,00
Einaudi



Il conte di Montecristo

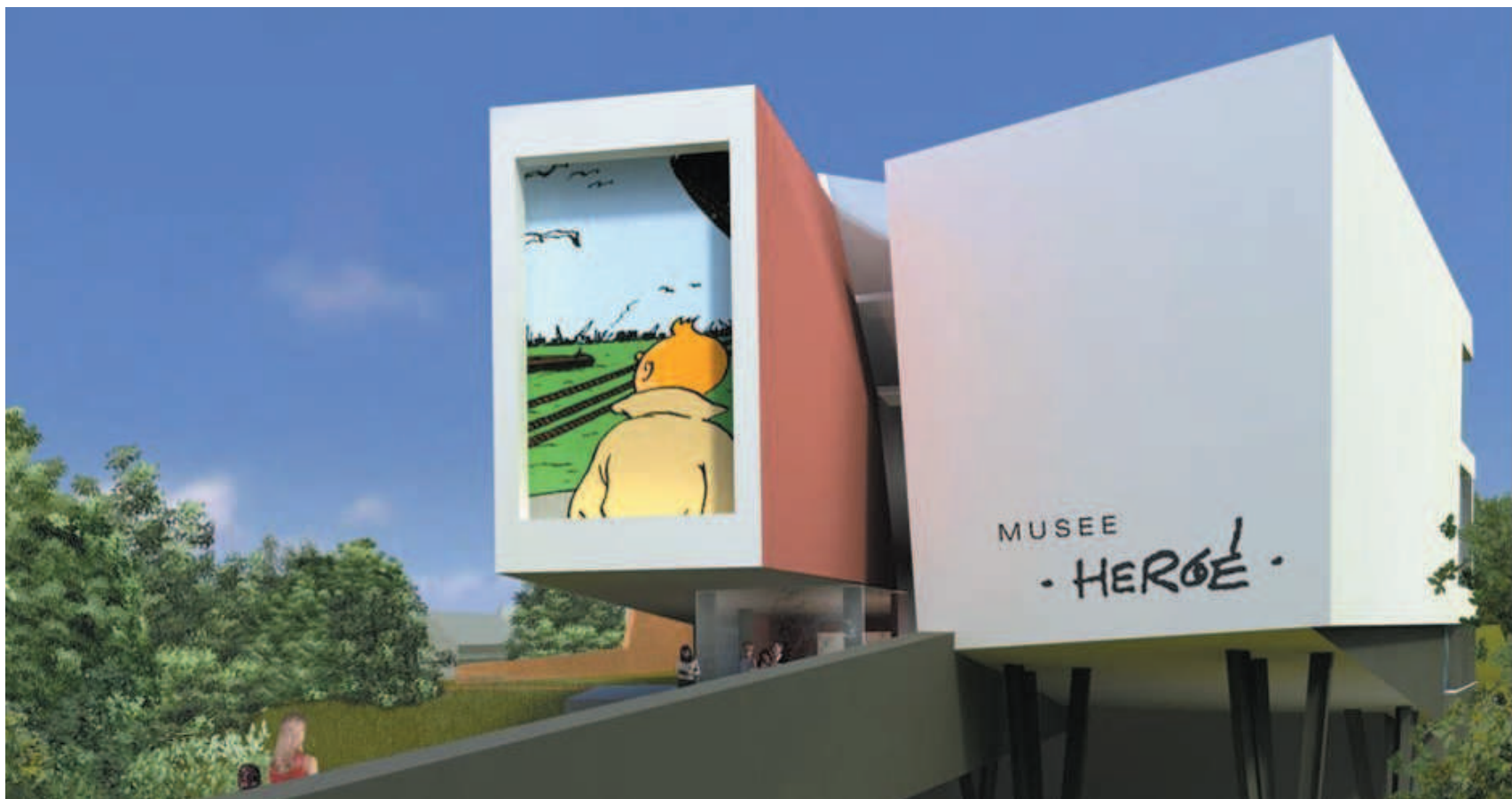
Alexandre Dumas
Trad. di E. Franceschini
pagine 914, euro 12,00
BUR



Vestivamo da Superman

Bill Bryson
Trad. di S. Bortolussi
pagine 309, euro 8,60
TEA

NUOVI LUOGHI



Una «casa» per il papà di Tin Tin La facciata e l'ingresso del Museo Hergé a Bruxelles. A destra la sua «creatura» Tin Tin

→ **In Belgio** a Louvain-la-Neuve da due mesi è aperto il museo dedicato al padre di Tintin

→ **L'archistar** Christian de Portzamparc ha ideato un luogo che evoca il suo universo onirico

È una nave o un caleidoscopio? Il grande Hergé ha trovato casa

In Belgio, a Louvain-la-Neuve, da poco più di due mesi è stato inaugurato il Museo Hergé che, dedicato a Georges Remi (1907-1983), il papà di Tintin, ne celebra l'arte e la vita.

RENATO PALLAVICINI

BRUXELLES
r.pallavicini@tin.it

Per arrivare a Louvain-la-Neuve, da Bruxelles, ci vuole meno di un'ora di treno. Se non siete uno studente di lingua francese avete pochi motivi di andarci, perché Louvain-la-Neuve è una cittadella

universitaria, sorta in alternativa (anzi in opposizione) a Louvain, sede della storica Università Cattolica di Lovanio. È successo alla fine degli anni Sessanta, quando i contrasti etnico-linguistici e religiosi tra fiamminghi e valloni produssero, tra l'altro, la decisione di dividere in due quell'antico centro di cultura: una parte agli studenti di lingua fiammingo-tedesca e un'altra a quelli di lingua francese. Louvain-la-Neuve è nata così, secondo le forme delle *new towns*, piuttosto brutta e anonima ma funzionale, costruita su un'enorme piastra di cemento: sotto scorrono le automobili e sopra ci sono solo piazze e vie pedonali.

Ma a Louvain-la-Neuve, se siete un appassionato di fumetti, non potete fare a meno di andarci, perché lì, da poco più di due mesi, è stato inaugurato il Museo Hergé, dedicato a Georges Remi (1907-1983), il papà di Tintin. Bruxelles, sua città natale, non è stata capace di trovare un luogo adatto, e così la seconda moglie ed erede di Hergé, Fanny Rodwell, ha accolto l'invito del Comune e ha fatto costruire lì, dall'archistar francese Christian de Portzamparc, il Museo: costato una quindicina di milioni di euro, più altri tre per l'allestimento (tra i curatori anche l'illustratore Joos Swarte), tutti tirati fuori dalla Fondazione e da pri-

vati. Ci si arriva dopo aver attraversato decine di piazzette piene di negozi, centri commerciali, bar, ristoranti affollati di studenti. Il primo bianco affiora, sospeso su palafitte d'acciaio, da un bosco rigoglioso e per raggiungerlo dovete risalire una lunga passerella di legno, sospesa su un dislivello del terreno, simile a quelle usate per salire sulle navi. È lo stesso de Portzamparc a rivelare di essersi ispirato a un battello che sembra galleggiare nella foresta. Un parallelepipedo sghembo, spaccato in due: su uno dei lati corti una parete bianca con la firma di Hergé e, separata da una fenditura a tutta altezza, un'altra parete con un murales



blindate bacheche ai cui lati, come in quinta, occhieggiano fotografie di Hergé e dei suoi collaboratori, di gente comune e personalità eccellenti. Ci sono poi i suoi personaggi: Tintin, Milou, il capitano Haddock, il professor Tournesol, i detective gemelli Dupond e Dupont.

IL RAZZO ROSSO

Ci sono le influenze su Hergé del cinema, le sequenze e i divi a cui ha «rubato» qualche situazione o qualche connotato; ci sono i viaggi, le geografie, le conquiste della scienza che hanno fecondato le sue invenzioni a fumetti, compreso il celebre razzo a scacchi bianchi e rossi con cui spedì - quasi vent'anni prima - i primi uomini sulla Luna (Tintin & soci, ovviamente). C'è molto da vedere e ce ne sarà di nuovo ogni quattro mesi, quando periodicamente - per non danneggiarli - verranno sostituiti i disegni e le tavole esposte nelle otto sale, attingendo all'immenso patrimonio dell'archivio. Mentre al piano terra si susseguiranno le mostre temporanee: ora ce n'è una dedicata al cantiere del Museo e, a ottobre, partirà quella dedicata all'albo *Le Lotus Bleu* (1935), storia di svolta nella vita e nell'opera di Hergé.

Manca però, il «lato oscuro» del papà di Tintin: le sue crisi personali, le depressioni, il traumatico divorzio, per lui cattolico, dalla prima moglie Germaine e, soprattutto, le sue «crisi» politiche, la controversa relazione con Léon Degrelle, amicizia che favorì le accuse, superficiali e ingenerose, di razzismo e di collaborazionismo con i nazisti (Hergé continuò a far uscire i suoi disegni sul quotidiano *Le Soir*, asservito ai tedeschi durante

**Manca il «lato oscuro»
Il mausoleo ignora
i drammi e le accuse
ingiuste che Remi patì**

l'occupazione del Belgio; ma nel dopoguerra, dopo un periodo di proscrizione, fu giustamente riabilitato proprio da un protagonista della Resistenza belga, Raymond Leblanc, poi divenuto suo editore). È la faccia nascosta di un eroe che un mausoleo non mostra ma che un museo dovrebbe esporre. Anche perché la cristallina anima di Georges Remi, in arte Hergé, non ha nulla da temere. ❖

**Trame di intrighi
e violenza
«Otello» a Roma
parla di oggi**

■ *Otello*, al Globe Theatre. Un nuovo *Otello*, sì: nel teatro all'aperto di villa Borghese a Roma, il teatro elisabettiano che ricalca l'originale della compagnia di Shakespeare, quello dove si va coi cuscini portati da casa perché le panche son di legno e la platea siede per terra.

Da anni, a Roma d'estate, si portano i ragazzi la sera a vedere il loro primo Shakespeare, si va a ritrovare quel certo passaggio di quel dialogo, a immaginarsi d'essere in un altro tempo, un altro luogo.

Da anni Gigi Proietti firma un cartellone di classici «per tutti». La compagnia di giovani che lavora con lui è cresciuta di stagione in stagione, visibilmente, si è fatta forte, potente la voce.

Questo nuovo *Otello* del regista Daniele Salvo (l'anno scorso aveva diretto *Re Lear*) è il lavoro migliore visto finora. La traduzione di Quasimodo e la mano leggera e ferma del regista portano la tragedia del Moro in questo nostro tem-

**Al Globe Theater
Un ottimo allestimento
con il perfido Jago
vero protagonista**

po: un allestimento che parla di oggi, di trame intrighi e violenza (bellissima la scena di violenza su Desdemona ed Emilia, un quadro domestico di orrore) di astuzia al servizio del privato tornaconto.

Più che la gelosia è l'inganno - qui - il protagonista. Prima che *Otello* è Jago. *Otello* (Stefano Alessandrini) è un uomo reso fragile dalle private debolezze che devastano la sua vita pubblica, come oggi tanto spesso attorno a noi accade. Jago è il traditore di sublime astuzia, doppio e triplogiochista, tessitore di menzogne infine vittima comunque della sua meschina attesa. Gianluigi Fogacci lo interpreta con gran carattere e lampi di sorprendente ironia, applausi a scena aperta e meritata ovazione finale.

Desdemona è Melania Giglio. Emilia la brava e misuratissima Francesca Ciocchetti.

Due ore di piacere, ancora dal 18 al 30 agosto tutte le sere salvo i lunedì.

C.D.G.



Hergé al lavoro nel suo studio

che ritrae, di spalle, Tintin sulla banchina di un porto; intagliati nelle pareti bianche dei lati lunghi si aprono finestroni irregolari che lasciano intravedere l'interno.

UN CALEIDOSCOPICO

Proprio l'interno è la maggiore sorpresa di questo Museo, con un caleidoscopico e fantastico accostamento di oggetti architettonici, volumi colorati in verde, rosso, arancio, giallo, a scacchi bianchi e neri, graffiti da segni elementari che sono ingrandimenti parossistici del tratto grafico di Hergé. È una sorta di «città analogica» alla Aldo Rossi, quella decostruita da de Portzamparc, e

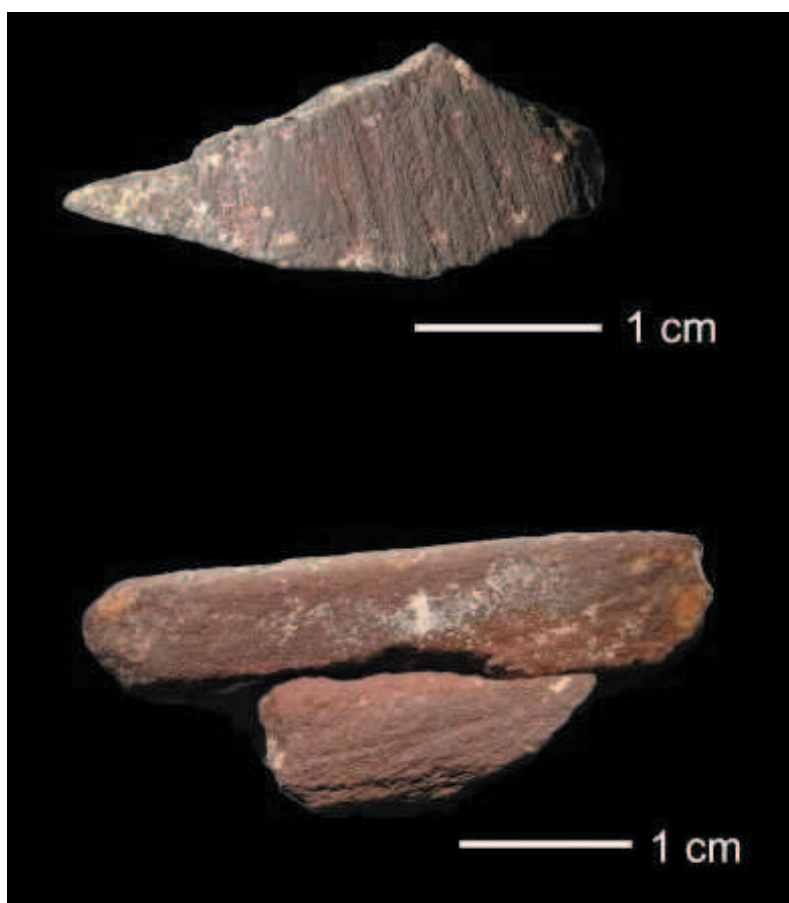
che rimanda oniricamente all'universo di Hergé. E il Museo, le tavole, i disegni, i gadget? Non si vedono: perché le otto sale in cui si racconta la vita e l'opera di Georges Remi stanno celate tra questo interno cavo in forma di navata di una cattedrale postmoderna e le pareti esterne del prisma. Il Museo lo attraversate partendo dall'alto e scendendo i piani, passando su aeree passerelle, entrando in sale illuminate discretamente, per salvaguardare i preziosi originali che vi sono esposti. Poi, c'è un museo nel museo, costituito dall'audio-video-guida che vi consegna all'ingresso, che si attiva davanti alle bacheche numerate e che vi fa ascoltare spiegazioni, brani di interviste, vi mostra brevi video e, se volete interagire, vi sottopone a giochi e quiz sui personaggi, le storie, gli albi a fumetti.

Non è un Museo su Tintin, questo, ma un Mausoleo su Hergé. Ne celebra, senza mummificarla però, l'arte (non solo fumetti, ma anche manifesti, pubblicità, grafica) e la vita: dagli esordi alla nascita dello Studio Hergé, dallo spirito da boy-scout a quello di un curioso e infaticabile reporter, dalla popolarità alla gloria. Tutto attraverso il disegno, le matite, le chine, gli schizzi, le prove di colore; tutto allineato in

PALEONTOLOGIA

→ **Tra 165mila e 72mila** anni fa irrobustiva gli utensili con il fuoco→ **La scoperta** in un sito dell'età della pietra nella costa del Sudafrica

Quando l'uomo scoprì che poteva modificare il mondo



Armi affilate Alcune delle «punte» ritrovate a Pinnacle Point

800mila anni fa l'uomo usava il fuoco per scaldarsi e cucinare, 10mila anni fa gli serviva per fare la ceramica. Ora sappiamo cosa è successo in mezzo: ha cominciato a modificare la materia.

CRISTIANA PULCINELLI

scienza@unita.it

Tra i 165mila e i 72mila anni fa i nostri antenati utilizzavano il fuoco per sottoporre gli utensili in pietra a un trattamento a caldo che migliorava molto le loro caratteristiche. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori dell'Università dell'Arizona mentre analizzavano un sito risalente all'età della pietra sulla co-

sta del Sudafrica.

Fino ad oggi erano state raccolte prove del fatto che 800mila anni fa gli antenati dell'uomo usavano il fuoco per cuocere, riscaldarsi, fare luce e proteggersi dai predatori. Sembra che il primo a controllare il fuoco sia stato Homo erectus. Inoltre, sapevamo con certezza che 10mila anni fa l'uomo usava il fuoco per produrre la ceramica e per estrarre ferro e rame. Tra questi due momenti lontani nel tempo, però, c'era un salto: cosa era successo per oltre 700mila anni? Grazie alla ricerca guidata da Kyle Brown e pubblicata sull'ultimo numero di *Science*, ora sappiamo che qualcosa di importante è avvenuto: «Questi uomini sembrano essere stati capaci di un gran-

de salto mentale - ha detto Brown - la loro scoperta è l'inizio di quella che è la nostra caratteristica principale, ovvero la capacità di modificare le cose che troviamo nell'ambiente per adattarle ai nostri bisogni».

LE PUNTE DI PINNACLE POINT

Tutto è nato dal fatto che gli archeologi che stavano studiando il sito di Pinnacle Point in Sudafrica hanno trovato degli utensili in pietra molto particolari. Il materiale con cui erano stati fatti non si trovava nei dintorni, nonostante fosse stato analizzato il terreno in un raggio di 50 chilometri. Gli utensili avevano un colore e una consistenza diversa dalle pietre trovate nella zona. «Per sei anni abbiamo cercato di risolvere il mistero, poi abbiamo capito», ha detto Brown. Le pietre venivano sottoposte a un trattamento con il fuoco che le rendeva molto più facili da scheggiare e nello stesso tempo permetteva di creare lame resistenti e taglienti come rasoi, buone per lavorare la pelle degli animali.

Ma il procedimento non era cosa semplice. Gli archeologi hanno cercato di riprodurlo. In primo luogo, hanno spiegato, bisogna procurarsi parecchio combustibile. Poi si devono mettere le pietre sotto uno strato di due centimetri di sabbia. Sulla superficie spianata si deve fare il fuoco e farlo crescere gradualmente. Quando raggiunge i 300 gradi si deve mantenere acceso per circa 5 ore e poi far raffreddare le pietre senza toglierle dalla sabbia per evitare che si spacchino, un procedimento che richiede fino a 20 ore di attesa.

Tutta la tecnica prevede un lavoro lungo circa 40 ore. Sembra che questa tecnica fosse nota già 165mila anni fa, ma solo intorno ai 70mila anni fa viene utilizzata di routine. Perché? Forse perché le pietre migliori cominciavano a scarseggiare e quindi ci si doveva arrangiare migliorando la materia prima esistente, è l'ipotesi dei ricercatori. Ma nessuno può dirlo con certezza. L'unica cosa certa è che il popolo in grado di utilizzare questa tecnica doveva essere altamente sofisticato. E probabilmente era lo stesso popolo che lasciò l'Africa per andare a colonizzare il resto del mondo. ♦

Molecole

INDIA

Nord a secco

Le regioni del nord ovest dell'India sono a secco. La missione della Nasa «Grace» ha rilevato che le riserve d'acqua della zona calano di 4 centimetri l'anno. La ragione, dice una ricerca su «Nature», è la troppa acqua usata per i campi di riso cresciuti a dismisura.

MUTAZIONI

Il sonno

Sta scritto nei geni

quante ore abbiamo

bisogno di dormire

Sembra sia scritto nei geni quanto ognuno di noi debba dormire per stare bene. Ricercatori dell'università della California hanno individuato una particolare mutazione di un gene chiamato Dec2 in una madre e figlia che si svegliavano sempre due ore prima del resto della famiglia perfettamente riposata dopo un sonno di 6 ore. Trasferito il gene in dei topolini, anche loro hanno bisogno di meno ore di riposo. La ricerca è uscita su «Science».

SCIOGLIMENTI

Il ghiacciaio

PIÙ CALDO AL POLO SUD

Uno dei più grandi ghiacciai dell'Antartide, il Pine Island, si scioglie a una velocità 4 volte maggiore di 10 anni fa, rivela uno studio inglese. Stando ai nuovi dati, tra 100 anni non ci sarà più.

CHIMICA

Cocaina

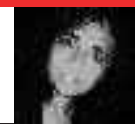
Tracce della sostanza

nel 90% delle banconote

degli Stati Uniti

Secondo ricercatori americani, tracce di cocaina sono presenti sul 90% delle banconote circolanti negli Usa. Le banconote più contaminate vengono da grandi città come Baltimora, Boston, Detroit, Washington. Lo studio è stato presentato al convegno dell'American Chemical Society dei chimici degli Stati Uniti. Gli scienziati hanno analizzato banconote di 5 paesi: Stati Uniti, Canada, Brasile, Cina, Giappone.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Sulla torta Due statuine dello stesso sesso

La via legale al matrimonio è aperta

Intervista con Francesco Bilotta, avvocato della Rete Lenford impegnata nella campagna «Affermazione civile» che aiuta le famiglie omosessuali a far valere i propri diritti

Si chiama «Affermazione civile», è una campagna promossa dall'associazione radicale Certi diritti, in collaborazione con gli avvocati della Rete Lenford. È la cosiddetta «via legale» per le nozze gay. È partita da un anno e ha già ottenuto risultati notevoli: il tribunale ordinario di Venezia e la Corte di Appello di Trento hanno considerato fondate le ragioni delle coppie gay che chiedono di accedere al matrimonio e per questo hanno deciso il rinvio alla Corte Costituzionale. Giudici coraggiosi? «Siamo ottimisti perché ora sappiamo che ci sono dei giudici consapevoli della patente di discriminazione che le famiglie omosessuali

subiscono non avendo nessun tipo di tutela nel nostro Paese», dichiara Francesco Bilotta, giurista in prima fila di Lenford. Speranze? «Speriamo che le coppie diventino almeno tante quante sono le sedi di tribunale in Italia. Ai giudici chiediamo il coraggio di applicare la legge e rispettare la Costituzione».

La campagna prevede un'azione parallela in diversi comuni: le coppie di lesbiche e di gay chiedono la pubblicazione degli atti di matrimonio, viene loro detto di «no» per iscritto dagli uffici comunali, il rifiuto viene impugnato dagli avvocati della rete Lenford, stanando i giudici a dire la loro. Il primo passo è stato fatto dal tribunale di Venezia, che ha accolto il ricorso firmato da Bilot-

ta. Il 20 luglio è stata depositata presso la Consulta la memoria della coppia di Venezia che ha chiesto di sposarsi, scritta da un collegio di avvocati coordinati da Bilotta. Notevoli alcuni passaggi: «Così come abbiamo imparato, anche grazie alle sentenze della Corte Costituzionale italiana che un uomo non è superiore a una donna, una persona di colore non è inferiore a una persona bianca, un cristiano non è migliore di un ebreo, è arrivato il momento di affermare che una persona omosessuale non merita una dignità inferiore, sul piano giuridico, rispetto a una persona eterosessuale». I primi di agosto la corte di Appello di Trento, sulla base del ricorso dell'avvocato Alexander Schuster, invia gli atti alla Consulta. Protagonisti due lesbiche e due gay trentini.

Ma quale potrebbe essere la sen-

Uguaglianza

«La Carta ci insegna che tutti i cittadini hanno pari dignità»

tenza e quando verrà emessa? «La Consulta dovrebbe esprimersi nel giro di un anno e mezzo - aggiunge Bilotta -. Quanto agli esiti, siamo convinti della fondatezza delle nostre ragioni sul piano giuridico. Speriamo che la Corte non perda un'occasione epocale per dire una parola chiara sui diritti delle famiglie omosessuali».

LA POLITICA NON AIUTA

La campagna di affermazione civile, criticata dai «tradizionalisti» (Cossiga ha sollecitato il governo a schierarsi), ha riscosso dentro il movimento anche qualche timore. «Purtroppo l'omofobia non è né di destra né di sinistra. Né potevamo attenderci alcun sostegno visto che lo stesso segretario del Pd Franceschini ha dichiarato che le coppie omosessuali non costituiscono una famiglia. Il movimento all'inizio è stato attendista, ma pian piano ha compreso che non si tratta del desiderio di poche coppie di sposarsi, ma dell'affermazione di un diritto fondamentale per tutti». Le nozze finora si celebrano oltre confine: «Tutti sappiamo che centinaia di coppie di persone dello stesso sesso vanno all'estero a sposarsi - conclude Bilotta -. Si amano, spesso hanno figli. Che reazione avrebbero molti dei nostri politici se decidessero tutte insieme di chiedere la trascrizione del loro matrimonio in Italia?» ♦

Tam tam

GERMANIA

Verso il riconoscimento dei matrimoni tra gay

La cattolica Baviera ha ritirato un ricorso presso la Corte Costituzionale tedesca contro una norma sulle adozioni nelle coppie gay che permette a uno dei due partner di adottare il figlio del convivente. Sembra cadere così l'ultimo ostacolo per la graduale equiparazione delle unioni gay al matrimonio.

ISRAELE

A Tel Aviv manifestazione contro l'omofobia

Una settimana dopo la strage in un circolo per omosessuali - in cui sono morti un uomo di 26 anni e una adolescente di 16 - attivisti, esponenti politici, artisti, cittadini, si sono riuniti in piazza Rabin. «Quei proiettili - ha dichiarato Shimon Peres - feriscono tutti noi: come persone, come ebrei, come israeliani».

TRENTO

Due gay e due lesbiche fanno una famiglia?

Nel Nordest, uno su quattro dice di sì. Secondo un sondaggio della Demos, alle nozze gay è favorevole il 33% del campione trentino. Al quesito se una coppia di conviventi omosessuali debba essere considerata una famiglia, la risposta è affermativa per il 26,9% dei trentini, contro il 23,5% del Veneto e il 22,9% del Friuli.

VENEZIA

Tom Ford alla mostra del cinema di Venezia

Il top fashion designer, gay dichiarato, sarà a Venezia con il suo film «A single man», tratto dal racconto Christopher Isherwood, nel quale affronta il tema dell'amore gay. La storia narra un amore interrotto, l'isolamento, l'importanza di quelli che possono sembrare piccoli momenti nella vita.

CANOA: FLATWATER**RAITRE - ORE: 16:30 - SPORT**
DA DARMOUTH (CANADA)**LACALDAESTATEDEL
COMMISSARIOMONTALBANO****RAIUONO - ORE: 21:10 - SERIE TV**
CON LUCA ZINGARETTI**GLI INNAMORATI****LA 7 - ORE: 21:10 - FILM**
CON NINO MANFREDI**LOST****RAIDUE - ORE: 22:00 - TELEFILM**
CON TERRY O'QUINN**Rai 1**

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Torte in faccia. Videoframmenti.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Estate. Attualità.

10.40 14° Distretto. Telefilm.

11.30 Tg 1

11.40 La signora in giallo. Telefilm.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Verdetto finale. Show

15.00 Il Maresciallo Rocca. Miniserie.

16.40 Cotti e mangiati. Miniserie.

17.00 Tg 1

17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter

18.00 Il commissario Rex. Telefilm.

18.50 Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.

20.00 Telegiornale

20.30 Supervarietà. Show

SERA

21.10 La calda estate del Commissario Montalbano. Serie Tv.

23.25 Tg 1

23.30 E la chiamano estate.... Rubrica.

00.25 TG 1 Notte

01.10 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

01.40 Rewind la Tv a grande richiesta. Rubrica.

Rai 2

06.25 Sannio, terra d'acqua e di miele. Documentario

06.55 Quasi la sette. Rubrica

07.00 Protestantesimo. Rubrica

07.29 Cartoon Flakes. Rubrica.

10.40 Tg 2 Estate Attualità

11.25 Orgoglio - Capitolo secondo Miniserie.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 TG2 E...state con Costume. Rubrica

13.45 Tg 2 Si Viaggiare. Rubrica.

13.50 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 7 Vite. Telefilm.

14.25 Numb3rs. Telefilm.

16.00 Alias. Telefilm.

16.40 Las Vegas. Telefilm.

17.25 Due uomini e mezzo. Telefilm

17.45 Shaun vita da pecora. Cartoni animati.

18.10 Rai Sport Berlino. Atletica leggera: Campionati Mondiali

18.30 TG 2 News

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Rai Sport Berlino. Atletica leggera: Campionati Mondiali

22.00 Lost. Telefilm.

23.30 TG 2

23.50 Stracult. Show. Conduce Elena di Cioccio, Giampaolo Morelli

01.20 Sorgente di vita. Rubrica. (replica)

02.00 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.

Rai 3

06.00 Rai News 24. Attualità.

08.15 La Storia siamo noi. Rubrica

09.05 Mia moglie ci prova. Film commedia (USA, 1962). Con Bob Hope, Luville Balli, Marie Windsor. Regia di Don Weis

10.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

13.05 Terra nostra. Telefilm.

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

15.00 Trebisonda.

16.30 Rai Sport. Canoa: flatwater. Darmouth (Canada)

17.15 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.

18.00 Geo Magazine 2009. Rubrica.

19.30 Tg Regione

20.00 Blob presenta Moon walk 1969/1999. Attualità

20.15 Wind at my back. Telefilm.

20.35 Un posto al sole estate Soap Opera.

21.05 TG3

SERA

21.10 Circo Massimo Show. Show.

23.10 Tg Regione

23.15 Tg3 Linea notte. News

23.50 Correva l'anno. Rubrica.

00.45 La musica di Raitre. Musica. "Simon Boccanegra di Giuseppe Verdi".

03.10 Rainotte. Rubrica

Rete 4

06.00 La grande vallata. Telefilm.

06.55 Media shopping. Show

07.30 T.J. Hooker. Telefilm.

08.30 Macgyver. Telefilm.

09.20 Vivere. Soap Opera.

10.20 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.35 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.40 Doc. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.10 Il commissario Lo Gatto. Film commedia (Italia, 1986). Con Lino Banfi, Maurizio Micheli, Isabel Russinova.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.27 Il sentiero degli amanti. Film drammatico (U.S.A., 1961). Con Susan Hayward, Vera Miles

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.37 Ieri e oggi in tv. Show

19.50 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Terminator 2: il giorno del giudizio. Film fantascienza (USA, 1991). Con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton.

24.00 Il gioco dell'impiccato. Film Tv thriller (U.S.A., 2001). Con Lou Diamond Phillips.

01.55 Tg 4 - Rassegna stampa

Canale 5

06.00 Prima pagina

08.00 Tg5 - Mattina

08.30 Miracoli degli animali. Documentario.

08.41 Guardo, ci penso e nasco. Film commedia (USA, 2000). Con Albert Finney, Anton Yelchin, Campbell Scott, Regia di Nick Castle

09.42 Meteo 5. News

11.10 Distretto di polizia 8. Telefilm.

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Il mammo. Situation Comedy.

15.20 Il lago della perfetta felicità. Film drammatico (Germania, 2006). Con Ursula Buschhorn.

17.01 Un delitto per amico. Film drammatico (USA, 2006). Con Carly Schroeder.

18.50 Sarabanda. Show

20.00 Tg5

20.31 Paperissima sprint. Show

SERA

21.20 Spanglish. Film commedia (USA, 2004). Con Paz Vega, Adam Sandler, Téa Leoni.

24.00 Friends with Money. Film commedia (USA, 2006). Con Jennifer Aniston, F. McDormand.

01.30 Tg5 - Notte

02.00 Paperissima sprint. Show

Italia 1

07.00 Hercules. Telefilm.

09.50 Phil dal futuro. Situation Comedy.

10.20 Xena. Telefilm.

11.20 Baywatch. Telefilm.

12.25 Studio aperto

13.02 Studio sport. News

13.40 Dragon Ball saga. Cartoni animati.

14.05 Detective Conan. Cartoni animati.

14.30 Futurama. Telefilm.

15.00 Dawson's Creek. Miniserie.

15.55 Il mondo di Patty. Telefilm.

16.45 The sleepover club. Miniserie.

17.15 Superman. Cartoni animati. "Il defunto Signor Kent"

17.35 Teen titans. Cartoni animati. "Paura"

17.45 Spider man l'uomo ragno. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.35 Love bugs III. Situation Comedy.

19.45 Buona la prima. Situation Comedy.

20.15 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

21.10 Celebrity bisturi. Reality Show. "2a puntata". Con Elisabetta Gregoraci

22.35 Bisturil. Reality Show.

00.50 Poker1mania. Show

01.50 Talent 1 player. Reality Show

02.15 Media shopping. Show

02.35 Huff. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Estate. Rubrica

09.15 Omnibus Life Estate. Attualità

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 F/X The Illusion. Telefilm.

11.30 Mike Hammer. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Accadde al penitenziario. Film (Italia, 1955). Con Walter Chiari, Alberto Sordi.

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Star Trek. Telefilm.

17.10 La7 Doc. Documentario.

18.05 Due South. Telefilm.

19.00 Murder Call. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo Diario. Rubrica.

SERA

21.10 Gli innamorati. Film (Italia, 1955). Con Nino Manfredi.

22.50 Valigia dei sogni. Rubrica

00.20 Grazie al cielo Sketches. Show

01.00 Tg La7

01.25 I disperati della gloria. Film (Francia, Spagna, Italia, 1964). Con Curt Jürgens, Maurice Ronet.

Sky Cinema 1 HD

21.00 E venne il giorno. Film fantascienza (USA, 2008). Con M. Wahlberg Z. Deschanel. Regia di M.N. Shyamalan

22.40 Hero Wanted. Film azione (USA, 2008). Con C. Gooding Jr. R. Liotta. Regia di B. Smrz

Sky Cinema Family

21.00 Samurai Girl. Miniserie.

22.35 Animal. Film commedia (USA, 2001). Con R. Schneider Regia di L. Greenfield

00.05 Princess - Alla ricerca del vero amore. Film fantastico (CAN, 2008). Con N. Zehetner

Sky Cinema Mania

21.00 Rocky III. Film drammatico (USA, 1985). Con S. Stallone T. Shire. Regia di S. Stallone

22.45 City of Ghosts. Film thriller (USA, 2002). Con M. Dillon J. Caan. Regia di M. Dillon

Cartoon Network

18.45 Secret Saturdays.

19.10 Blue Dragon.

19.35 Ben 10.

20.00 Teen Titans.

20.25 Secret Saturdays.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.10 Dream Team.

21.35 Titeuf.

22.00 The Batman.

Discovery Channel HD

16.00 Ingegneria estrema. Documentario.

17.00 Fifth Gear. Documentario

18.00 Destroyed in Seconds. Documentario

19.00 Come è fatto. Rubrica.

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Mega ingegneria. Documentario

All Music

19.00 All News. News

19.05 The Club. Rubrica

19.30 Inbox. Musicale

21.00 Rapture Musicale. Conduce Rido

22.00 All Music Loves Urban. Rubrica. Conduce Camilla Cavo

23.00 Night Rmx. Musicale

24.00 The Club. Rubrica

MTV

18.05 MTV 10 of the Best.

19.00 Trl Tour. Musicale.

20.00 Flash

20.05 Clueless. Situation Comedy

21.00 Pussycat Dolls present. Musicale.

22.00 Paris Hilton's my new BFF. Show

23.00 Scream Queens. Miniserie

24.00 Room 401. Show

BALLE
PER
BALLE

TELEZERO

Roberto Brunelli

Bello il vuoto pneumatico della tv d'estate, perché permette di comprendere cosa sia il nulla. Peschiamo a casaccio dal mazzo: il principale servizio di un grande tg, costruito con i toni concitati di una corrispondenza di guerra, verte sul dramma di uno stabilimento balneare troppo affollato. Segue immancabile l'eroica rappresentazione del Re Premier che in sprezzo delle (sue) sudatissime vacanze ha un pensierino sinanche per i terremotati, mentre un'ennesima trasmissione-choc an-

nuncia senza batter ciglio l'imminente arrivo dell'Anticristo. Una volta soffermatasi su quello spot in cui si discetta del problema dell'odore dell'urina («risolto!»), tanto vale sintonizzarsi sulla mitica Trinity Broadcasting Network dove un tizio, sedicente scienziato creazionista, ci spiega che ha costruito una camera iperbarica in cui sono ricreate le condizioni atmosferiche in cui vissero Adamo&Eva. Balle per balle, è l'apocalisse del senso: e non c'è escort, oramai, che possa redimerci. ❖

Locarno premia
«Piombo Fuso»
di Stefano Savona

Per l'Italia la medaglia più bella del palmarès della 62ª edizione di Locarno è nel premio della Giuria Cineasti del Presente, assegnato al documentario di Stefano Savona *Piombo fuso*, che ci ha traghettato nella tragica prigione a cielo aperto che è la striscia di Gaza, durante gli attacchi israeliani del gennaio 2009, quando nessun'altra telecamera era riuscita a portarne diretta testimonianza. A carne nuda, quindi, dentro le calde macerie e le reazioni sfuriate dei militanti pro-martirio di Hamas. Il tutto senza il puntello ideologico di una voce fuoricampo e proprio per questo sfrontatamente scomodo a livello politico verso ambo le parti. Diverso, invece, l'atteggiamento della giuria per la parte alta della competizione. Il Pardo d'Oro alla regista-scrittrice Xiaolu Guo per il suo *She, a chinese* è omaggio fin troppo largo a una pellicola furba che ambisce a riassumere i rapporti tra Cina e Occidente. Giusti i tributi alle migliori interpretazioni (l'olandese Verbeek e il greco Kafetzopoulos), mentre solo dopo una doppia vodka vanno giù l'argento e la Miglior Regia al pretenzioso russo *Buben Baraban*. L.B.



In pillole

DYLAN «VECCHIO ECCENTRICO»

Sotto la pioggia scrutava l'interno di una casa (appartenuta a Bruce Springsteen) in vendita: così è apparso a due agenti ventenni, a Long Branch, New Jersey, il sessantottenne Bob Dylan il 24 luglio. Quando ha detto chi era, i due non gli hanno creduto e l'hanno riportato in albergo per identificarlo.

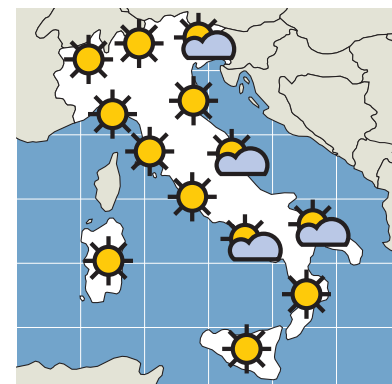
A MILANO BIBLIOTECHE DEL MONDO

Dal 23 al 27 agosto congresso mondiale della International Federation of Library Associations and Institutions. 4.000 delegati animeranno la città fra dibattiti, tavole rotonde, mostre ed eventi culturali. Il titolo sottolinea il ruolo di cerniere col futuro che le biblioteche, sempre più digitalizzate, rivestono.

CLOONEY CONTRO I PAPARAZZI

L'attore annuncia al sito «Tmz» che farà causa a un fotografo e due riviste per le immagini rubate nella privacy della sua villa sul lago di Como. Oltre alle sue con Elisabetta Canalis, quelle di un'ospite teen-ager, tredicenne, fotografata seminuda mentre nella propria camera di cambia.

Il Tempo

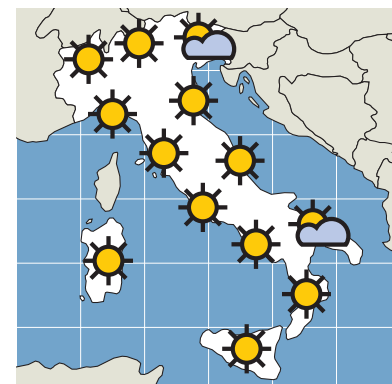


Oggi

NORD ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ sole prevalente su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

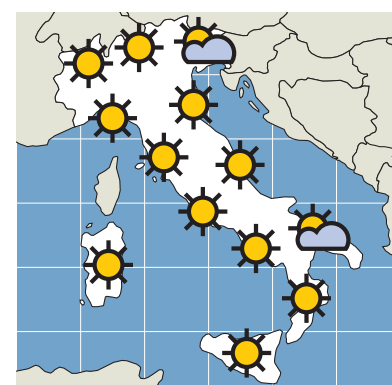


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

→ **MotoGp** fa tappa nella Repubblica Ceca: il Dottore vince e schizza a 50 punti sugli avversari

→ **Jorge Lorenzo cade** a cinque giri dal traguardo: secondo Dani Pedrosa, staccato di 11 secondi

Valentino Rossi vola a Brno

Fuga Ceca per il mondiale

Valentino Rossi ha vinto il Gran Premio della Repubblica Ceca, classe MotoGp. Lo spagnolo Jorge Lorenzo è caduto perdendo l'occasione di riavvicinarsi al compagno di squadra, ora saldamente in testa al Mondiale.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Fenomeni si nasce, campioni lo si diventa. C'è chi lo fa all'istante e chi deve apprendere, sperimentare. È la dura legge che Valentino Rossi impone a Brno, sul circuito di Masaryk e sul discorso relativo al mondiale. Cinquanta punti tondi, questo è l'ammacco che divide oggi Jorge Lorenzo dal suo rivale acclarato. Lo spagnolo fenomeno e basta, l'italiano fenomeno e anche campione. Nel veloce circuito della Repubblica Ceca, nel segno di Casey Stoner e del suo forfait, che ridimensiona e non poco le ambizioni della Ducati, Rossi danza sulla pazienza, mentre Lorenzo alza ancora bandiera bianca per la sua troppa foga e il suo eccessivo nervosismo.

LA GARA

Fin dallo start si capisce che qualcosa non va nei nervi di Lorenzo, poco reattivo al semaforo verde, bruciato da Valentino e da Pedrosa. A 7 tornate dal traguardo Jorge torna a respirare da vicino gli scarichi del numero 46. Ma quando tutto fa pensare a un finale scoppettante, sulla falsariga di quello di Catalogna dove Rossi scalzò Jorge solo all'ultima curva di un'avvincente serie di scambi al vertice, l'ennesima *lorenzata* vanifica il lavoro di un'intera stagione. Il pesarese lo passa ancora e «Por Fuera» non trova di meglio da fare che dar guanto alla manopola, anziché rallentare e attendere il momento giusto dei restanti 5 giri. Risultato: moto mestamente arrotondata lungo il ghiaione e addio ai sogni di recupero. «Sono molto contento - così Valentino al termine del regalo offertogli dal rivale di scuderia - Purtroppo Loren-



Foto di Petr Josek/Reuters

Valentino Rossi (16 febbraio 1979) ha disputato 221 Gp e ne ha vinti 102, con otto titoli iridati

zo ha sbagliato e sarebbe stata una bella lotta, ma questo vantaggio ce lo siamo meritati. Devo baciare la mia squadra per il lavoro fatto». Il

Il rivale

«Sono sempre più vicino alla vittoria, presto ci riuscirò»

campione del mondo gira le ultime curve a quasi 15" di vantaggio da Pedrosa, secondo davanti al connazionale Tony Elias, passeggiando sul velluto di un happy-end che sa tanto di titolo. Rossi festeggia così la vittoria numero 102 e grazie all'harakiri dello spagnolo ipotoca il suo settimo tro-

feo nella classe regina. Tanto che è lo stesso Dottore ad abbandonare la rituale prudenza: «Cinquanta punti di distacco iniziano a diventare veramente importanti». A chi il vino e a chi l'acqua. A questo punto per Lorenzo la vittoria, che a inizio stagione riusciva naturale, si fa una questione di tigna: «Ci sono sempre più vicino, presto ci riuscirò», il suo sfogo a freddo.

Sugli scudi nella top class dal 2000, Valentino ha vinto sei degli otto titoli in palio bastonando puntualmente gli avversari di turno. Secondo solo a Kenny Roberts J. nella stagione d'esordio, nel biennio 2001-2002 in sella alla Honda ha dato la paga a Max Biaggi infuocando la sfida con la Yamaha. Nel 2003 toc-

cò a Gibernau e quando si presentò la possibilità di passare all'allora meno competitiva Yamaha, Rossifumi non perse l'occasione di dimostrare di saper vincere anche con una moto inferiore.

Nel 2005 la legna la prese Melandri, in sella alla Honda. Il biennio 2006-2007 portò Rossi sulla terra: sono gli anni della vicenda con il fisco italiano, che videro il pesarese arrancare in pista. Nonostante tutto nel 2006, in una stagione condizionata dai ritiri, Rossi perse il mondiale di soli 5 punti, vincendo ben tre gare in più di Hayden. Dallo scorso anno la rinascita, con l'ottavo titolo in carriera e i record. Cento vittorie, maggior numero di vittorie in top class e maggior numero di podi conquistati. ♦



Ducati-Lorenzo Col «giallo» Stoner spagnolo vicino a Borgo Panigale

Con Valentino Rossi verso il trionfo e il nono titolo in Motogp, complice anche l'abbandono anzitempo di Casey Stoner dalle piste, il mercato tiene banco quasi più dell'asfalto.

In casa Ducati si iniziano a tirare le somme di una stagione fallimentare, ma stavolta le moto non c'entrano. Il problema è nei piloti, Stoner e Hayden. Per lo statunitense l'esordio in Ducati non è stato tra i più positivi, mentre guai di Stoner inducono i dirigenti della rossa a guardarsi intorno.

La Ducati ha fatto più di un sondaggio su Jorge Lorenzo ma la sensazione è che l'affare possa andare in porto soltanto nella misura in cui l'australiano tardasse a manifestare segni di ripresa. Per Jorge l'opzione Ducati sarebbe la chance migliore di sfidare Valentino senza patire quelle che lui definisce disparità di trattamenti. Dal canto suo Daniele Romagnoli, team manager di Lorenzo, ha confidato di esser fiducioso sul futuro del maiorchino ancora in sella alla Yamaha.

2010, i piloti delle rosse Oltre a Michel Fabrizio un occhio attento per Mattia Pasini

Il prossimo inverno porterà consiglio ma l'ipotesi di Stoner in coppia con Lorenzo affascina e non poco. A Borgo Panigale fanno comunque le prove con i giovani.

Oltre a Michel Fabrizio, che però ha già precisato di voler tornare a fare esperienza in Superbike, un occhio attento su Mattia Pasini, fresco di secondo posto in 250cc, chiamato oggi a sostenere dei test con la Desmosedici MotoGp. Un modo per capire se il ragazzo sia in grado di domare la «bestia».

Quello di ieri è stato un podio in agrodolce per Tony Elias, ancora a piedi dopo che Gresini per il 2010 ha deciso di puntare su Simoncelli e Melandri. «Sinceramente - ha detto lo spagnolo - significherà qualcosa arrivare ogni anno sul podio. Spero che dopo questo terzo posto qualcuno si faccia vivo». Stessa sorte sembra toccare ad Alex De Angelis. **S.D.S.**

Flavia Pennetta Show un'italiana sulla luna «Voglio salire ancora»

Pur perdendo nella semifinale di Cincinnati contro la Safina l'azzurra è entrata nella Top ten, la prima volta di un'italiana È alla svolta dopo la crisi tecnico-sentimentale con Moya

Il ritratto

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Succede stanotte, stamani in Italia, quando escono le nuove classifiche Wta e ci sarà scritto: n° 10 Flavia Pennetta, Italy. Per chi ama i gesti bianchi del tennis è un'emozione forte, brividi e occhi lucidi, non succedeva dal 1978 quando Corrado Barazzutti, con la sua racchetta di legno e il suo tennis di resistenza e tattica, si fece largo tra i più grandi. Siti, tivù e giornali le hanno dedicato in questi giorni i titoli più belli. Ma le parole più giuste le trova Flavia medesima: «Ho raggiunto un obiettivo, ma ora voglio salire ancora».

Eccolo, il senso delle cose: accontentarsi di un obiettivo nazionale o provarci per salire ancora più su. Le spietate statistiche di Rino Tommasi dicono che in fondo negli ultimi dieci anni ben 29 paesi hanno piazzato una giocatrice tra le top ten. Come dire: troppo facile, e provinciale, cantar vittoria per qualcosa che in fondo era un problema italiano non essere riusciti ancora a fare. Il bello quindi viene adesso. Da ora in poi. Dagli Us Open, dall'ultimo slam che comincia tra due settimane.

È una questione di prospettive. Si può guardare al «prima». A Flavia Pennetta ragazzina prodigio da Brindisi, nipote di tennista, sorella di tennista, carina (che non guasta), carattere, talento. Stabilmente nelle prime cento dai ventuno anni in su, poi nelle prime cinquanta, il lungo fidanzamento con il bello del tennis spagnolo, quel Carlos Moya che è stato anche numero 1. E a questo punto la promettente carriera di Flavia era sembrata a molti al bivio, quasi sempre necessario, tra pubblico e privato. La love story finisce, grinta e forze sembrano sparite, a complicare il tutto arriva anche un intervento al polso. Ma qui prendo-

no il sopravvento grinta e carattere. Pennetta, già trasferita tennisticamente in Spagna, non molla, insiste. I suoi piani prima di tutto. La crisi sentimentale-agonistica-sportiva tra il 2006 e il 2007 è solo passeggera. Il passaggio da una vita ad un'altra con tanto di riscossa. Il merito di Flavia è stato anche questo: credere e sapere che a ognuno di noi è concesso di vivere più vite. Basta volerlo fare. Resta in Spagna, si affida alle cure tattiche di Gabriel Urpi, cresce fisicamente, tecnicamente, tatticamente. È una corsa graduale e senza sosta, fino all'exploit di questi mesi e alla top ten di questi giorni.

Tornando alle prospettive, si può, si deve, guardare al «dopo». «Voglio salire ancora» dice Flavia. Può farlo. Basta guardarla negli ottavi di Cincinnati contro Venus Williams: scambi diritto su diritto, ottime prime di servizio, nessuna timidezza sul rovescio, discese a rete quando serve, accelerazioni, variazioni, angoli. Un match alla pari contro chi ha vinto quattro volte Wimbledon e portato a casa in due

ITALIANE AVANTI A TORONTO

Bene Roberta Vinci, Alberta Brianti e Tathiana Garbin nelle qualificazioni della «Rogers Cup», torneo Wta «Premier 5» da 2 milioni di dollari sul cemento di Toronto, in Canada.

set. Contro Hantuchova, nei quarti, non c'è mai stata gara. Contro Safina, in semifinale, è stato il solito sollevamento di pesi tennistici. Quando Flavia capirà che con la russa numero 1 del mondo paga molto più la fantasia che non il braccio di ferro, potrà competere anche con lei. Le serve solo questo. E la top ten, per Flavia Pennetta, diventerà una piacevole consuetudine. ♦

Mondiali canoa Idem da leggenda Josefa sul podio prende il bronzo

Un'altra meraviglia di Josefa Idem. Sul podio ai mondiali di canoa a 45 anni per la donna d'acciaio dello sport italiano. Un anno dopo l'argento di Pechino 2008 al fotofinish, la campionessa italiana della canoa rinasce un'altra volta, supera le difficoltà dell'anno post olimpico e sale di nuovo sul podio, a 45 anni. Questa volta è bronzo mondiale del K1 500, a Dartmouth, in Canada. Un successo che lancia la volata verso Londra 2012 per un'atleta senza tempo. «Ora provo grande felicità e gioia», è il commento dell'intramontabile italo-tedesca. Nella finale dei 500 metri, Idem ha ceduto solo all'ungherese Katalin Kovacs e alla tedesca Katrin Wagner Augustin. Una gara che nei primi 250 metri aveva visto l'atleta azzurra passare addirittura in prima posizione con 55 centesimi di vantaggio sulla danese Engel Hansen che inseguiva. Nella seconda parte Kovacs e Wagner Augustin sono riuscite a rimontare sull'azzurra che ha comunque tenuto il ritmo delle due più giovani avversarie chiudendo con un bronzo che profuma di leg-

Verso Londra 2012 «Mi allena mio marito Il suo lavoro sia riconosciuto al 150%»

genda; 1:51.860 il tempo della Idem contro l'1:51.149 dell'ungherese e l'1:51.633 della tedesca che a Pechino chiuse al terzo posto, proprio alle spalle della campionessa azzurra.

Per la Idem è la 19 medaglia (5 gli ori) ai Mondiali, in 20 edizioni, a coronamento di un palmares ai cui primi posti ci sono i cinque podi olimpici, con un oro due argenti e due bronzi. Il risultato di Dartsouth è però anche l'occasione per fare un punto e alzare la voce: per arrivare competitivi alle Olimpiadi di Londra, la considerazione di Josefa Idem «dovranno cambiare delle cose». Nel giorno del suo nuovo sigillo, l'azzurra fa capire che per arrivare in fondo a Londra 2012 bisognerà «cambiare strada»: «Io punto a partecipare alle Olimpiadi ma da quest'anno deve succedere che cambino una serie di condizioni: io così non posso continuare. Bisogna che ci fermiamo un attimo e vediamo come trovare delle condizioni migliori», dice Josefa Idem, che reclama un riconoscimento - economico, evidentemente - per il marito allenatore. ♦

**MALCOM PAGANI**

sport@unita.it

Mia madre Mira è lucidissima. Ha 91 anni. Si informa, colleziona articoli, chiede lumi. «Con quanti attaccanti giocherete?». «Tre, mamma. Siamo una squadra offensiva». «Allora che problema c'è? Vincerete sempre». Domenica d'estate, capelli bianchi, occhiali appoggiati sul naso triste come una salita. Di altre mestizie, nei 70 anni di Vittorio Russo, non c'è traccia. Considerata l'alternativa, la vecchiaia è un divertimento quotidiano: «Sono un fenomeno, ostia!». Ironia limata da avventure di retroguardia distanti dalla ribalta che, improvvisa, in odor di pensione, lo proietta in serie A. Il Livorno affronta la risalita affidandosi a un tandem. C'è Gennaro Ruotolo, promosso da Spinelli nel coronarico finale della passata stagione e accanto a lui, Vittorio figlio di Trieste, vice vittorioso di Mazzarri a Genova, dove si tolse il gusto di piegare Mourinho con uno stranante 3-0 in coppa Italia. Adesso, mentre il tempo passa in controluce portando via mode e tendenze, beve un aranciata in faccia al Tirreno. Sette giorni di cattivi pensieri, e poi il campionato.

Alla sua età si pensa ai nipoti...

«Mi dispiace deluderla, ma per la panchina ai giardinetti coi piccioni non sono pronto. Ho tre figli, un curriculum lungo alcune pagine e tutto mi sento, tranne un abusivo. Ho vinto tre europee under 18, conquistato 7 promozioni nelle categorie inferiori, guidato la nazionale femminile, insegnato a Coverciano. Ho attraversato la mia professione con le difficoltà tipiche di chi non ha sponsor, né santi in paradiso. A sorreggermi, solo le mie qualità. Le dico la verità, cammino a testa altissima».

Guardando indietro, cosa vede?

«Un'infanzia povera e un freddo che non ho più dimenticato. Papà si industriò. Prima meccanico, poi autista. Mamma faceva la portinaia in un caseggiato senza riscaldamento. Camera, cucina e bagno fuori. Un espediente per non pagare l'affitto e avere un tetto sopra la testa. Sono cresciuto con l'esempio di due caratteri forti. Durante l'occupazione di Trieste, Mira aveva visto con i suoi occhi prevaricazioni che non poteva

LA NUOVA SERIE A/GLI EMERGENTI 4

Di tutto di più

Più che una carriera, un patchwork. Pro Gorizia, Triestina, nazionale femminile, Under 21 e Samp. Russo esordisce in serie A con Mazzarri, l'anno scorso, a 69 anni.

Prole

Tre figli, altrettanti nipoti. Il primogenito è l'agente italiano di Pistorius: «Sa chi è, vero? Nel tempo libero, si occupa della mia immagine».

Intervista a Vittorio Russo

«Una coop portuale chiamata Livorno al posto della pensione»

L'allenatore che guiderà gli amaranto in coppia con Gennaro Ruotolo
«Il tecnico moderno lavora in équipe: io per alcuni aspetti, lui per gli altri»



A fine '800 Livorno aveva 100mila abitanti ed era l'11ª città italiana per popolazione

Dalla filiale alla panchina

Voce tonante, passato da bancario, presente da allenatore patentato. «Mi diverto moltissimo e so lavorare in armonia. Alle pratiche, preferisco le partite».

accettare. Girava con la bandiera italiana, provocava. Si fece arrestare dalle truppe jugoslave, venne picchiata e andò in galera. I parenti scoprirono che una lontana cugina comandava una brigata titina. Venne liberata. Respiravamo un'indigenza avventurosa, comune a mezza nazione. Uscivamo dalla guerra. C'era fame e voglia di costruire il futuro. Non avevamo niente e ci sembrava di possedere ogni cosa. Pagine entusiasmanti».

Dai cenni biografici, in gioventù la si scopre calciatore.

«Picchiavo e basta. Non sapevo far altro. A San Benedetto del Tronto, dove accumulai una ventina di presenze scarse in serie B, se ne accorsero in fretta. Mi spedirono nella "De Marti-

Infanzia di guerra

«Durante l'occupazione di Trieste mia madre girava con la bandiera italiana, si fece arrestare dalle truppe slave e fu picchiata»

no", la primavera di allora ma il bluff mi permise comunque di mettere insieme i soldi necessari a comprare ai miei un vero appartamento. Poi entrò in banca. Un'esperienza che da un istante all'altro, dopo tre decenni di abitudini ed orari fissi, decisi di interrompere per tentare un percorso differente. Riunioni infinite in famiglia. Qualcuno doveva pur lavorare, così per assecondare la mia aspirazione, alla stabilità economica e all'impiego certo, pensò mia moglie. La ringrazio ancora adesso. Praticamente, ha faticato solo lei».

Lei ha conosciuto Cassano. Da Bari vecchia ai conti miliardari. Quando riflette sulle fortune dei calciatori contemporanei, cosa pensa?

«Che l'esistenza va assaporata cercando di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, sapendosi godere le emozioni e valutando le occasioni che ti propongono senza pregiudizi o paure. I treni passano, essere svegli e saperci salire, marca la differenza. Nei '60, il pallone non garantiva orizzonti definitivi, adesso è diverso e il caso di Antonio lo dimostra. È un ragazzo particolare, direi che con lui annoiarsi è impossibile».

A Livorno le malelingue impazzano. Russo fa da paracadute con le regole federali, Ruotolo detta gli 11.

«Vuole sapere davvero chi fa la forma-

zione? Venga a osservare una seduta e si accorgerà che a imporre la scelta dei titolari, è solo il campo. Quella orchestrata è una polemica sciocca. Lo sterile esercizio di chi non ha la minima idea di come sia organizzata la settimana tipo di un professionista. Il tecnico moderno lavora in equipe. Come nel basket o nel football americano. A quelle latitudini, nessuno si azzarda a stupirsi».

Come distribuisce le competenze?

«Con intelligenza. Esiste uno staff che sa sfruttare le specificità di ognuno e del confronto continuo si giova, senza barriere, invidie o etichette. Io mi occupo di alcuni aspetti, Ruotolo di altri. Siamo una cooperativa portuale. Se fossi solo quello che raccontano i maligni, non sarei giunto nell'Under 21».

Come con le ragazze.

«Ho tenuto il timone della nazionale femminile ed è stata un'esperienza irripetibile. Le donne che corrono non vogliono moine o distinzioni manichee. Il "signorina, buongiorno" le irrita. Desiderano essere trattate come atlete. Così ho fatto. Sono riuscito a trovare lo spiraglio per entrare dentro cuore e testa e ho guadagnato, con quel viaggio, una serenità nuova».

Chi le aprì le porte del paradiso nell'Under 21?

«Avevo collaborato con Giampaglia che ad un certo punto venne esonerato. Ero convinto che l'avrei seguito a ruota e invece Tardelli, anima squisita, volle parlarmi per chiedermi di rimanere. Si era informato con Cesare Maldini, ricevendo dal dialogo e dalle referenze un'ottima impressione. Io non ho mai chiesto niente durante tutta la mia parabola. C'è un mondo di gente che mi stima per quello che ho costruito. È strano, ma mi inorgoglisce. Profondamente».

Maldini, triestino come Nereo Rocco. A Livorno già la chiamano Paròn.

«Se è un'allegria gag la accetto, se si parla seriamente, sono costretto ad allontanare l'affiliazione. Rocco è stato grandissimo. Semplice, innovativo e carismatico. Si incazzava ma non disdegnava la generosità. Le nostre famiglie si conoscevano bene. Una frequentazione assidua che è uno dei miei ricordi più cari. Davanti a lui, sono un mestierante».

4 - Continua

puntate precedenti il 6, 10 e 14 agosto

Tessera del tifoso Il 5 settembre gli ultras a Roma per protesta

«No alla Tessera del tifoso». È la nuova battaglia che gli ultras italiani si apprestano a combattere alla ripresa del campionato di calcio; una battaglia dichiaratamente contro il ministro dell'Interno Roberto Maroni - che ha fortemente voluto la Tessera convinto che sia il modo migliore per arginare la violenza negli stadi - che al momento sembra esser riuscita a superare rivalità e campanilismi storici, mettendo insieme tifoserie di destra e di sinistra, padani e meridionali, ultras di squadre di vertice con quelli di formazioni che militano nei campionati minori.

A sentire gli investigatori sarà questo uno dei principali «terreni di scontro» per la stagione che si aprirà il 22 agosto. Lo strumento ideato dal Viminale punta a fidelizzare i tifosi con i club, responsabilizzando gli uni e gli altri. Ma soprattutto prevede che le società calcistiche non possano vendere biglietti a chiunque sia stato condannato, anche in via non definitiva, per reati commessi in occasione o a causa di manifestazione sportive. Un provvedimento che col-

Tutti contro Maroni Contestato il divieto di vendere biglietti a chi ha condanne

pisce direttamente una larga fetta di ultras.

«La tessera del tifoso è un reale e incombente pericolo - hanno sottolineato nel corso di una riunione a Latina i rappresentanti di una settantina di gruppi ultras, tra cui quelli di Roma, Lazio, Juventus, Udinese, Milan, Fiorentina, Siena, Reggina, Udinese, Bari - e per questo è necessario batterci per i nostri diritti, per la nostra libertà e per la nostra passione». Come prima mossa i tifosi hanno organizzato una manifestazione a Roma il 5 settembre (il campionato si ferma per la partita della Nazionale) nei pressi dello stadio Olimpico: nella capitale arriveranno da diverse città italiane con l'obiettivo di trovare una linea comune su cui muoversi nel prosieguo del campionato. E si sta studiando l'ipotesi di uno sciopero delle curve. «Dobbiamo restare tutti univocamente fuori dallo stadio - è stato detto a Latina - con un unico striscione, accanto ai nostri fratelli diffidati che, con la Tessera del tifoso, non potranno mai più accedere ad un impianto sportivo». ♦

Scacchi

Adolivio
Capece

Caruana «astro nascente»
Howell-Sokolov, Londra 2009.
Il Bianco muove e vince.



matto. Se 1...Re7; 2.T:f7+ e vince.
Tf8+, Rg7; 4.Tf7+, Rh6; 5.T:h8
1.Dh8+; 11.T:h8; 2.T:f7+, Rg8; 3.

SOLUZIONE:

Per il secondo anno consecutivo Fabiano Caruana è nella squadra "Rising Star" (con Nakamura, Smeets, Stellwagen e la Hou Yifan) contro i "Veterani" (Svidler, Van Wely, Beljavski, Nielsen, Ljubojevic) al Krasnapolsky Hotel di Amsterdam dal 20 al 30 agosto.

In palio l'invito al prestigioso Torneo Amber di Montecarlo.

Sito www.nhchess.com

ROSSI: L'INTER FAVORITA

Valentino Rossi appena colto il suo successo numero 102 in MotoGP non dimentica la passione per il calcio: «L'Inter è già fortissima. Ma contro la Juventus ci dovremo giocare lo scudetto».

CALCIO

Notts County: Eriksson vuole Nedved e Vieira

Sven Goran Eriksson sta pensando a Patrick Vieira per rinforzare il Notts County, la squadra inglese di terza divisione di cui di recente è diventato direttore tecnico. Lo scrive il quotidiano britannico Mail On Sunday sul proprio sito internet, aggiungendo che lo svedese vorrebbe anche convincere Luis Figo e Pavel Nedved a rinviare il ritiro dal calcio per giocare con il club di Nottingham. Il Notts County, il cui obiettivo è arrivare in Premiership il più rapidamente possibile, secondo quanto scrive il Mail intende fare tre grossi colpi di mercato nei prossimi quindici giorni. L'ex ct della nazionale inglese ha pensato a Vieira - che l'Inter non è riuscita ancora a piazzare - oltre all'altro nerazzurro Figo, che ha più volte annunciato l'addio al calcio, e al ceco della Juve Nedved, che Eriksson ha avuto alla Lazio.



PHASAR
EDIZIONI

pubblica il tuo libro
in poche copie

Non STAMPARE il tuo libro. PUBBLICALO!

Ti piace scrivere? Hai nel cassetto una raccolta di poesie, dei racconti, un manuale tecnico o un romanzo?

Con **PHASAR Edizioni**, la casa editrice specializzata nel **Book On Demand**, puoi non soltanto stampare il tuo libro ma anche pubblicarlo!

La nostra offerta prevede:

- Preventivo on line
- Valutazione, selezione e correzione dei testi
- Mantenimento dei diritti d'autore
- Pubblicazione in bassa tiratura e alta qualità
- Ideazione e realizzazione di copertine personalizzate
- Ristampe in base agli ordinativi o alle vendite
- Professionalità, assistenza e consulenza
- Tre canali di vendita:
 - Vendita in proprio dell'autore
 - Vendita on line tramite il catalogo Phasar
 - Vendita nelle Librerie tramite Distributore

www.phasar.net

PHASAR
EDIZIONI



book
on
demand

→ **Ai Mondiali di atletica** l'impresa del giamaicano che domina i 100 e ritocca il primato (9"58)

→ **Bruciati Gay e il connazionale** Asafa Powell: è l'uomo che ha cambiato le leggi della velocità

Il mondo di Bolt Vittoria e record Berlino applaude il re dello sprint

Impresa da leggenda per Usain Bolt: a Berlino, davanti al mondo, domina i 100 metri con un tempo da 9"58. Niente da fare per l'americano Gay e per Powell, nella più grande finale della storia dello sprint.

GIORGIO REINERI

BERLINO
sport@unita.it

Un anno esatto dopo Pechino – era il 16 agosto anche allora – Usain Bolt ha di nuovo stravolto il mondo: 9"58 per fulminare i 100 metri, 11 centesimi di secondo più veloce del suo precedente primato. Esistono limiti per questo bipede? Non potrà accadere, un giorno, che s'alzi in volo, decollando sullo slancio d'una disumana rapidità? Usain Bolt ha disegnato questo suo sogno, nell'aria, anche ieri notte, un istante prima di raccogliersi sui blocchi. Il pubblico – i centomila compressi nella cattedrale sportiva, lo stadio Olimpico di Berlino – ha capito: tutto sarebbe potuto accadere, anche la meraviglia di vedere un pedone volare.

NOTTE DI GAZZELLE

Hanno volato in due, invece: alle spalle del giamaicano Usain Bolt, Tyson Gay, l'americano ne aveva preso la scia, deciso a non mollare il fulmine in fuga. Il vecchio cronista, che ne ha viste tante, non poteva che sobbalzare: quella che si stava sviluppando era la più spettacolare corsa di velocità della storia, degna di esser cantata dall'antico Omero, visse ancora. E difatti: Tyson Gay segnava 9"71, record americano e seconda performance di sempre, alle spalle appunto di quelle di Bolt. Poi, arrivava l'altro giamaicano, Asafa Powell: 9"83, per un bronzo che mette fine alla storia di un Powell troppo pauroso della gran-

de competizione. È stata una notte straordinaria, a Berlino. Una notte piena di entusiasmo, e d'emozioni agonistiche. Una notte nella quale l'atletica se e' mostrata in tutta la sua bellezza: la capacità di trasformare gli uomini in angeli, purché fortemente lo vogliano. Anche la notte inaugurale di questi Giochi atletici – sabato, nel maestoso stadio Olimpico berlinese – era stata percorsa da brividi di pura adrenalina. Sono difatti sprinter i colossi del getto del peso: imbrigliati in un cerchio dal diametro di m. 2,135, eruttano palle di ferro del peso di kg. 7,260 sostenendone la micidiale parabola con urla da feroci lanzichenecchi. Christian Can-

Show-man

Ai blocchi di partenza il giamaicano scherza e carica il pubblico

twell, un americano di due metri e 145 chili, si prendeva la rivincita sul polacco Tomasz Majewski, che l'aveva beffato a Pechino. La gara era un thriller ben riuscito: all'iniziale leadership di Cantwell con m. 21,54, s'era sostituita quella del polacco, al quarto tentativo, con m. 21,68. Majewski – un «mingherlino» di m. 2,04 per 136 kg. – è adepto dello stile *O'Brien*, che prevede una partenza con spalle rivolte alla direzione di lancio, un balzo all'indietro seguito da una mezza rotazione del busto per dare maggior forza e velocità all'impulso del braccio. Cantwell, invece, fa lo *spin*, cioè rotea in pedana come trottole per accrescere, con la velocità, la potenza di spinta. Il confronto tra i due diventava, così, confronto tra stili: e pareva, di nuovo, volgere in favore del polacco che, alla quinta prova, raggiungeva m. 21,91. Ma Cantwell era un leone pronto a buttar giù la gabbia: s'avventava in pedana con la



Usain Bolt a Berlino: ha vinto l'oro a Pechino nei 100, 200 e 4X100

faccia feroce e, facendo perno sulla gamba destra, esplodeva in un getto da m. 22,03. Non esplodeva ma scivolava per la pista la ventenne keniana Linet Masai che, quando corre, ricorda il volo dell'airone. Accadeva nella finale dei 10mila, dove le donne etiopi parevano dover riconfermare la loro supremazia sul Kenia. Ma Linet Masai, quarta l'anno passato a Pechino, mostrava di possedere non solo bellezza estetica, ma anche vis agonistica: guidava l'accelerazione degli ultimi tre-quattro chilometri (a ritmo di 2'55") superando sul traguardo, in uno sprint prolungato, l'etiopio Meselek Melkanu (30'51"24 a 30'51"34). Su e giù per l'Unter den Linden - l'imperiale viale dei tigli -

con traguardo alla Porta di Brandeburgo, s'eran dati battaglia i marciatori. Sabato era toccato al russo Valerij Borchin trionfare nella 20km: dopo il titolo olimpico di Pechino, ecco l'oro mondiale. La marcia veloce – non è forse velocità camminare a meno di 3'50" il chilometro? – è dominio russo, per il momento. Per il momento, però: il cinese Wang Hao, appena ventenne, gli arrivava a 25 secondi (1h18'41" contro 1h19'06). Wang è in prepotente crescita avendo scelto di allenarsi a Saluzzo, sotto la direzione di quel mago che è Sandro Damilano. Un mago che sta facendo maturare anche il nostro Giorgio Rubino: quarto, in 1h19'50". ❖

Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa



LICENZA DI SPARLARE

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Potendo rinascere, converrebbe rinascere ministro leghista. Anche parlamentare leghista sarebbe ottimo. Ma ministro è il non plus ultra: sapere che qualsiasi scemenza ti esca dalla bocca finirà sui giornali, col contorno di costernati commenti. Tanto più d'estate, quando i quotidiani boccheggiano in cerca di notizie come carpe rimaste a secco fuori dallo stagno.

In rapida successione, nel giro di poche settimane ci sono state almeno tre uscite, ultima quella del ministro Zaia, che ha auspicato la realizzazione di fiction in dialetto sui canali della Rai. E tutti a sbigottirsi di rimando. Prima c'era stata la *boutade* sul test di dialetto per gli insegnanti, e prima ancora quella sulle gabbie salariali. A quanto pare una fesseria su tre l'indomani eccezionalmente non viene smentita e diventa legge dello Stato.

Destino invidiabile, quello di essere sempre al centro dell'attenzione, desiderabile come un'infanzia perpetua. È dei bambini il privilegio di avere parenti che trovano sempre eclatante ogni minima forma di lallazione. Una condizione che si perde con l'adolescenza, ma che rimane il sogno di tutti coloro che stentano a separarsi dal proprio sé bambino. Per questo ogni tanto qualche cretino decide di comprare una bomboletta di vernice e scrivere su un muro "Viva la mafia", "Viva le Br", o qualcosa di equivalente. Per potersi poi godere i titoli indignati dell'indomani, tornare per mezza giornata al centro dell'attenzione del mondo, e vedere di nascosto l'effetto che fa.

In un ruolo ministeriale, oltretutto, questo tipo di visibilità è del tutto gratuita: non hai bisogno di comprare la bomboletta spray e nemmeno i giornali dell'indomani: oltre un certo livello di stupidaggine ti fanno trovare già la rassegna stampa sulla scrivania. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Attacco
all'inno**

**BOSSI CONTRO
FRATELLI D'ITALIA**

ELEZIONI IN AFGHANISTAN

**Volantini talebani:
attaccheremo i seggi**

ESTERI

**Ahmadinejad annuncia:
tre donne nel governo**

INTERNI

**Torna il branco: ad Ardea
stuprata una ragazza**

FOTOGALLERY

**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**